

## Un Concilio universale delle Chiese cristiane

ALCESTE SANTINI

Quando, nel recente Sinodo dei vescovi europei, il cardinal Martini avanzò l'ipotesi «dell'utilità e della necessità di un confronto collegiale e autorevole tra tutti i vescovi su alcuni dei temi nodali emersi in questo quarantennio», evocando quindi un nuovo Concilio, ci fu un silenzio di sbarramento. Ora quella proposta è riemersa a livello scientifico da parte dei numerosi studiosi di varie parti del mondo che, sotto la direzione di Giuseppe Alberigo, partecipano alla redazione della storia del Concilio Vaticano II, giunta al quarto volume, che sarà presto in libreria, in cui si ricostruisce l'aspro dibattito, tra innovato-

ri e conservatori, sul problema della collegialità e della comunione nella Chiesa. Il volume, edito come gli altri da «Il Mulino», ricostruisce lo scontro, tra vecchie e nuove posizioni teologiche ed ecclesologiche, proprio sullo «schema XIII», riguardante il rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo, facendo vedere come l'approdo conciliare fosse stato un «compromesso» per cui il giudizio finale degli studiosi su quell'assise, che pure rappresentò una svolta, è riassunto nel titolo del quinto volume conclusivo, «Un Concilio di transizione», da pubblicare ancora.

Il problema di un ridimensionamento del potere e del primato del Papa, sia in funzione della democrazia interna che come apertura alle altre Chiese cristiane, fu un «fronte caldo» di quella assemblea conciliare, ma non fu possibile scalfire quanto il Concilio Vaticano I aveva stabilito, un secolo prima, fino a riconoscerne l'infallibilità. Il compromesso raggiunto a fatica fu quello illustrato da Paolo VI il 21 settembre 1963 per sostenere l'istituzione del Sinodo dei vescovi da convocare periodicamente su grandi questioni, ma a carattere consultivo e non deliberativo. Infatti, i Sinodi dei vescovi svoltisi negli ultimi tre decenni sono serviti a mettere a fuoco alcune tematiche scottanti, ma alla fine le proposte

emerse sono state sempre affidate al Papa che, con l'ausilio della Curia, le ha elaborate e trasformate in suo documento. Sono, così, rimasti in sospeso i grandi problemi riguardanti, come ha rilevato Martini, la posizione della donna nella società e nella Chiesa, la partecipazione dei laici come «popolo di Dio» ad alcune responsabilità ministeriali, la sessualità ed il rapporto di coppia secondo un nuovo sentire degli stessi cattolici, i rapporti tra la Chiesa di Roma e le altre Chiese cristiane (ortodossi, protestanti, anglicani, ecc.), il rapporto tra democrazia e valori, tra leggi civili e morali. Problemi sui quali è in atto «uno scisma sommerso», per usare

un'espressione del filosofo cattolico Pietro Pri- ni, tra le direttive del Papa ed i comportamenti dei cattolici. Tuttavia, Giovanni Paolo II, con l'enciclica «Ut unum sint» del 25 maggio 1995 ha messo in discussione solo il suo «primato di vescovo di Roma» aprendo una vivace discussione anche da parte delle altre Chiese cristiane. Il XXI secolo porterà delle novità. Il segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese, Konrad Raiser, ha proposto la preparazione di «Forum» di tutte le Chiese cristiane fra cui la cattolica. Si dovrebbe tenere nel 2001 come primo passo per la preparazione di un Concilio davvero universale.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL LIBRO ■ UNA NUOVA EDIZIONE DELLA STORIA DI GIORGIO BOATTI

## Piazza Fontana, la giustizia e la memoria

Sta per andare in libreria «Piazza Fontana, 12 dicembre 1969, il giorno dell'innocenza perduta», di Giorgio Boatti, uscito nel '93 per Feltrinelli e ora ristampato da Einaudi in una nuova edizione aggiornata. Ne anticipiamo alcuni stralci dell'ultimo capitolo

GIORGIO BOATTI

I giorni sono trascorsi. Non del tutto inutilmente: la ricostruzione delineata dai giudici di Milano è scioziata, alla fine, nell'istruttoria chiusa l'8 giugno 1999 dal gip Clementina Forleo e che rinvia a giudizio i presunti responsabili materiali della strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La notizia, sulla stampa italiana, è stata relegata nelle pagine di attualità, con titoli a quattro colonne: come si usa, normalmente, per un fatto di cronaca nera di non rilevante impatto.

Il 16 febbraio del 2000 - scrivono i quotidiani - davanti ai giudici milanesi devono comparire così come imputati «Delfo Zorzi, l'ex neozionista mestrino che oggi vive da miliardario in Giappone dove il governo ha già negato all'Italia la sua estradizione; Carlo Maria Maggi, il medico veneziano che all'epoca capeggiava gli estremisti di Ordine Nuovo nel Triveneto; e il milanese Giancarlo Rognoni, l'ex sanbabilino che guidava l'organizzazione «La Fenice»».

Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Maggi e di Zorzi il gip Forleo specifica che per i due è richiesto il provvedimento in quanto «in concorso tra loro e con Franco Freda e Giovanni Ventura e altre persone rimaste ignote, in numero almeno pari a cinque, in esecuzione di un unico disegno criminale hanno commesso, al fine di uccidere, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente hanno collocato un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo nel pomeriggio del 12.12.1969 all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, sede di Piazza Fontana, ordigno che è esploso alle ore 16.30».

Freda e Ventura, pur espressamente indicati dal gip Forleo come direttamente coinvolti nella strage, grazie all'assoluzione strappata in appello, non possono più essere sottoposti a giudizio. Al quale, invece, si sottoporranno i nuovi imputati. A trent'anni da quel 12 dicembre la giustizia cerca per l'ennesima volta superando gli ostacoli, le omertà, le inazioni sorti anche al suo interno - di portare avanti il suo compito.

E tuttavia - seppur di rilevantissima importanza e ammesso che possa fare il suo corso fino in fondo - il raggiungimento della verità giudiziaria è ben lontano dal soddisfare un adempimento che non spetta ai giudici e che, nell'amnesia generalizzata, rischia



L'interno della Banca dell'Agricoltura di Milano dopo l'esplosione del 12 dicembre del 1969

anch'esso di essere scordato (assieme ai fatti dai quali scaturisce) o frainteso. Questo adempimento è molto semplice e tuttavia pressoché rimosso, da anni ormai, nelle considerazioni che si dipanano attorno a Piazza Fontana: consiste nel sanare la ferita che, con quella strage e con tutto quello che è conseguito, è stata inflitta, oltre che alle vittime e ai loro familiari, al tessuto civile e alla convivenza politica dell'intero paese.

Questo adempimento non è stato finora compiuto e dunque quella dedica - a tutti coloro che si sono ricordati di non dimenticare - era l'ammissione di una sconfitta che continua.

Certo, avevano «fatto memoria» i giudici che invece di insabbiare indagini, avocare e rinviare e affossare non si erano dimenticati di procedere nel loro lavoro: producendo prove, individuando nel rispetto della legge i colpevoli, portandoli in giudizio.

E lo stesso avevano fatto storici e giornalisti che avevano investi-

to anni di fatica per ricostruire la storia di quegli anni, innalzando una barriera al crescente oblio. Anche i membri della Commissione parlamentare di indagine sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi hanno lavorato sodo: da quanti anni ormai questo organismo bi-

IERI E OGGI

### Un trentennio drammatico che divide ancora il paese

GABRIELLA MECUCCI

O rmai siamo a ridosso del trentennale. Fra 15 giorni ricorgerà quel terribile 12 dicembre del 1969, giorno della strage di piazza Fontana. Come in tutti gli anniversari che contano ci saranno molti articoli di giornale e usciranno parecchi libri. Due, anzi, sono già in libreria. Il primo è la nuova edizione di «Piazza Fontana» (ne anticipiamo alcuni stralci qui accanto) di Giorgio Boatti, Einaudi. Il secondo si intitola «La strage», di Maurizio Dianese e Gianfranco Bettin, Feltrinelli.

Entrambi raccontano il «dies irae», quando ai soccorritori si presentò il terribile spettacolo di sangue della banca dell'Agricoltura: sedici morti, decine di feriti. Poi c'è la ricostruzione delle indagini, dei processi alla ricerca dei colpevoli. Chi preparò il giorno dell'innocenza perduta? Chi eseguì l'attentato? All'inizio finirono sotto accusa gli anarchici. Ma Pietro Valpreda venne assolto. Poi, sempre più, prese piede la tesi che la strage fosse di matrice fascista. A trent'anni di distanza gli autori del crimine sono rimasti impuniti, anche se nel febbraio del 2000 inizierà un nuovo processo. Gli imputati saranno Delfo Zorzi, l'ex neozionista che oggi vive in Giappone da miliardario (il governo nipponico ha già negato a quello italiano la sua estradizione); Carlo Maria Maggi, il medico veneziano che all'epoca capeggiava gli estremisti dell'Ordine Nuovo nel Triveneto; Giancarlo Rognoni, ex sambabilino. I tre, «in concorso fra loro e con Franco Freda e Giovanni Ventura... hanno collocato un ordigno esplosivo alla Banca nazionale dell'Agricoltura di Milano», recita il rinvio a giudizio. Freda e Ventura non potranno però essere riprocessati perché assolti per lo stesso reato in un precedente processo. Sia il libro di Boatti che quello di Dianese e Bettin arrivano alla conclusione che ci furono complicità, depistaggi, insabbiamenti in diversi settori delle istituzioni che ebbero inoltre rapporti con servizi internazionali. I giudici di Milano, però, non hanno inriminazione nessuno con questa accusa. I due saggi sono pieni di stimoli. «La strage» è particolarmente interessante per quella parte che riguarda

la ricostruzione dettagliata del neofascismo veneto. Si riannodano tutti i fili e si arriva a raccontare la fitta ragnatela di provocazioni e crimini che anticiparono e seguirono la strage di Milano. Si scopre lentamente il «contesto» in cui sarebbe maturato il piano dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura.

Il libro di Boatti si conclude invece con un importante appello al mondo politico affinché «sia lui a pronunciare parole definitive, capaci di sancire un nuovo patto fra cittadini italiani che mai come nella vicenda di piazza Fontana hanno sentito così forte e dolorosa la lontananza dello stato. E avvertito l'insidioso protrarsi in esso di complicità indicibili, di omertà vergognose, di silenzi che non possono permanere». Ancora una volta, dunque, un richiamo a costruire una memoria storica che non sia divisa e lacerata.

Il 12 dicembre del 1969 è una data che segna un discrimine. Si aprì infatti allora un trentennio della storia nazionale particolarmente drammatico. Da allora si sono susseguite altre sanguinosissime stragi; una presenza terroristica estesissima nello spazio e nel tempo che è poi culminata nel rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro; il più virulento attacco mafioso allo stato.

Quando sembrava che il paese fosse venuto a capo di queste immani tragedie, l'intero sistema politico nazionale si è inabissato. Tutto è iniziato col crollo del muro di Berlino, è proseguito con tangentopoli e con la messa sotto processo per mafia di Giulio Andreotti.

L'insieme di questi fatti, pur tra loro diversissimi, configura per l'Italia un trentennio così difficile da rendere difficile il paragone con la storia recente degli altri paesi europei. Sembra quasi impossibile che il paese abbia retto e abbia retto bene. La lacerazione però è stata profondissima anche all'interno del mondo politico e istituzionale. Non è un caso che sia così difficile superarla per arrivare ad una memoria condivisa. Un obiettivo, questo, giusto, ma purtroppo ancora lontano. Da ricercare con coerenza e senza sbavature. Ma anche senza impazienze. Coscienti che gli ultimi trent'anni di storia patria sono stati terribili.

camerale, creato per fornire al Parlamento, valutazioni e indicazioni politiche su pagine insanguinate della vita del paese sta ascoltando testi, redigendo relazioni, producendo analisi. E tutto questo con una sorta di navigare a vista. Senza che vi stagi il profilo di un raggiungibile approdo.

«Il fine del vostro lavoro - ha detto, un po' pedagogicamente, uno dei giudici sentiti dalla Commissione parlamentare - è quello di aumentare il livello di conoscenza nell'interesse del paese e della verità storica su quanto è avvenuto in quegli anni. Questo, ovviamente, al fine di tradurlo in una relazione che sarà la sintesi del vostro lavoro e che sicuramente avrà una grande importanza per tutti i cittadini».

E Paolo Corsini, già parlamentare membro della Commissione nonché storico attento e scrupolo-

lo ha avuto occasione di dire quando, come sindaco di Brescia, ha commemorato un'altra strage, avvenuta vent'anni prima nella sua città: «Il problema è soprattutto questo: come fare memoria, pubblica e collettiva, di un evento luttuoso, come impedire il progressivo appannarsi del ricordo».

Affermazioni tutt'altro che banali perché alla funzione del ricordo - in ogni comunità - è affidato il compito di fissare identità sociali, politiche, generazionali.

E tuttavia anche il ricordo, dentro una comunità, è fatto per essere superato: da nuove connotazioni collettive che sorgono non per interces-

sione di imbarazzanti rimozioni o grazie a frettolose ricomposizioni, ma attraverso la comprensione nel suo senso più forte e letterale.

Comprensione del passato, dunque: nel senso del «prendere con sé» quanto di queste impiegate memorie il trascorrere del tempo ha reso memorabile ma, al tempo stesso, sopportabile. E questo può accadere tanto più efficacemente se a farsene carico non è più una parte - cristallizzata nel suo lutto - ma tutto l'insieme di una comunità. Compito, dunque, della politica. Nella sua forma più alta e rappresentativa: il Parlamento.

La Commissione d'inchiesta sul ter-

rorismo e la mancata individuazione dei responsabili delle stragi è espressione del Parlamento.

Ma per quante legislature ancora bisognerà attendere perché il mandato affidato ai suoi membri sfoci in un segnale politico forte e chiaro, in un'iniziativa che - disaccostate per un attimo le audizioni di ministri distratti e di generali transfughi, di funzionari volenterosi ma troppo taciturni e di primattori e comprimari degli anni insanguinati - parli davvero a tutto il paese?

E, in primo luogo, a coloro che dalle stragi sono stati colpiti negli affetti più cari, nei sentimenti più privati?

Indagine giudiziaria e ricerca storica - sulle stragi e sugli anni della strategia della tensione - sia pure tra immensi ritardi e gravi difficoltà snodano il loro percorso. Talvolta hanno rischiato di accostarsi troppo, perfino di confondersi mentre è opportuno che ognuno - lo storico e il giudice - svolga il proprio ruolo, faccia il proprio mestiere.

È mancata però in questi anni - accanto al giudice e allo storico - la voce della politica. Alla quale - soprattutto se può parlare attraverso il Parlamento - spetta il primo posto, per dire parole definitive.

A meno di voler rendere stabile un organismo bicamerale che si pensava efficace perché contingente, dettato dalle tragiche connotazioni della recente storia italiana, a quando, in Italia, un approdo sulla stagione delle stragi - «le cause della mancata individuazione dei responsabili» - che possa paragonarsi a quello - di alto profilo politico - raggiunto da organismi come la Truth and Reconciliation Commission insediata nel Sudafrica democratico? Il 12 dicembre 1999 è il trentennale della strage. Nel corso dei tre decenni che sono trascorsi imponenti sistemi di potere si sono sfaldati. Alterne maggioranze si sono succedute nel governo della nazione. Bisognerà attendere ancora molto perché chi rappresenta il paese - un paese che mai come nella vicenda di Piazza Fontana ha sentito la lontananza dello Stato e l'insidiosa pericolosità di settori autoritari, parassitari, autoreferenziali, mimetizzati in esso - parli?

Ammetta le complicità, le omertà, i silenzi terribili?

Chieda perdono - in nome di uno Stato che solo così può davvero rinnovarsi - alle vittime innocenti, alle loro famiglie? La politica, se vuole liberare l'Italia da un fardello che ha imbarbarito i nostri anni e reso il vivere quotidiano sempre meno innocente, deve interrompere l'intreccio tra silenzio e potere. Altrimenti non c'è futuro: poiché «le cose che nel male hanno avuto inizio, dal male trarranno ancora forza».



## Fisco, con la riforma per le famiglie risparmi fino a un milione e mezzo nel periodo 1996-2000

Con la riforma fiscale del 1997 e gli ultimi provvedimenti introdotti nella finanziaria in corso di approvazione, aumenta il reddito disponibile delle famiglie: è quanto emerge dal prossimo numero del «Notiziario fiscale» in cui sono illustrati alcuni esempi riguardanti diverse tipologie di reddito familiare ed il relativo prelievo dell'imposta sui redditi negli anni 1996, 1999 e 2000. Il nucleo familiare che nel periodo 1996-2000 riceve i maggiori vantaggi in termini di reddito disponibile (+1 milione e 445 mila lire) è la famiglia con due redditi da lavoro dipendente (40 e 30 mln), due figli a carico (di cui 1 inferiore ai 3 anni) ed un'abitazione in affitto. A seguire, fra gli esempi illustrati sul «Notiziario fiscale», con +1 milione e 397 mila lire è la famiglia monoreddito con due figli e casa in affitto.



## Nasce «Cartesia», joint venture fra Telecom e Acea Fornirà servizi a pubblica amministrazione e privati

È stata costituita ieri «Cartesia» - Cartografia digitale spa - società controllata pariteticamente da Acea spa e Telecom Italia, che diverrà operativa appena riceverà l'autorizzazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Lo rende noto un comunicato congiunto delle due società. Obiettivo della joint venture è di proporre al mercato servizi innovativi destinati ai cittadini, alle imprese, agli ordini professionali ed alla pubblica amministrazione, che consentano di semplificare la gestione dei lavori pubblici, la progettazione dei piani regolatori, dei piani urbani del traffico e di tutte le attività di progettazione strettamente legate al territorio.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Salvi: sgravi contributivi per i salari più bassi

«Ma solo per incentivare le assunzioni». I sindacati: siamo pronti a discuterne

### Smizez in Calabria disoccupazione giovanile al 72%

Solo tre su 10 ce la fanno: trovare lavoro, per i giovani calabresi, è più difficile che per qualsiasi altro coetaneo europeo. È alla Calabria, infatti, che spetta il non piacevole primato di disoccupazione giovanile tra le 65 regioni più arretrate dell'Ue, quelle che hanno diritto ai fondi strutturali. E, quel che è peggio, è che la percentuale degli under 25 senza lavoro nel corso degli ultimi due anni è anche aumentata, passando dal 65,5% del 1997 al 72,3% dello scorso anno. Se in economia l'Europa corre e l'Italia cammina soltanto, sul fronte dell'occupazione giovanile il Mezzogiorno ha addirittura ingratolato la retromarcia. Al punto che in sei regioni su otto il numero dei disoccupati è aumentato, e che ben quattro di esse (oltre alla Calabria, la Campania, la Sicilia e la Sardegna) sono ai massimi europei per il lavoro che non c'è. I dati forniti dalla Smizez nel suo ultimo rapporto sono impietosi, ed esaltano «la condizione di grande svantaggio» del Mezzogiorno in termini di occupazione, uno svantaggio non solo nazionale, ma europeo. Non si potrà più quindi parlare, almeno per i giovani, di disoccupazione «a livelli spagnoli». Fra le regioni più povere della penisola iberica, infatti, solo due (Asturias, e Ceuta e Melilla) superano, e di poco, il 50%. E, comunque, mostrano, nei due anni presintesi, una riduzione della percentuale di disoccupazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo non esclude, fra le ricette per l'occupazione, di far risparmiare alle imprese i contributi previdenziali, tutti o in parte, limitatamente però alle qualifiche più basse. Si tratta di una edizione sofisticata della politica degli sgravi contributivi per incentivare le nuove assunzioni con l'abbassamento del costo del lavoro, calibrata sulla fascia meno qualificata dell'offerta di lavoro che proprio per questo ha le maggiori difficoltà a trovare un posto. Va da sé che il costo dello sgravio è a carico dello Stato. La formula era stata suggerita dall'economista francese Fitoussi, illustrata ieri al Cnel dal consigliere del Tesoro Paolo Onofri e ripresa con un certo calore dal ministro del Lavoro Cesare Salvi.

«Credo che ulteriori interventi sul costo del lavoro debbano essere finalizzati ai bassi salari come misura di efficienza e di equità», ha detto Salvi: «piuttosto che ridurre i salari bassi là dove sono bassi, vediamo di ridurre i salari lordi». Tanto più che anche il governo francese è su questa strada. Ma secondo Salvi occorre in ogni caso «un monitoraggio più generale» su come sono stati distribuiti finora gli incentivi tesi allo sviluppo e all'occupazione, poiché «le risorse sono scarse».

Paolo Onofri aveva sostenuto che ridurre gli oneri sui salari più bassi potrebbe essere una linea vincente su fronte dell'occupazione, eppure i sindacati non ne sono stati entusiasti. «Da anni gli sgravi in Italia non vengono misurati sui salari, ma sugli incentivi alle imprese per favorirne la produttività - ha aggiunto Onofri - invece in alcuni settori si potrebbe eliminare il sovraccarico degli incentivi per spostare quelle risorse su una fiscalità più favo-



Antonio Pristoni

revole alla riduzione degli oneri». Per Onofri, infine, «l'appuntamento del Tfr non va sprecato perché si tratta di risorse dei lavoratori che possono contribuire alla ricchezza dell'intero sistema». Il consigliere del Tesoro prospetta tempi brevi per il negoziato con i sindacati sul Tfr nei fondi pensione e guarda all'ap-

puntamento come un primo passo verso la revisione della riforma delle pensioni. Tempi brevi anche per Salvi, se non altro perché nei ministeri coinvolti si lavora intensamente per adottare la formula più opportuna.

Tornando agli sgravi contributivi per le basse qualifiche, l'idea del responsabile del lavoro

IN PRIMO PIANO

## Finanziaria, emendamento Ds alla Camera: stop alla doppia pensione dei parlamentari

ROMA Per le pensioni dei parlamentari, è in arrivo una più integrale equiparazione alla previdenza degli altri cittadini. Il Senato, approvato un emendamento del gruppo Forcieri (Ds) alla Finanziaria, aveva già eliminato i contributi figurativi alla gestione previdenziale a cui il parlamentare era iscritto prima dell'elezione: avrebbe dovuto pagarsi di tasca propria. E intanto correvano ugualmente i contributi per la pensione da parlamentare. Ora la Finanziaria è alla Camera, e un emendamento dei deputati Ds Eugenio Duca e Pietro Gasperoni propone di abolire anche il doppio binario in contemporanea, seppure oneroso per una parte. Una volta eletto, il parlamentare dovrà scegliere a chi indirizzare i suoi contributi da deputato o senatore: all'istituto di appartenenza (Inps, Inpdap, Inpgi ecc.), oppure al fondo dei parlamentari. Se sceglie la seconda destinazione, s'interrompe il rapporto con la vecchia gestione. Al momento di ritirarsi avrà due pensioni, ciascuna però accumulata senza sovrapposizioni. «Vogliamo affermare il diritto per i parlamentari di scegliere fra una pensione e l'altra - afferma Gasperoni - perché riteniamo che la norma inserita in Finanziaria sul pagamento dei contributi figurativi sia un passo avanti ma che si può anche essere più drastici. Sarà una scelta onerosa per il parlamentare, ma giusta. I parlamentari avranno il diritto di scegliere fra pensione Inps, Inpdap e altre e il dovere di mantenerne una sola. Non è possibile, a cominciare da noi parlamentari, che un anno di stipendio dia vita a due anni di contributi pensionistici». Parallelemente insieme alla deputata Elena Cordoni, Gasperoni proporrà anche un emendamento per la cosiddetta totalizzazione delle contribuzioni. Qualunque ver-

samento a qualunque cassa previdenziale dovrà valere per costruire una pensione, senza gli oneri della riconduzione. Ogni cassa corrisponderà la quota di pensione corrispondente ai contributi versati. I vecchi contributi non dovranno cioè essere rivalutati per essere al passo con le prestazioni dell'ultima gestione, e dovranno produrre la prestazione anche se non raggiungono i requisiti minimi. La proposta intende favorire i lavori discontinui, sempre più esposti alla moltiplicazione delle attività spesso polverizzate.

Oltre alla norma in Finanziaria sarà poi necessaria una modifica del regolamento di Camera e Senato per far scattare il divieto di cumulo. La scelta del partito della Quercia è quella di «aprire una discussione su questo tema», continua Gasperoni, e «crediamo che la Finanziaria sia un'occasione utile». «C'è l'esigenza di porre questi problemi in modo trasparente ed arrivare ad una soluzione che sia una casa di vetro», aggiunge. Sempre in campo pensionistico, ma questa volta a firma della maggioranza, arrivano anche altri due emendamenti. Il primo punta ad una rivalutazione delle pensioni di guerra, un assegno che arriva ogni mese a circa 500.000 italiani. La seconda proposta di modifica vuole abolire nella manovra il divieto di cumulo fra rendita Inail per infortunio sul lavoro e altri trattamenti previdenziali. Anche su questi due emendamenti si dovrà esprimere dalla prossima settimana la commissione Bilancio della Camera che tornerà a riunirsi lunedì pomeriggio: in quella sede verrà espresso il giudizio di ammissibilità sui quasi 3.000 emendamenti presentati alla legge Finanziaria e a quella di Bilancio. Dopo cominceranno le votazioni che dovrebbero concludersi venerdì 3 dicembre. R.W.

L'INTERVENTO

## IL LAVORO INTERINALE PER COMBATTERE IL «CAPORALATO»

MARIO CENTORRINO

Un emendamento del governo alla Finanziaria, che recepisce nella sua stesura l'accordo raggiunto tra i sindacati e l'Associazione rappresentativa delle agenzie di lavoro interinale, estenderà la possibilità di utilizzare quest'ultimo (il cosiddetto lavoro in affitto) anche per le qualifiche a basso contenuto professionale. Lasciando ai contratti di categoria l'individuazione delle qualifiche da escludere. Ed il ricorso al lavoro in affitto sarà anche possibile in agricoltura e nell'edilizia, due settori dove, finora, era stato permesso solo a titolo di sperimentazione. La domanda quindi sorge immediata. Questa estensione, destinata a rafforzare una misura del «pacchetto Treu», varato, si ricorderà, nel '97, ma non ancora interamente applicato, servirà a svuotare il mercato del lavoro sommerso? Ancora. Aggiungere all'industria, al commercio ed al terziario anche

l'edilizia e l'agricoltura quali settori di possibile impiego del lavoro interinale (mancano ancora quindi il settore pubblico e i servizi bancari ed assicurativi) potrà costituire seria strategia di contrasto contro forme di «caporalato» che spesso sono espressioni di organizzazioni criminali, meglio loro strumenti di controllo dell'economia del territorio? Nell'abbozzare una risposta c'è da ricordare innanzitutto, da un lato, il recente successo del lavoro interinale e, dall'altro, le ambiguità di questo stesso successo. Le cifre che attestano l'efficacia della relativa legge (la 169/97) possono così essere riassunte: 200 mila persone coinvolte nel 1999 (l'Unità, 27 novembre 1999) con un'età media all'incirca sui 28 anni contro le 52 mila del '98 per un totale di 40 milioni di ore lavorate. Ed ancora un tasso consistente di assunzioni temporanee che divengono definitive. Le ambiguità si riferi-

scono al fatto che solo l'8 per cento dei contratti conclusi riguarda il Mezzogiorno, dove del resto sono pochissime le società che si occupano del lavoro in affitto ed in qualche caso, laddove esistono (vedi Napoli) spesso minacciate e danneggiate. Del resto, l'esperienza internazionale dimostra che i più elevati livelli di penetrazione del lavoro interinale si accompagnano anche ai più bassi tassi di disoccupazione. In particolare dove il lavoro interinale ha avuto successo è più bassa la disoccupazione totale e di lungo periodo. Proviamo a tracciare gli scenari che potrebbero configurarsi dopo l'emendamento. Come è stato più volte

annotato al Sud mancano le aziende che utilizzano lavoro temporaneo (il che spiega la scarsa offerta) ma prosperano le imprese «sommerse».

In sostanza il sommerso «spiazza» il lavoro interinale. Con riferimento alle basse qualifiche in aree produttive quali l'agricoltura e l'edilizia si vive, occorre annotarlo, in una situazione di illegalità, dovrebbe infatti nelle assunzioni ricorrersi alle liste di collocamento (dove sono iscritti, giusto per memoria, 7 milioni di italiani visto il collegamento tra la durata del periodo di disoccupazione attestato dalle liste e la priorità nell'accesso alle borse di lavoro, ai lavori socialmente utili, ai bassi ranghi dell'impiego pubblico ed alle graduatorie così agognate della formazione professionale). Ma proprio perché il collocamento non funziona l'avviamento al lavoro nell'agricoltura e nell'edilizia segue prevalentemente altri

canali non proprio trasparenti. Sicché, detto a chiare lettere, l'emendamento citato appare una «buona pratica» contro il sommerso ed il caporalato. Con due avvertenze di cautela. La diffusione del lavoro interinale non può servire da alibi alla riforma del collocamento. In secondo luogo occorre avviare un monitoraggio attento da parte delle istituzioni perché le agenzie di lavoro interinale nel Sud, alle prese con braccianti e manovali, non si trasformino esse stesse in inediti soggetti clientelari. Ma a risolvere ogni dubbio resta la constatazione che le agenzie di lavoro interinale comunque, se dovessero finalmente impiantarsi anche al Sud, saranno visibili mentre caporalato e sommerso, per definizione, non lo sono. Ed il mercato del lavoro nel Mezzogiorno oggi ha più che mai bisogno di rendersi leggibile senza pieghe o importanti segmenti tenuti occulti.

## Notizie liete

Nozze d'oro  
Giuseppe Marani  
e  
Maria Generali  
di Calcarà festeggiano 50 anni di matrimonio.  
Auguri dalle figlie Magda, Marilena, sorella Luisa.

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17  
numero verde **167-86502**  
fax **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18  
numero verde **167-865020**

**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19  
fax **06/69996465**

**TARIFFE: L. 6.000 a parola.**  
Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.**



◆ *Saranno nominati due ministri dello Sinn Fein, uno è McGuinness Trimble a Adams: «Ora tocca a voi»*

◆ *Soddisfazione di Blair e Clinton: «Un momento altamente storico» Entro febbraio il disarmo dell'Ira*

# Ulster, sì dei protestanti Via al governo comune

## Da domani l'Assemblea insieme ai cattolici

ALFIO BERNABEI

LONDRA Domani comincerà a funzionare l'esecutivo dell'assemblea locale dell'Irlanda del Nord con la nomina di ministri - unionisti e repubblicani. È il preludio alla fine del cosiddetto «governo diretto» di Londra nelle sei contee dell'Ulster dopo trent'anni di conflitto. Il primo ministro Tony Blair, il presidente Bill Clinton e il premier irlandese Bertie Ahern hanno parlato di momento altamente significativo, «storico», secondo Clinton. Il passo avanti è il risultato del voto di ieri a Belfast dove 829 membri del consiglio dell'Ulster Unionist Party si sono riuniti per decidere se approvare o meno la partecipazione all'esecutivo. Il 58% ha appoggiato il leader del partito David Trimble che domani, come «first minister», presenzierà alla nomina dei ministri, inclusi due dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, tra i quali Martin McGuinness. È stato un voto difficile. Gli unionisti sembravano decisi ad impedire la nomina dei ministri dello Sinn Fein, senza una previa simbolica cessione di armi da parte dell'Ira. A sbloccare lo stallo ha contribuito l'impegno che lo Sinn Fein e l'Ira si sono pre-

si la settimana scorsa di nominare un mediatore per la consegna, non si sa quando, di un primo quantitativo di armi al generale canadese John de Chastelain, capo della Comitato per la resa delle armi. Trimble, sostenuto da Blair, ha parlato di progresso. In realtà ha dovuto riconoscere che lo Sinn Fein e l'Ira erano inamovibili sulla loro richiesta di ottenere l'avvio dell'esecutivo prima di qualsiasi consegna di armi. Il leader dello Sinn Fein Gerry Adams ha sempre detto che nel testo dell'accordo di pace del cosiddetto Venerdì Santo del 1997 non c'è nessun obbligo di consegnare le armi come precondizione alla nomina dei ministri. Il testo dice che la consegna deve avvenire entro il maggio del 2000. Ieri sera Adams ha deplorato la mozione votata in quanto si presenta, anche questa, come una nuova condizione, non prevista da alcun accordo. Il voto unionista è avvenuto sullo sfondo delle grida dei manifestanti radunatisi davanti al Waterfront Conference Centre di Belfast. Nella nottata precedente i gruppi per il «sì» avevano tenuto una vigilia a lume di candela davanti all'edificio. Gli interventi all'interno sono avvenuti senza la presenza dei media. Mentre Trimble si era schierato pubblicamente

LA SCHEDA

**Le tappe della pace  
Il 10 aprile 1988**

**l'accordo del venerdì santo**

del nord e nella repubblica d'Irlanda. Irlanda del nord: sì il 71,12%, nella repubblica d'Irlanda il 94,39%. 25 maggio, elezioni per l'Assemblea dell'Ulster. Ai sostenitori dell'accordo vanno il 75% dei 108 seggi. David Trimble, leader dell'Uup, è designato premier dell'Ulster. 15 agosto, un'autobomba esplose a Omagh; 31 ottobre, il primo round di negoziati scade senza trovare un accordo. 10 marzo '99, fallisce un secondo round di negoziati. 1 aprile, al castello di Hillsborough, Blair e il premier irlandese Ahern, presentano un documento che definisce «un dovere» la consegna delle armi da parte dell'Ira. 2 luglio, a Belfast dopo sei giorni, Blair e Ahern propongono un governo nell'Ulster per il 15 luglio e il trasferimento dei poteri da Londra a Belfast dal 18. L'accordo è sull'impegno dello Sinn Fein a convincere l'Ira a consegnare le armi. 6 settembre, comincia il quarto round di negoziati sotto la direzione dell'ex senatore Usa, Mitchell. 16 novembre, Trimble dichiara che darà vita ad un governo se l'Ira nomina un suo rappresentante ufficiale per il disarmo. Il 7 l'Ira si dice pronta a consegnare le armi.

per il «sì», un alto rappresentante del suo partito John Taylor, ha tenuto alta la suspense aspettando l'ultimo istante per fare altrettanto. È stata approvata una mozione di compromesso: l'esecutivo dell'assemblea comincerà i lavori subito, ma in febbraio il consiglio dell'Uup si incontrerà di nuovo e se nel frattempo l'Ira non avrà consegnato un quantitativo di armi, tutto verrà bloccato. Trimble

ha detto: «Noi (unionisti) abbiamo fatto il salto. Adesso tocca a te, Adams».

Il 58% è un disappunto per Trimble. Sperava di trascinare con sé almeno il 70% del suo partito. È evidente che l'Uup è spaccato in due. Mentre avveniva il voto, Ian Paisley, il belligerante leader dell'altro partito unionista Ulster Democratic Party - schierato contro l'accordo di pace e determinato ad



Il leader unionista David Trimble

A. Dennis/Ansa

## Nuova Zelanda, dopo nove anni vittoria per i laburisti

SYDNEY Dopo nove anni di governi conservatori in Nuova Zelanda approda la sinistra e sarà la laburista Helen Clark che guiderà un governo di coalizione con il partito di sinistra dell'Alleanza. Secondo i dati praticamente definitivi delle elezioni generali di ieri, i laburisti hanno guadagnato 52 seggi nel Parlamento (120 seggi) il partito dell'Alleanza altri 11. I verdi, che i sondaggi davano in aumento e secondo le previsioni avrebbero dovuto far parte della coalizione di governo, non hanno invece superato lo sbarramento del 5 per cento, restando fuori. Al Partito nazionale (conservatore) andranno 41 seggi e altri 16 saranno divisi tra i partiti minori, di centro o di destra. Gli elettori sono stati circa due milioni e mezzo e per la seconda volta si è votato con il proporzionale misto, alla tedesca, approvato per referendum nel 1993, che ha messo fine alla tradizionale alternanza tra i due partiti maggiori e rende inevitabile un governo di coalizione. I neozelandesi dovevano scegliere fra due donne: Helen Clark, 49 anni, ex contestatrice pacifista e antinucleare (la chiamavano «Helen la rossa»), ex docente universitaria, senza figli, e il premier uscente Jenny Shipley, 47 anni, conservatrice, ex maestra, due figli, una «madre della nazione» severa ma comprensiva. Quello di ieri è stato un verdetto popolare su un esperimento radicale di libero mercato durato 15 anni, avviato da un governo laburista e inesorabilmente portato a termine dai conservatori. I neozelandesi, che un tempo vantavano un sistema sociale «dalla culla alla bara», hanno scelto privatizzazioni, deregulation, sgravi fiscali, tagli alla spesa e libero commercio.

affondare l'assemblea - ha tuonato: «Non ci sarà nessun compromesso, Mister Trimble. Ti sei rimpinzato la pancia coi pranzi dell'ambasciata americana ed hai tradito la causa unionista». (Paisley detesta il senatore americano George Mitchell che ha pilotato l'accordo di pace tra i partiti).

Ora Londra e Dublino sperano che i gruppi parlamentari delle due parti non usino le armi nelle pro-

sime settimane per provocare una crisi. L'Ira manterrà il cessate il fuoco. Ma frange più estremiste hanno condannato Adams e lo Sinn Fein alludendo alla possibilità di attentati. Da giorni Londra è in pre-allarme. Vaste zone urbane, stazioni del metro ed edifici vengono evacuati per falsi allarmi. Giovedì scorso la polizia ha chiuso la zona tra il parlamento di Westminster e la stazione Victoria.



**THE MOBILE GENERATION**

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm  
• peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori  
• batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità  
• trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

**Telit**



# Scuola, un milione di aspiranti prof per il maxiconcorso

## L'identikit del docente: è donna e del Sud. Le prove scritte cominceranno il 30

### Roma, giovane sequestra amico disabile

L'ipotesi del buono-scuola rappresenterebbe il «disastro ecologico» della scuola italiana, la «destrutturazione del nostro sistema formativo». È questo l'allarme lanciato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che è intervenuto al 27mo Convegno nazionale del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi). Il ministro ha invitato i «signori del buono-scuola» a chiarire «cosa questa proposta voglia dire esattamente». «Si sta rilanciando in l'idea del buono-scuola - ha denunciato - un'idea insidiosa sostenuta da un fronte che va da alcuni cardinali ai partiti, a degli pseudoliberali». Un'ipotesi che, secondo il ministro, potrebbe rivelarsi disastrosa per la scuola italiana. «Sarebbero a rischio i 730.000 insegnanti della scuola pubblica». L'idea, spiega Berlinguer, è infatti di dare dei soldi ad ogni famiglia per la scelta della scuola dei propri figli: «Ma se, ad esempio, la metà degli italiani dovesse optare per la scuola non statale i docenti delle scuole pubbliche cosa farebbero? Avrebbero ancora un lavoro? Ci devono dunque spiegare cosa vuol dire in pratica l'ipotesi del buono e quali sono i rischi e le conseguenze per il nostro sistema formativo». Una ipotesi che, ha ribadito il ministro, «con la parità, non ha niente a che vedere».

ROMA È al filo di lana il tanto atteso «megaconcorso» a cattedra per gli aspiranti insegnanti di ogni ordine e grado, dalla scuola materna alle superiori, indetto dal ministero della Pubblica Istruzione.

Le prove per l'esercizio di concorrenti (un milione 159 mila), inizieranno martedì prossimo 30 novembre con le scuole materne, dopo dieci giorni toccherà al concorso magistrale e, a seguire, tutti gli altri, fino a marzo del 2000.

La prova scritta per le materne, come quella per le elementari, si svolgerà contestualmente in tutte le province ed in più sedi scolastiche, per far sì che ciascun gruppo di candidati non superi la cifra di 3-400. Mentre i concorsi di scuola secondaria saranno oltre duemila (100 classi di concorso in 20 regioni). I candidati potranno individuare la sede dove si tiene la prova ricercandola sul sito Internet del ministero (www.istruzione.it).

Ma ecco come si sono distribuite le domande. Per la scuola materna sono state 377.454 (27,85%), per quella elementare 337.126 (24,88%), 640.690 per la scuola secondaria (47,27%). Gli ultimi concorsi per la materna e per la secondaria risalgono al 1990, mentre è del '94 l'ultimo concorso per insegnanti di ruolo nelle elementari.

Il 51,69% delle domande arriva dal Mezzogiorno. E Campania (222.714 domande) e Sicilia (195.338) sono le regioni italiane con il maggior numero di candidati. Mentre nel Nord il maggior numero di domande è stato presentato in Lombardia (153.091). Può sembrare vi sia incongruenza tra il numero definitivo di can-

didati e le domande presentate visto che il numero totale di concorrenti è di 1.159.359, mentre le richieste di cattedra sono 1.355.270: infatti il 31% dei candidati ha chiesto di fare i concorsi sia per la materna che per l'elementare, mentre nella scuola secondaria c'è un rapporto di 1,4 domande per ciascun candidato. Il 33,36%, infine, aspira ad accedere a tutti gli ordini di scuola.

Ma quale è l'identikit di chi aspira alla cattedra? È confermato, sarà un concorso «rosa». Sono, infatti, soprattutto donne le aspiranti docenti: nella scuola materna superano il 96,69%, nella elementare il 94,66%, nella scuola secondaria il 68,42%. Nella scuola primaria il 49% dei concorrenti ha un'età compresa tra i 21 ed i 29 anni, nelle secondarie il 66,14% ha meno di 35 anni. Ma concorrono anche candidati con più di 49 anni (oltre 12 mila) e nella scuola secondaria il 51,21% dei candidati con questa età sono uomini.

Un concorso a cui si guarda con particolare speranza nel Sud. Le domande arrivano soprattutto dal Mezzogiorno, con Campania e Sicilia in testa. E 15 candidati su 100 sono disposti a trasferirsi in un'altra regione pur di ottenere il posto di lavoro. L'85,22% delle domande è stato presentato nelle regioni di residenza, mentre il 14,78% è stato presentato in regioni diverse. La domanda interregionale è più forte verso la Lombardia (il 35,74% delle domande proviene da candidati residenti in altre regioni), l'Emilia Romagna (34,55%), il Veneto (26,07%), il Piemonte (21,36%). E dalle regioni meridionali che si registrano i valori più alti di usci-

R.M.

# Torino, un virus killer in ospedale. Dodici vittime alle Molinette

## I decessi, avvenuti negli ultimi anni, causati dall'aspergilloso

### Aids, in Italia non diminuisce il contagio

L'Aids in Italia è la prima causa di morte tra i giovani maschi di età compresa tra i 18 ed i 40 anni ed è la seconda per le donne. Eppure, la malattia agli italiani fa paura solo a parole. Sono in molti, infatti, a fare il test solo quando la malattia è già in forma conclamata e tanti scoprono l' HIV solo per caso. Secondo alcuni clinici, circa il 60% delle persone che hanno contratto il virus lo ha scoperto in seguito ad esami eseguiti per altre patologie. «L'Aids in Italia fa paura solo a parole. È in aumento (+20%) il numero di chi si accorge troppo tardi di aver contratto il virus. Vale a dire che sono molte le persone che, pur avendo rapporti a rischio, non fanno il test e si rendono conto di essere sieropositivi solo quando la malattia è in forma conclamata o, comunque, molto avanzata». L'allarme viene dall'immunologo Fernando Aiuti, presidente dell'Anlaids, durante il XIII Congresso Nazionale dell'Associazione, in corso a Roma. «Secondo i dati di una ricerca dell'Università La Sapienza di Roma - ha spiegato Aiuti - 46 giovani su 100, tra quelli intervistati all'uscita delle discoteche laziali, sono convinti che l'Aids ormai sia sconfitto».

TORINO Una dozzina di persone ricoverate nell'ospedale torinese delle Molinette sono morte, negli ultimi anni, per un'infezione nota come aspergilloso, e la Procura della Repubblica ha avviato un'inchiesta (il reato è omicidio colposo) per fare luce sull'accaduto e individuare le eventuali responsabilità. L'ipotesi è che i pazienti abbiano contratto la malattia durante la degenza: erano tutti ospiti, secondo quanto si è appreso, del centro trapianti di fegato, e si ritiene che a diffondere il morbo siano state le polveri sollevate nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione in altre aree della cittadella sanitaria. Le Molinette erano già al centro di un'inchiesta giudiziaria per una trentina di casi (una dozzina mortali) di uomini e donne colpiti da legionellosi (sette persone, tra cui il direttore sanitario Odasso, sono indagate).

Questo nuovo filone, che come il precedente è coordinato dal pm Raffaele Guariniello, è stato aperto tre mesi fa. L'aspergilloso è una insidiosa forma di polmonite determinata da un fungo detto aspergillo, presente quasi ovunque nell'ambiente e in particolare nei detriti organici, nella segatura, nelle granaglie, in certe polveri; è la letteratura scientifica a segnalare concentrazioni di casi negli ospedali. Alle Molinette il problema sarebbe sorto perché le polveri sollevate dai lavori arrivavano sino al reparto, forse anche attraverso la controsoffittatura; le analisi hanno confermato la presenza dell'aspergillo nell'ambiente. La frequenza di casi di aspergilloso avrebbe avuto una sorta di picco tra il 1998 e il 1999. Gli investigatori, nel corso degli ac-

certamenti, hanno rilevato che più volte, in passato, il primario Mauro Salizzoni aveva segnalato la questione ai responsabili, affermando di essere assai preoccupato proprio dalle polveri. Comunque l'inchiesta in corso non riguarda l'attività del reparto, che continua ad essere considerato uno dei migliori a livello nazionale. In questo momento gli inquirenti stanno vagliando le responsabilità a livello della direzione sanitaria; non si esclude, anche se non c'è alcuna conferma, che siano già state effettuate iscrizioni nel registro degli indagati.

L'ospedale era stato visitato da un gruppo di esperti del ministero della sanità dopo i casi di legionellosi. I tecnici della Bindi avevano sentenziato che l'azienda ospedaliera disponeva di un eccellente sistema di sorveglianza sulla legionella. Al contrario, la Procura di Torino non è convinta dei risultati dell'ispezione ministeriale effettuata lo scorso 16 luglio. Gli ambienti investigativi hanno sempre nutrito delle perplessità, considerando, del resto, che avevano riscontrato, fino a quel momento, 31 casi di legionellosi (in trenta mesi) di cui 12 mortali: dubbi che sono stati in un'inchiesta giudiziaria. Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello si è recato a Roma con una squadra di collaboratori e ha interrogato i cinque ispettori che comunque non risulta siano stati iscritti nel registro degli indagati. In Procura, inoltre, ci si chiede con quali criteri vengano selezionati gli ispettori: su uno di essi gli inquirenti starebbero svolgendo accertamenti in relazione ad un'altra inchiesta su argomenti sanitari.

TRIBUNALE DI FORLÌ  
Cancelleria Esecuzioni Immobiliari

VENDE IMMOBILIARI

Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.  
Esecuzione N. 176/94 RG ES  
Udienza vendita 14/12/99 ore 9,00

RESIDENZIALI  
BERTINORO  
3/7) Fraz. Ospedaletto, via Calajomo 26/20  
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.  
Esecuzione N. 14/12/99 ore 9,00

CASTROCARO TERME  
3/3) Via Schumann 23  
Appartamento libero al decreto di trasferimento con complessivi mq. 91, terzo piano di condominio ex IACP - senza ascensore - composto da ingresso, angolo cottura, soggiorno-pranzo, n. 2 camere da letto, disimpegno, bagno, terrazzo, veranda, n. 2 balconi, cantina al seminterrato. Abitato da una comproprietaria.  
Prezzo base L. 34.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.  
Esecuzione N. 29/97 RG ES  
Udienza vendita 14/12/99 ore 9,00

FORLIMPOPOLI  
3/11) Via Giovanni XXIII° 2  
Appartamento ubicato al 1° piano, con annessa autorimessa oltre ai diritti sulle parti comuni e la proprietà esclusiva su parte della corte del fabbricato, distinto al N.C.E.U. col fg. 13, Part. 190 Sub 7 (appartamento) Sub 4 (autorimessa), col fg. 13 Part. 789 di mq. 98 Ente Urbano (corte) e quota parte condominiale su lotte di terreno distinto al fg. 13 part. 185 di mq. 591 Ente Urbano.  
Prezzo base L. 200.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.  
Esecuzione N. 6/80 RG ES  
Udienza vendita 18/01/2000 ore 9,00

MODIGLIANA  
3/12) Via S. Lega 56/A  
Lotto 10 - Autorimessa Mq. 14 al p. interrato, attualmente libera.  
Prezzo base L. 9.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 500.000.  
Lotto 11 - Autorimessa Mq. 118 al p. interrato, attualmente libera.  
Prezzo base L. 77.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.  
Lotto 12 - Autorimessa Mq. 22 al p. interrato, attualmente locata.  
Prezzo base L. 39.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.  
Esecuzione N. 12/99 RG ES  
Udienza vendita 18/01/2000 ore 9,00

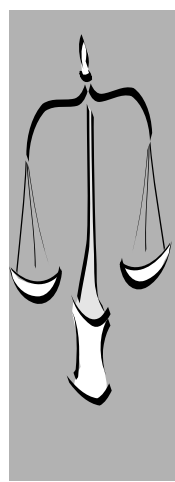
FORLÌ  
3/18) Viale F.lli Spazzoli 29  
Negozio Mq. 23 con annessa piccola cantina adibita a bar-latteria, posto al piano terra, nonché quota parte condominiale su lotte terreno Mq. 575 sul quale si erge il fabbricato e su appartamento di vani 2,5 locato fino al 31/7/2000 con contratto rinnovabile per ulteriori 5 anni.  
Prezzo base L. 175.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.  
Esecuzione N. 44/97 RG ES  
Udienza vendita 14/12/99 ore 9,00

RESIDENZIALI-COMMERCIALI  
3/17) Loc. Zadina, Via Washington ang. Via Mosca  
Quota di 1/2 di appartamento libero al decreto di trasferimento, con cortile esclusivo, posto in villetta bifamiliare, distinto al N.C.E.U. col fg. 1 mapp. 524 (cat. A/3, cl. 4, vani 4).  
Prezzo base L. 135.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.  
Esecuzione N. 45/95 RG ES  
Udienza vendita 14/12/99 ore 9,00

BERTINORO  
3/19) Loc. S. Maria Nuova, Via S. Circe 5/8/2  
Lotto 1 - Fondo rustico composto da fabbricato colonico ablativo e terreni agricoli di complessivi ha. 01,43 22  
Prezzo base L. 300.000.000.  
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.  
Esecuzione N. 74/93 RG ES  
Udienza vendita 14/12/99 ore 9,00

PREDAPPPIO  
3/28) Loc. S. Giovanni in Volpinara 23-24  
Fondo rustico libero al decreto di trasferimento, sup. complessiva ha. 04,23 23 con sovrastanti fabbricati rurali ed uso agriturismo. I fabbricati, con relativa corte e piscina, si ergono su lotte di terreno per Mq. 3975 ed hanno una superficie di Mq. 440 per il fabbricato ad uso abitativo e di Mq. 300 per il fabbricato ad uso servizi. Necessità di condono edilizio.  
Prezzo base L. 800.000.000.





◆ Scontro durissimo tra i poli, ma il centrodestra ora aggiusta il tiro
La Loggia: «Berlusconi non nega la legittimità dell'intera magistratura»
Fini e Casini impegnati nella rincorsa a destra del leader incriminato

Veltroni: il Cavaliere scese in campo per i suoi guai giudiziari?

Violante: inopportune le parole di Berlusconi
Diliberto: si rispettino le decisioni dei magistrati



Una riunione del Consiglio superiore della Magistratura

Claudio Onorati/Ansa

L'INCHIESTA ■ Il provvedimento del giudice Rossato per l'indagine "Toghe sporche"

«Il processo garantisce gli imputati»

ALDO VARANO

ROMA No, quell'argomento che Fini e Casini si affannano a mettere in mostra giurando che il cavaliere è perseguitato dai giudici...

salto della quaglia» e, anche col discorso ai carabinieri, scavalca a destra Rauti.

Sulla rivolta di Berlusconi contro il giudice che l'ha rinviato a giudizio continua a infuriare la polemica. Una polemica che forse inizia a preoccupare il Polo e in particolare Forza Italia se è vero che ieri sera c'è stato un repentino aggiustamento nel tiro delle dichiarazioni...



l'impunità ma un giusto processo come per qualsiasi altro cittadino. Perfino Tajani assicura che il suo capo «non attacca le istituzioni ma critica quei giudici che se ne sono impadroniti».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Rossato più prudente di Berlusconi. Questo è uno dei primi dati di fatto che emergono dall'atto giudiziario che ha suscitato il putiferio politico di questo fine settimana e i paroloni del Cavaliere.

WALTER VELTRONI

«Per Berlusconi buoni i giudici che lo assolvono, cattivi quelli che fanno cose che non gli piacciono»



GIANFRANCO FINI

«Verso questi giudici saremo durissimi perché non vogliamo farci intimidire»



GIUSEPPE PISANU

«Berlusconi non cerca l'impunità, ma vuole un giudice imparziale»

valutare fatti, circostanze, testimonianze e prove. E proprio per questo ha mandato a giudizio Berlusconi e soci: perché la loro innocenza (sempre presunta) venga meglio valutata in un'aula, dove anche per volontà politica del Polo si è chiesto e ottenuto che si formasse la prova processuale.

Elia, esponente di primo piano del Ppi: «Siamo ancora al primo grado. Poi ci sarà, purtroppo, la prescrizione». Per Elia «lanciare insulti e giudizi sprezzanti non è un atteggiamento consono al capo dell'opposizione».

la sottoposizione al vaglio dibattimentale. Quindi il giudice chiarisce perché non è stato possibile accogliere tutta una serie di richieste delle difese degli imputati - altro motivo di protesta da parte dei legali - al termine dell'udienza preliminare sulle presunte corruzioni dei giudici romani. Nel decreto con cui ha mandato a giudizio Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Renato Squillante ed altre sei persone, Rossato spiega, per esempio, perché non ha accolto la richiesta del Cavaliere Berlusconi di essere messo a confronto con Stefania Ariosto.

«quali concrete iniziative assumeremo» assieme al leader del Polo. I due alleati di Berlusconi dicono: «L'indignazione di certi esponenti della sinistra per le affermazioni di Berlusconi è il segno di un tasso di ipocrisia inaccettabile: si guardano le pagliucce nell'occhio altrui (cioè del Cavaliere, che viene così timidamente criticato, ndr) dimenticando le travi nel proprio. Dimenticando, in particolare, un uso strumentale della giustizia e un feroce accanimento giudiziario contro Berlusconi che può anche determinare in un uomo, una forte reazione».

«tale criterio generale si reputa di conformarsi nelle scelte da praticare» in questo procedimento. Insomma, è probabile che quando ha dato la stura alla sua raffica di incattiviti insulti ai magistrati, venerdì pomeriggio, Silvio Berlusconi non fosse ancora stato informato dai suoi avvocati del contenuto esatto del provvedimento giudiziario contro cui si stava scagliando a corpo morto.

Dopo aver offerto ulteriori spiegazioni sul rigetto di alcune istanze difensive, Alessandro Rossato spiega anche come e perché è giunto, in quanto giudice delle indagini preliminari, a disporre l'istruzione di un dibattimento sul caso Sme: «L'udienza preliminare - scrive il magistrato - costituisce il momento di controllo finale dell'attività investigativa, svolto attraverso il contraddittorio tra accusa e difesa per accertare se l'imputazione formulata dal Pm sia sorretta dalla piattaforma probatoria necessaria a giustificare l'instaurazione di un giudizio pubblico».

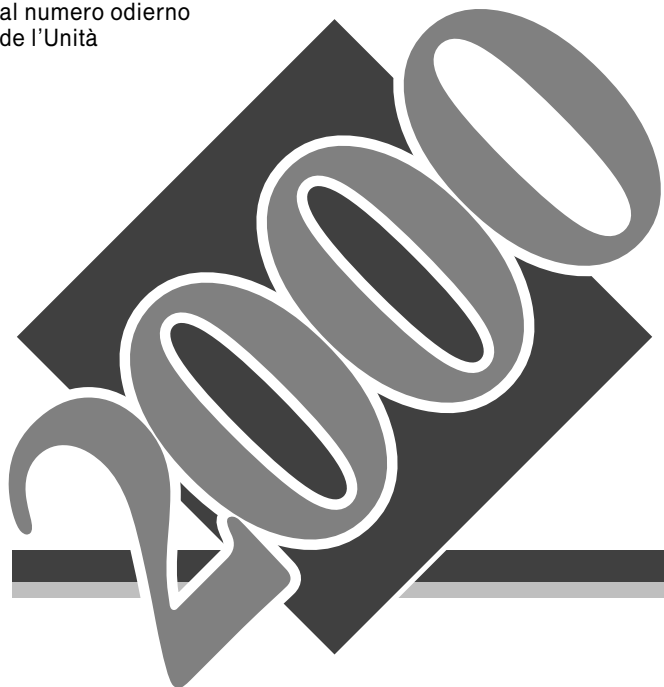
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esse collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO PIERLUIGI SPALATO
VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCINI
CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE MARIO LENZI
AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO
CONSIGLIERI GIAMPAOLO ANGELUCCI FRANCESCO RICCIO PAOLO TORRESANI CARLO TRIVELLI
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 360.000 (Euro 183,3) n. 3 L. 310.000 (Euro 155,5) n. 2 L. 260.000 (Euro 133,3) n. 1 L. 215.000 (Euro 111,1) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9) n. 5 L. 900.000 (Euro 459,9) n. 4 L. 800.000 (Euro 409,9) n. 3 L. 700.000 (Euro 359,9) n. 2 L. 600.000 (Euro 309,9) n. 1 L. 500.000 (Euro 259,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Ferialle Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Agg. Feriali L. 870.000 (Euro 449,5) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di vendita
Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 3/4 - Tel. 010/540384 - 56/78 - Padova: via Gattamelata, 128 - Tel. 049/8073244 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 59 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20134 MILANO - Via Tucidide, 59 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/761277
Stampa in facsimile:
Sb. Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STI S.p.A., 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SOLOPP. 20092 Chiusello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





# l'Unità

## dossier

La borsa  
di Francoforte  
In basso  
una affollata  
Wall Street

IL VERTICE

## Millennium Round: istruzioni per l'uso

Dal 30 novembre al 3 dicembre, a Seattle, Stati Uniti, si riuniranno 135 Paesi nel tentativo di definire nuove regole del gioco per gli scambi internazionali. Si apre cioè la III conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (nota secondo la sigla inglese WTO) alla partecipazione della quale sono attese anche 800 organizzazioni non governamentali. È stato definito «Millennium round» perché è l'ultima volta in questo millennio che l'organizzazione si riunisce. Domande e risposte sull'organizzazione del commercio mondiale.

### 1. Come è stato organizzato il commercio mondiale nel dopo-guerra?

Insieme al FMI e alla Banca Mondiale, nel 1944, doveva nascere anche una Organizzazione Internazionale del Commercio che tuttavia restò sulla carta. Nel senso che le basi costitutive, note come la Carta dell'Avana, non saranno mai applicate per l'opposizione del Congresso Usa. Bisogna aspettare il 1947 quando nasce il GATT (sigla inglese per Accordo Generale sulle Tariffe Doganali). L'accordo è siglato fra 23 Paesi e prevede un codice di buona condotta teso ad abbassare le barriere tariffarie. Reggerà più o meno bene fino al 1994, anno in cui a Marrakech, in Marocco, 123 Paesi chiudono l'esperienza del GATT per lanciare quella del WTO. Appunto l'Organizzazione Mondiale del Commercio.

### 2. Qual è la differenza fra GATT e WTO?

Il WTO, la cui sede è a Ginevra, ha allargato di molto i campi di sua competenza inglobando temi come quelli dei servizi o della proprietà intellettuale. Ma soprattutto il WTO si è creato al suo interno di una sorta di tribunale che può far applicare «sanzioni» ai membri trovati in fallo. Si tratta dell'ORD, Organo di Regolamento, istanza di ricorso e d'arbitraggio le cui decisioni sono esecutive. Nei fatti l'ORD è diventato uno degli elementi essenziali della regolazione del commercio mondiale non esente proprio per questo da critiche di parzialità.

Un'altra differenza fondamentale fra GATT e WTO è che in seno a questa ultima organizzazione si vota (ogni Paese è un voto) mentre nella prima era in vigore la regola del consenso unanime.

### 3. Quali sono stati i risultati dei precedenti «rounds»?

Sotto l'egida del GATT si sono svolti 8 cicli di negoziati, definiti appunto «rounds». I primi 4 (Ginevra 1947, Ancey 1949, Torquay 1950-51, Ginevra 1955-56) si occuparono soprattutto dell'entrata di nuovi membri e dell'inizio dell'abbassamento delle barriere doganali. Fu poi il tempo del Dillon Round, 1961-62, marcato per l'arrivo della CEE. Il successivo fu il Kennedy Round, 1964-67, durante il quale fu elaborato il nuovo codice antidumping e un forte abbassamento delle tariffe doganali. Il Tokyo Round, 1973-79, prolungherà i risultati del ciclo precedente in materia di tagli dei dritti di dogana. In poco più di trenta anni di attività e alla fine del settimo Round i dritti di dogana applicati saranno scesi in media dal 40% al 5%.

L'Uruguay Round, 1986-1994, il più lungo e il più ambizioso dei cicli di negoziati, concerneva soprattutto le nuove regole del commercio mondiale. I negoziati furono particolarmente difficili marcati dall'entrata in campo di nuovi Paesi industrializzati. È da allora che i temi dell'audiovisivo e dell'agricoltura sono diventati veri campi di battaglia fra Americani e Europei.

QUI BRUXELLES

## L'ambizione dell'Europa: economia dal volto umano

SERGIO SERGI

«Vedo già le notti bianche di Seattle...». Gli europei s'imbarcano per la Conferenza del Millennio pronti, anche psicologicamente, ad affrontare una maratona diplomatica lunga e faticosa. Il commissario all'Agricoltura, l'austriaco Franz Fischler, fa la parodia di un film americano e, forse senza volerlo, tocca uno dei punti sensibili del negoziato dell'Omc, quello delle differenze culturali che l'Unione vuole preservare di fronte al pericolo di una mondializzazione senza regole. La battaglia s'annuncia dura non solo sul versante agricolo ma anche sul terreno degli audiovisivi e l'Ue si gioca, per esempio, i principi della sua legge sulla cosiddetta «Televisione senza frontiere» che prevede delle quote di accesso ai programmi extracomunitari e sussidi all'industria cinematografica del vecchio continente. Ma fosse soltanto questa la sfida, le cose sarebbero più semplici. L'Ue viaggia verso il nordame-

rica con un dossier ben carico, preparato dalla Commissione e benedetto da tutte le istituzioni dei Quindici, i governi e l'assemblea elettiva di Strasburgo. L'Europa, dunque, con il viso dell'arme? No, la strategia scelta dal Consiglio e dal Parlamento non è quella della contrapposizione preventiva al tavolo di Seattle. Il mandato affidato al principale negoziatore, il commissario al Commercio Pascal Lamy, classe 1947, un passato di dieci inappuntabili anni quale capo di gabinetto dell'ex presidente Delors, è improntato al dialogo e alla più aperta disponibilità. Però da non scambiare per debolezza. Perché l'esigenza di procedere ad una nuova fase della liberalizzazione mondiale dei commerci non deve essere interpretata come un cedimento preventivo dell'Europa. La parola d'ordine è: sì alla mondializzazione ma no a qualsiasi prezzo. Dice Lamy: «Il negoziato, se si aprirà a Seattle, lo condurremo con uno spirito ben

preciso: positivo e non aggressivo ma al tempo stesso determinato».

L'Unione europea vuole sedersi al tavolo di una trattativa globale. Un negoziato fondato soltanto sull'agricoltura ed i servizi non riceverà il consenso: «Il negoziato», chiarisce Lamy, «va aperto a tutti i settori. Un approccio a pezzi e bocconi sarebbe inefficace. Per noi vale il principio del «single undertaking». Il commissario usa uno dei tanti termini del glossario dell'Omc, il principio che nessun dossier è da considerarsi chiuso se non c'è accordo sul complesso dell'accordo. Ma qui siamo già alla tattica di un negoziato che è tuttora da definire visto il fallimento del tentativo compiuto martedì scorso a Ginevra dagli «sheperds», come sono definiti i funzionari che preparano le grandi riunioni internazionali, allo scopo di definire l'agenda ed i temi di qualcosa come tre anni di confronto. Qual è il problema principale degli europei? Non farsi imbrigliare in una trattativa ridotta, cioè confinata essenzialmente all'agricoltura e ai servizi.

Per gli Usa sarebbe una pacchia: nei due settori, l'Ue sarebbe l'unica parte a dover fare delle concessioni, flettendo le sue barriere e riducendo la politica dei sussidi, senza poter ottenere molto in cambio.

SEQUE A PAGINA ►

QUI WASHINGTON

## Avete detto globalizzazione? Le paure degli americani

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Alla ricerca di primati a fine partita, Bill Clinton ha scommesso che a Seattle cercherà di ricalcare le orme del presidente Kennedy nella speranza di legare al suo nome l'avvio del Millennium Round così come il negoziato commerciale degli anni '60 passò alla storia come Kennedy-Round. Per ora deve far di tutto per evitare che si diffonda la sensazione di un fallimento ancor prima di cominciare. Per quanto le cifre dell'economia gli diano molte ragioni, mai come in queste settimane negli Stati Uniti sembra di essere tornati in una plumbsea atmosfera di incertezza. Mentre il governo firma uno storico accordo commerciale con la Cina, il vero protagonista delle relazioni economiche internazionali del nuovo secolo, in patria si scatena l'ossessione contro i rischi piccoli e grandi della globalizzazione. È una paura solo in parte giustificata, che si rivela più forte della

realtà come se improvvisamente non contasse nulla il fatto che gli Stati Uniti stanno vivendo in un'epoca d'oro: la più lunga espansione economica nella storia, il tasso di povertà più basso degli ultimi vent'anni, la più alta percentuale di proprietari di case, la disoccupazione ai minimi degli ultimi trent'anni che per le donne significa il minimo storico degli ultimi 46.

Tutto questo sembra dimenticato, è come se si fosse compiuto un balzo indietro all'inizio del decennio quando negli States si temeva che per ogni prodotto acquistato dal Messico sarebbe stato cancellato un posto di lavoro americano.

Le cose non sono andate così e il boom economico non è stato frenato dai commerci bensì ne è stato abbondantemente nutrito. Otto anni di boom economico prolungato significa che gli elettori, in teoria, non dovrebbero essere preoccupati per il loro fu-

turo. Se è vero che il deficit commerciale ha raggiunto i 255 miliardi di dollari (il 56% in più dell'anno scorso), se è vero che questa secondo molti economisti è una vera e propria bomba a tempo innescata che trascinerà inevitabilmente il dollaro nella polvere, e se è vero che alcuni settori manifatturieri e agricoli si stanno pericolosamente avvicinando alla recessione, è anche vero che gli stati a maggior rischio, come quelli della Rust Belt (Illinois, Michigan, Ohio e Pennsylvania) nei quali l'urto delle importazioni manifatturiere si potrà maggiormente sentire, godono della congiuntura favorevole e garantiscono alti tassi di occupazione. Ciononostante, come sottolinea il direttore del Progressive Policy Institute Will Marshall, uno dei più schietti sostenitori del «free trade» del partito democratico, il Millennium Round «ha già fatto emergere tutta l'insicurezza latente, la paura di perdere il posto di lavoro, la pensione, la copertura sanitaria e così anche se godiamo della espansione economica più prolungata della nostra storia, il sostegno alla globalizzazione resta molto fragile». I sondaggi confermano: una larga maggioranza degli americani vuole che gli Usa «agiscano da leader economicoglobale».

SEQUE A PAGINA ►



# I mercati alla guerra



# Roma, bufera sul Teatro dell'Opera

## Rutelli difende il maestro Sinopoli. Salta la riunione del CdA

**ROSSELLA BATTISTI**

**ROMA** Chissà se è un ciclone o solo una brutta tempesta quella scatenata da Giuseppe Sinopoli sul Teatro dell'Opera. Il maestro, ricordiamo, ha comunicato ieri l'altro al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il suo disagio a continuare a lavorare per l'ente lirico visto l'ostracismo dei sindacati, ai quali non andava giù l'idea di una seconda orchestra vagante per il teatro. E Sinopoli si è fatto saltare la mosca al naso, anche perché il progetto di un'orchestra internazionale, sostenuta dalla Fondazio-

ne Cassa di Risparmio di Roma, faceva parte integrante del suo progetto di rilancio dell'Opera. Insomma, linea dura e il personaggio è di quelli dal carattere difficile, che quando dice no è no. Vedi le recenti dimissioni da direttore onorario al Maggio Fiorentino, dopo una burrascosa lite con il sovrintendente (che poi non ha voluto incontrare nemmeno per dire arrivederci).

Roma è un'altra storia: Rutelli e l'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna, hanno puntato troppo sulla carta Sinopoli - che peraltro non ha mai assunto ufficialmente la carica di direttore ar-

tistico del Teatro - per tirar su le sorti di un teatro allo sbando, sedotto e poi abbandonato da Sergio Escobar, che gli ha preferito Milano (il Nuovo Piccolo). La replica di Rutelli, dunque, non si è fatta attendere ed è schieratissima dalla parte del maestro: «Giuseppe Sinopoli resta la carta vincente per i progetti musicali romani del Duemila e oltre», ribadisce il sindaco, dopo aver bloccato ieri la riunione del Consiglio d'amministrazione del teatro che doveva affrontare il grave problema della mancanza di soci privati, previsti dalla legge sulle Fondazioni (senza sponsor non è possibile la tra-

sformazione). Rinvio, ha detto, «per poter meglio valutare le implicazioni della gravissima reazione negativa delle organizzazioni sindacali del Teatro dell'Opera al progetto Sinopoli». Il messaggio ai sindacati è chiarissimo e per chi non avesse inteso, Rutelli esterna a lettere cubitali: «atteggiamento corporativo, distruttivo, nemico di qualunque prestigio innovativo». Minaccia svelata di dar seguito a quello che aveva detto un anno fa: o si rilancia, o si chiude. L'impegno, del resto, c'è stato: nuovi finanziamenti, la ristrutturazione del Costanzi, l'acquisizione del Braccaccio e del Nazionale

come spazi aggiuntivi al palcoscenico dell'Opera, il ripristino del palco estivo di Caracalla sventolato come prossimo. E un sovrintendente coi fiocchi come Francesco Ernani. Proprio Ernani, che comunque sperava in un ripensamento di Sinopoli, è il nome messo avanti dai sindacati, dal Libersind per la precisione, che ne chiede l'investitura a commissario straordinario per mandato del ministro per i Beni Culturali, Giovanna Melandri. Ernani sarebbe «la persona più idonea - secondo il Libersind - per uscire dalla spirale perversa che avvolge e soffoca l'Opera», mentre il progetto di Sinopoli viene tacciato come un'operazione di marketing abilmente condotta per ottenere dalla Cassa di Risparmio di Roma decine di miliardi a vantaggio di un'orchestra privata facente capo al Maestro.

Il braccio di ferro continua...

A «TAGLIABASSO» SU RADIO2

# Canzone anti-ecstasy Casadei: «Meglio il liscio»

Dopo le recenti polemiche sulla mancata adesione delle rockstar italiane alla campagna anti-ecstasy, la satira scende in campo per svelare il clima: Tagliabasso, il magazine di Radiodue Rai in onda tutte le domeniche alle 12, ha convinto Raoul Casadei, la sua orchestra, e alcuni gruppi rock emergenti della Romagna, a diventare testimonial di una iniziativa in musica contro le droghe del sabato sera. Il brano scelto, che andrà in onda da oggi in «pillole» di un minuto, è un vecchio successo della band di Cesenatico: *Musica solare*. E il primo a eseguirlo sarà Moreno il biondo, voce ufficiale dell'orchestra Casadei. «Il testo originale è dell'81 - dice l'équipe di Tagliabasso - e lo abbiamo ampiamente rimaneggiato. Naturalmente, nessuno pretende che i ragazzi smettano di "calarsi" dopo averlo ascoltato. Ma forse perderanno un minuto a sorriderne». «Quando i ragazzi di Tagliabasso mi hanno proposto questa idea - dice Casadei - ci ho pensato su. Il rischio era di fare ironia su di un fenomeno molto serio». Slogan della campagna, paradossale, sarà: «Ferma l'ecstasy, vai col liscio». E il brano rivoluzionario comincia così: «Questa è la musica solare, ragazzo non l'impaccicare, se non vuoi smetter di ballare, c'è un additivo naturale. Amico dai, non ti calare: c'è la musica solare».

V. MA.

# Musi Cartoon

## Phil Collins: «Ecco il mio Tarzan cantato in italiano tra Disney e Genesis»

**ALBA SOLARO**

**ROMA** Il suo cartoon preferito è il Pinocchio della Disney. «L'ho visto la prima volta quando avevo nove anni e mi aveva molto colpito: la scena nel ventre della balena mi aveva provocato dei veri e propri incubi». Quanto a Tarzan ammette candidamente di «non aver visto nessuna delle varie versioni cinematografiche, a parte qualche scena di Greystoke occhieggiata per caso in tv». Ma d'altra parte, «ero sempre in tournée con i Genesis, troppo lavoro per avere anche il tempo di andare al cinema».

Phil Collins, cinquant'anni suonati e la faccia simpatica da faina, non suona più con i Genesis da circa tre anni, ma di Tarzan nel frattempo ha imparato quasi tutto, perché è a lui che la Disney ha affidato le canzoni della sua ultima superproduzione: *Tarzan*, per l'appunto, un cartoon da record con i suoi 150 milioni di dollari di costo (ma in Usa ne ha già incassati oltre 200), con gli ultimissimi ritrovati della computer grafica (il programma Deep Canvas), e una chiave volutamente «filoecologista» della storia del cucciolo d'uomo perso nella giungla e allevato dalle scimmie. E questa volta la Disney non ha voluto versioni «locali» per la colonna sonora, con cantanti-attori reclutati in loco. Macché, stavolta ha fatto tutto lui, Phil Collins. Ha cantato in italiano (e in spagnolo, francese, tedesco) tutte le canzoni del film: «Una bella sfida - sorride compiaciuto all'incontro con la stampa -, che mi piace considerare come una sfida artistica, anche se per la Disney, che mi ha dato l'opportunità di fare quest'esperienza, questa è più che altro un'operazione commerciale».

**Chi ha lavorato alle musiche per film d'animazione spesso parla della fase di realizzazione come di un incubo, perché di solito le canzoni devono essere composte prima dei disegni...**

«E' stato così anche per me, non lo definirei un incubo ma certo è stato molto difficile. Per esempio, mi dicevano di scrivere la canzone dove mamma scimmia deve convincere Tarzan a non piangere, oppure quella in cui l'accampamento viene distrutto; io chiedevo se avevano una qualche idea di come la avrebbero disegnata e loro mi rispondevano "non lo sappiamo". Ed era vero. Sono partiti a razzo con i disegni solo dopo che gli ho fatto sentire anche l'ultima canzone, *Trashing the camp*, che poi è quella che mi è costata più lavoro e modifiche».

**Quanto lavoro?**  
«Le canzoni sono state scritte più o meno in un mese, ma la realizzazio-

ne è durata circa quattro anni. Ogni volta che andavo a Los Angeles a vedere cosa avevano disegnato, riportavo qualche modifica alle mie canzoni. Diciamo che è stato un gran lavoro di équipe, di continuo scambio di idee».

**Cosa l'ha spinto ad accettare la proposta della Disney?**

«Due cose; desideravo mettere un piede nel settore della musica per film d'animazione. E volevo lasciare ai miei figli qualcosa che gli piacesse».

**E i suoi figli hanno visto Tarzan?**

«Mio figlio non ancora, ma lo ha visto la più grande delle mie figlie, già due volte, e mi ha detto di essere molto orgogliosa di me. La più piccola, ha dieci anni, ha anche partecipato a un coro nella parte finale del film».

**Pensa sia giusta la pratica di cambiare il finale delle grand storie, come ha fatto per esempio la Disney nella «Sirenetta»? Nella favola di Andersen la sirenetta in realtà muore...**

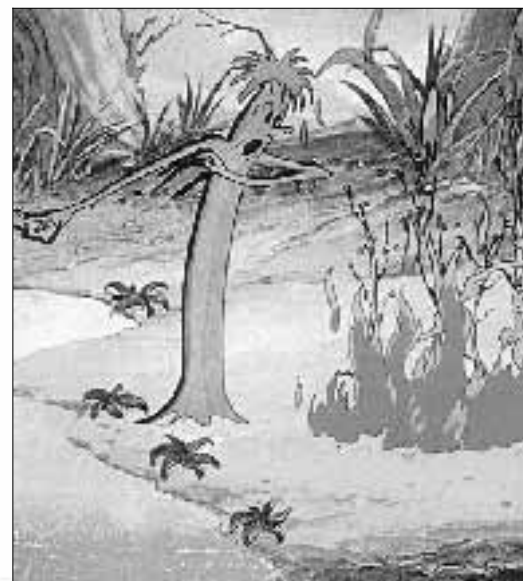
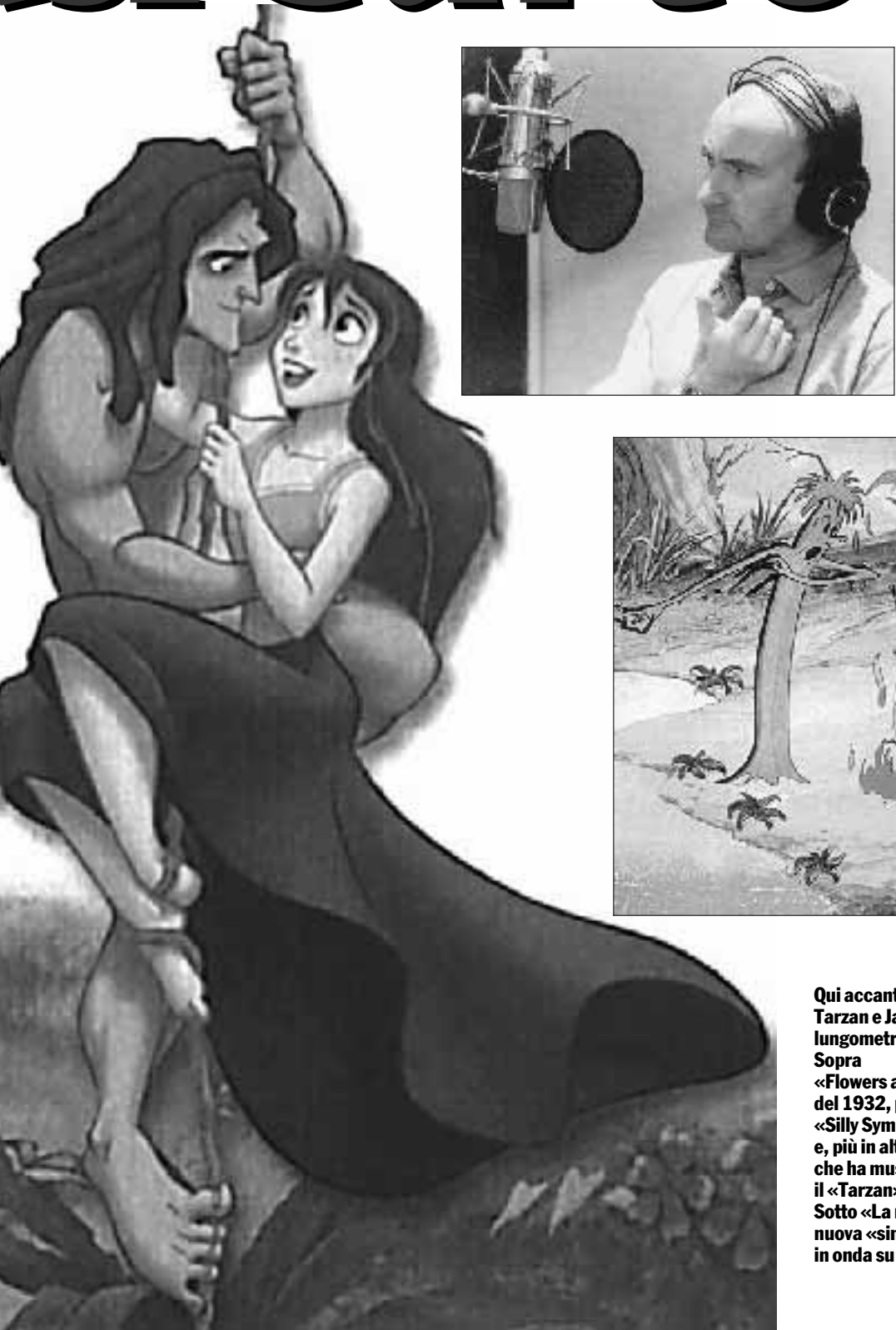
«Sul serio? Non lo so pevo! Che delusione, ma cosa posso dire? Io sono solo un batterista, non posso prendermi la responsabilità per quello che fanno a Hollywood! E poi non ci dobbiamo dimenticare che questi sono film per bambini, non sono film sul senso della vita e della morte, dunque non ha molta importanza se la sirenetta alla fine è viva invece che morta!».

**Lei al cinema ha anche fatto esperienze da attore, per esempio nel «Capitan Uncino» di Spielberg.**

«Ci ho lavorato un giorno soltanto, avevo una piccola parte da poliziotto. Girammo due versioni di quella scena, e la versione più lunga alla fine risultò la più divertente. Scrisse a Spielberg: "Steven, ti prego, ti prego, metti la versione lunga!". L'anno dopo, alla premiere del film, lui mi si avvicinò e mi chiese scusa perché alla fine aveva optato per la versione corta».

**Tornerà mai a suonare insieme ai Genesis?**

«Se mi chiedessero di fare qualcosa insieme in questo momento risponderci positivamente. Ma sare-



Qui accanto Tarzan e Jane nel nuovo lungometraggio Disney. Sopra: «Flowers and Three» del 1932, prima «Silly Symphony» a colori e, più in alto, Phil Collins che ha musicato il «Tarzan» animato. Sotto: «La notte dei Pippi», nuova «sinfonia allegra» in onda su Disney Channel

LE «SILLY SYMPHONIES»

## E papà Walt fece ballare gli scheletri

**RENATO PALLAVICINI**

«Disney ha creato l'unico importante contributo alla musica del ventesimo secolo: Disney ha usato la musica come un linguaggio». Così sentenziò Jerome Kern, celebre compositore americano, autore di indimenticabili canzoni. E che la musica, per Disney, fosse un vero e proprio linguaggio lo dimostra il suo cinema d'animazione. Nei suoi corti e lungometraggi nulla si muove, nulla succede se non per «voce» della musica. A partire dalle *Silly Symphonies* («le sinfonie allegre, sciocche»), la lunga serie animata (75 titoli per la precisione), inaugurata nel 1929 con *The Skeleton Dance*, è stata sempre la musica a dettare le immagini. Così almeno la pensava il musicista Carl Stalling, tra i principali collaboratori di Disney e autore delle prime colonne sonore di quei cartoon. I due si erano conosciuti agli inizi degli anni Venti, quando il giovane Walt realizzava piccoli short pubblicitari e Stalling suonava il piano accompagnando i film muti. Stalling capisce subito l'importanza dell'avvento del sonoro, inventa nuovi metodi per sincronizzare suoni e immagini e getta le basi per le *Silly Symphonies*. Stalling se ne andrà dalla Disney, poco dopo, ma il seme era stato gettato e l'evoluzione dell'idea che azioni e personaggi dovessero seguire ed adattarsi alla traccia musicale arriverà al suo massimo compimento e alla felicissima sintesi del capolavoro disneyano *Fantasia*. Poi, a partire dagli anni Quaranta, il testimone passerà ai lungometraggi. Musica e canzoni non saranno più protagonisti assoluti, ma daranno vita a veri e propri numeri animati in stile musical.

Le *Silly Symphonies* sono comunque più vive che mai. *Settant'anni di storie animate*, un bel libro uscito di recente per i tipi della Comic Art, ne ripercorre la storia con una serie di contributi e di immagini inedite. E sono in arrivo tre nuovi cartoni sullo stile di quella serie che andranno in onda su Disney Channel e verranno presentati in anteprima, domenica 5 dicembre a «Cartoombria» (vedi la scheda qui sotto). Si tratta di *La danza dei Pippi*, *Un dollaro di amore* e *Hansel e Gretel*: protagonisti Pippo, Paperino, Topolino e Minni. E, manco a dirlo, la musica: dai valzer di Strauss alla *Dance macabre* di Saint Saens.

«CARTOOMBRIA» A PERUGIA

## Classici o virtuali ma sempre animati

Non ci saranno soltanto le nuove *Silly Symphonies* disneyane (in anteprima assoluta domenica 5 dicembre), ma di più, molto di più, alla quinta edizione di «Cartoombria», dal 2 al 5 dicembre alla Rocca Paolina di Perugia. E il filo rosso della rassegna di cinema d'animazione, curata da Moreno Barbani, Ferruccio Giromini e Maria Grazia Mattei per iniziativa della Fondazione Umbria Spettacolo, sarà proprio la musica. Con il sottotitolo «Armonie, storie di immagini e suoni» questa edizione tematica esplora il ruolo della musica «come fusione tra livello visivo e sonoro dell'animazione, tra sonorizzazione della visione e visualizzazione della musica», partendo dai classici per arrivare alle nuove frontiere interattive. In questo spazio troveranno posto infatti, tanto le «sinfonie» disneyane, quanto le videoinstallazioni dei due artisti canadesi David Rokeye e Sidney Fels; tanto le opere rossiniane animate dal duo Gianini e Luzzati (da *La gazza ladra all'Italiana in Algeri*), quanto le celebri sigle televisive realizzate da Mario Sasso e dal musicista Nicola Sani; tanto le canzoni animate dello Zecchino d'Oro, quanto la performance d'avanguardia *Atlas Ufo* Bebop di Andrea Ceccon (leader delle Voci Atroci) e Claudio Lugo che sonorizzeranno dal vivo alcuni cartoni giapponesi.

**eti teatro Valle**  
tel. 0568803794

**Dal 30 novembre al 12 dicembre**

**MOBY DICK**  
TEATRI DELLA RIVIERA

**Bestiario italiano**  
I cani del gas di e con

**MARCO PAOLINI**

Dopo il racconto del Vajont, le geografie del Milione e dopo il Bestiario Veneto, Marco Paolini canta altre lingue, paesaggi e città italiane.

Calendario per gli abbonamenti Spiegliato:

Martedì 30-11 ore 20.45 PRIMA	Martedì 7-12 ore 20.45 MASA
Mercoledì 1-12 ore 20.45 MESA	Mercoledì 8-12 ore 16.45 MEDB
Giovedì 2-12 ore 20.45 GSA e GSB	Giovedì 9-12 ore 16.45 GDB
Venerdì 3-12 ore 20.45 VSA	Venerdì 10-12 ore 20.45 VSB
Sabato 4-12 ore 20.45 SSA	Sabato 11-12 ore 20.45 SSB
Domenica 5-12 ore 16.45 DDA	Domenica 12-12 ore 16.45 DDD

Prevendita AMIT tel. 800085085 06688352

dal 30 novembre al 16 gennaio  
«La bestia umana»  
SAVERIO POLLONI espone al Teatro Valle  
orario 10-19 dal martedì alla domenica

Galleria Navona 42



I RISULTATI		
PIACENZA	-	VERONA 1-0
BOLOGNA	-	FIORENTINA 0-0
OGGI IN CAMPO		
CAGLIARI	-	BARI
LECCE	-	VENEZIA
MILAN	-	PARMA
REGGINA	-	INTER
TORINO	-	PERUGIA
UDINESE	-	ROMA
LAZIO	-	JUVENTUS ore 20,30
LA CLASSIFICA		
LAZIO	21	FIORENTINA* 14
JUVENTUS	21	PERUGIA 13
ROMA	19	LECCE 11
PARMA	18	BARI 11
MILAN	17	REGGINA 10
INTER	17	PIACENZA* 10
UDINESE	15	VERONA* 8
TORINO	14	VENEZIA 6
BOLOGNA*	14	CAGLIARI 5

\* una partita in più

ANTICIPATI DI SERIE A

### Pari tra Bologna e Fiorentina Il Piacenza supera il Verona

Bologna e Fiorentina non sono andate oltre il pareggio nell'anticipo serale di serie A. Ieri sera al Dall'Ara, emiliani e toscani sono rimasti inchiodati sullo zero a zero, in un incontro avaro di emozioni e con pochi spunti tecnici. Ha attaccato maggiormente il Bologna, ma Signori e compagni non sono riusciti a concretizzare la leggera supremazia territoriale. Poco brillante Batistuta. Intanto, un rigore, contestato dal Verona, ha consentito al Piacenza di ottenere la seconda vittoria in campionato nello scontro contro un'avversaria diretta (1-0) nell'anticipo del pomeriggio. La trasformazione di Di Napoli (42' p.t.) ha deciso un confronto che, assai modesto sul piano tecnico, è stato a lungo giocato fra la disapprovazione degli spettatori dello stadio Garilli. Gli emiliani hanno conseguito il massimo risultato con una prestazione da dimenticare, mentre i veneti hanno pagato la scarsa incisività in attacco.



TENNIS, HANNOVER

### La «solita» sfida Agassi e Sampras si giocano il Master

Saranno gli statunitensi Andre Agassi (numero 1 del mondo) e Pete Sampras (n.5) a contendersi la finale del Master '99. Ieri ad Hannover Agassi ha sconfitto il russo Evgueni Kafelnikov 6-4-7-6 mentre Sampras s'è imposto sull'idolo di casa Kiefer 6-3-6-3. Per Sampras è la sesta finale del Master (4 vittorie e una sconfitta). Agassi, seguito in tribuna dalla fidanzata Steffi Graf, gioca oggi la sua seconda finale: nel '90 vinse su Edberg.

SCI, AZZURRI OK

### Isolde Kostner vince a Lake Louise Ghedina terzo in Usa

Cominciano bene gli azzurri di sci. Isolde Kostner ha vinto la prima discesa dalla stagione di Coppa del mondo femminile. L'azzurra si è aggiudicata la gara di Lake Louise (in Canada) precedendo la forte tedesca Hilde Gerg e la svizzera Corinne Rey-Bellet. Sull'fronte maschile, intanto, podio per l'Italia. Hermann Maier (fortissimo anche quest'anno) ha vinto la prima discesa della stagione di Coppa del mondo. L'austriaco ha preceduto il connazionale Stephan Eberharter, terzo; l'azzurro Kristian Ghedina.

# Reggina-Inter a un passo dal black-out

## Rinviata ad oggi la decisione sull'agibilità dello stadio calabrese

**REGGIO CALABRIA** Resta in forse la partita Reggina-Inter in programma oggi alle 15 allo stadio «Granillo» di Reggio Calabria. Il sindaco Italo Falcomatà, infatti, non ha ancora deciso se firmare l'ordinanza con la quale darebbe il via libera al regolare svolgimento della gara. Ogni decisione in merito è quindi rinviata a oggi. «Allo stato attuale non sono intenzionato a firmare l'autorizzazione per l'utilizzo dello stadio Granillo», ha detto Italo Falcomatà, che ha mantenuto in una situazione di incertezza la possibilità che Reggina-Inter si possa realmente disputare. L'autorizzazione del sindaco è indispensabile in considerazione della mancata pronuncia della Commissione di vigilanza sui pubblici spettacoli della Prefettura circa l'agibilità dello stadio dopo i lavori di ristrutturazione dell'impianto. «L'ufficio legale del Comune - ha aggiunto Falcomatà - mi ha espresso un parere sfavorevole in considerazione

delle indagini che la Procura della Repubblica ha avviato sulla legittimità delle autorizzazioni concesse in passato per l'utilizzo sia dello stadio Granillo che del Palasport. Non mi pare, inoltre, che si siano create da parte delle varie istituzioni comunque interessate allo svolgimento dell'incontro di domani le condizioni di incoraggiamento che mi possano indurre ad assumermi ulteriormente certe responsabilità». «La Reggina - ha detto ancora il sindaco - è una realtà che ormai va ben al di là dell'aspetto calcistico. Viviamo una situazione che ogni domenica entra in tutte le case e raggiunge ogni angolo d'Italia. Malgrado questo, però, non sempre tra le istituzioni, e per quanto mi riguarda ho un rispetto profondo per i valori istituzionali, si registra quella sintonia e quel clima che sono indispensabili per andare avanti». L'altro ieri sera e ieri mattina, Falcomatà ha avuto incontri col

prefetto e col questore di Reggio Calabria, Carlo Ferrigno e Franco Malvano, con i quali ha esaminato i dettagli tecnici relativi alla mancata pronuncia della Commissione pubblici spettacoli sull'agibilità dello stadio. Tale mancata pronuncia, secondo quanto si è appreso, è dovuta al fatto che il Comune non ha ancora prodotto alcuni certificati di collaudo. Secondo il sindaco i lavori eseguiti allo stadio non hanno impedito alla Reggina, nel corso del passato campionato, di disputare regolarmente le gare. La scadenza per il completamento dei lavori era stata fissata al 14 settembre. «Ci sono stati soltanto - ha detto Falcomatà - 42 giorni di ritardo, un tempo relativamente modesto e dovuto anche ad incidenti non prevedibili come il ritrovamento di un manufatto e lo spostamento di una cabina dell'Enel. Ciò ha impedito finora l'effettuazione dei necessari collaudi».

IL PUNTO

### Ma non è soltanto colpa delle neve

Lo sapete cos'è la prova «di carico della copertura» di un campo sportivo? È un collaudo per stabilire che i tetti delle tribune reggono in presenza di trenta centimetri di neve. A Reggio, nel campo sportivo Oreste Granillo, la prova non è stata fatta e quindi la commissione della prefettura non può decidere, anche per questo, se il campo è agibile. Come farà il sindaco di Reggio, il diessino Italo Falcomatà, a fare svolgere la «prova neve» in una città dove non nevica dal 1956 quando arrivò sulle strade un timidissimo e incerto centimetro di neve che durò un'ora soltanto? Solo questa mattina si saprà se oggi si giocherà Reggina-Inter. La città, che ha aspettato un secolo per arrivare in serie A, potrebbe subire la beffa di vedersi scippare il privilegio di gustarsi lo spettacolo più bello del mondo (venisse giù un po' di ne-

ve). Il campo da due anni è in rifacimento e da due anni ogni settimana tocca al sindaco Falcomatà assumersi la responsabilità di firmare un'ordinanza per consentire gli incontri. Tutto il campionato di serie B si è svolto così. Settimana dopo settimana Falcomatà ha firmato per motivi di ordine pubblico. Cioè per impedire che tifosi incavolati buttassero tutto all'aria non potendo assistere alle partite. S'è assunto, per decine di volte, la responsabilità. Per sua fortuna non è successo mai nulla. Un mese fa la magistratura, però, ha sequestrato tutte le autorizzazioni via via concesse. Il sindaco ha continuato a firmare ma ora i suoi legali gli hanno detto basta. Il discorso è semplice: Falcomatà ha commesso degli abusi? Dice il sindaco: «Se è così nessuno me li ha contestati dopo 32 giorni di sequestro delle carte». Lo scontro degli avvocati è che qualcuno voglia sostenere che le dichiarazioni in cui si ipotizzavano possibili disordini fossero false nel senso che tali pericoli non sarebbero mai esistiti. Da qui, una sfilza di reati. Tutto potrebbe risolversi se la commissione avesse concluso i propri lavori, ma la nevenon viene giù.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 27-11-1999  
CONCORSO N° 95

BARI	20	71	86	53	64
CAGLIARI	38	62	70	13	15
FIRENZE	14	32	33	3	50
GENOVA	34	57	68	77	17
MILANO	57	55	83	14	70
NAPOLI	88	75	47	27	28
PALERMO	85	7	22	75	4
ROMA	79	71	27	3	75
TORINO	56	18	70	64	75
VENEZIA	69	58	78	52	16

**SuperENALOTTO**  
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

14 20 57 79 85 88 69

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 18.740.000.000  
Al 5+1 L. 32.000.000.000  
L. 3.748.089.000  
Vincino con punti 5 L. 79.746.500  
Vincino con punti 4 L. 848.100  
Vincino con punti 3 L. 22.700

A.V.

finalmente INVESTIRE a **Cuba** è possibile e CONVIENE!!

**EDIFICIO SIMONA**

Servizio di assistenza clienti in loco e facilitazioni per viaggi e pernottamenti.

L'acquisto e il possesso di una proprietà offre la possibilità di rendite interessantissime.

**Borsa Immobiliare** informazioni: 0521.238818 - 0523.498114 **MAGGI** IMMOBILIARE s.r.l.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 28 NOVEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 274  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## I giudici: è un attacco alla democrazia

L'Anm contro la crociata di Berlusconi chiede una riunione del Csm. Il Polo con il leader: siamo al regime D'Alema: così si rischia una frattura istituzionale. Veltroni: ancora più urgente rilanciare il centrosinistra

### UNA DESTRA TRAGICA

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa volta l'attacco della destra alla magistratura, di tutta la destra non solo di Berlusconi, non deve essere sottovalutato. Sta entrando in crisi un patto di convivenza civile e il comune riferimento all'ordinamento giuridico. Le ragioni che spingono Berlusconi a sottoporre la magistratura a questo fuoco di fila sono diverse. C'è indubbiamente un calcolo elettorale. Il capo di Forza Italia una cosa ha capito degli anni della guerra fredda: la destra - e nella versione migliore, i conservatori - non governa se non separa una parte del paese dall'altra e se non ottiene un atteggiamento dello stato conseguente a questa linea di rottura. Il vittimismo è la proiezione propagandistica di questa linea. Dal momento che non sono all'orizzonte i soviet, bisogna che il popolo dei moderati e dei reazionari si senta minacciato come dichiara di esserlo il capo di Forza Italia. Nasce da qui l'intenzione, francamente sorprendente, di convocare una manifestazione nazionale contro la magistratura. Fatela, gli italiani capiranno meglio chi siete!

Ma oltre il calcolo elettorale, Berlusconi sembra spinto dal panico. Non sappiamo bene perché. Abbiamo capito, in tutto questo tempo, che il processo di avvicinamento dapprima al potere economico e quindi al potere politico del gruppo formatosi attorno alla Fininvest non è stato limpido. La fretta con cui Dell'Utri ha concluso uno dei suoi numerosi processi dichiarandosi colpevole e chiedendo il patteggiamento per evitare una pena più grave dice molto sulla cultura e sul clima in cui si è formato questo gruppo che vuole dirigere il paese. Tuttavia non vogliamo inoltrarci su questa strada. I dati che contano sono i seguenti: Mediaset non è minacciata da nessuno e non c'è in Italia, neppure nei settori più radicali del centrosinistra, un clima che possa giustificare le paure berlusconiane. La partita è ormai fra il Cavaliere, e alcuni dei suoi collaboratori, e la legge. L'unica cosa che Berlusconi non potrà mai chiedere, e nessuno gli potrà mai dare, è un salvacondotto ricavato da una rendita politica. Se è innocente, verrà fuori la sua onestà. Se è colpevole dovrà sottostare alla legge. Sono premature le suggestioni umanitarie.

Tuttavia la nuova controffensiva della destra si presta ad alcune riflessioni. La principale è che la destra in queste ore sta uscendo al naturale. È bene che gli elettori bolognesi, e delle altre città in cui si vota oggi, riflettano su questo punto. Malgrado dichiarazioni, proclami e l'apporto generoso dell'amico Giuliano Ferrara, due cose emergono su tutte: a destra non esiste pluralismo, ci sono personalità diverse, distinte sensibilità politico-culturali, tante brave persone, ma la destra è dominata da Berlusconi. Finì, sotto tanti aspetti, non esiste più. Per Casini il problema non si era mai posto. Semmai la questione riguarda

SEGUE A PAGINA 3

### IN PRIMO PIANO Mini-test elettorale, occhi su Bologna

BOLOGNA	FIRENZE	PESARO	TERNI	POTENZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>Il collegio Bologna-Mazzini dell'Emilia Romagna (numero 12). Abitanti: 120.678. Si assegna un seggio alla Camera.</li> <li>I candidati Arturo Parisi, 59 anni (Ulivo), Sante Tura, 70 anni (FI, An, Ccd, Cdu, Governare Bologna), Anna Banasiak, 45 anni (Lega Nord), Tiziano Loreti, 45 anni (Rif. com.), Marc Busin, 28 anni (Italia Unita dei Liberaldemocratici)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Il collegio Bagno a Ripoli (Firenze) della Toscana (numero 8). Abitanti: 119.985. Si assegna un seggio alla Camera.</li> <li>I candidati Michele Ventura, 55 anni (Ulivo), Enrico Bosi, 60 anni (FI, An, Ccd), Franco Vennarini, 54 anni (Lega Nord), Giovanni Barbagli, 56 anni (Rif. com.)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Il collegio Pesaro delle Marche (numero 6). Abitanti: 227.172. Si assegna un seggio al Senato.</li> <li>I candidati Giuseppe Mascioni, 59 anni (Ulivo), Claudio Cicoli, 42 anni (Polo), Maria Cristina Cecchini, 42 anni (Rif. com.)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Il collegio Terni dell'Umbria (numero 6). Abitanti: 122.481. Si assegna un seggio alla Camera.</li> <li>I candidati Enrico Micheli, 61 anni (Ulivo), Enrico Melasecche, 51 anni (Ccd, FI, An), Guido Botondi, 54 anni (Rif. com.)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Il collegio Lauria (Potenza) della Basilicata (numero 5). Abitanti: 117.495. Si assegna un seggio alla Camera.</li> <li>I candidati Antonio Luongo, 41 anni (Ulivo), Francesco Sisinni, 65 anni (FI, An, Ccd)</li> </ul>

A PAGINA 5

## Basse qualifiche, incentivi a chi assume

La proposta di Salvi. Ds: ai parlamentari una sola pensione

ROMA Ridurre il costo del lavoro intervenendo sui salari più bassi per aumentare l'efficienza che l'equità del sistema degli incentivi. Lo propone il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che prende spunto da un intervento del consigliere del Tesoro Paolo Onofri. «Esiste», spiega Salvi - un problema di distribuzione del reddito: considero sbagliato affrontare il tema salariale come se in Italia i problemi fossero i salari troppo elevati». La riduzione degli oneri per i bassi salari «è un ipotesi che il Governo francese intende avviare e che credo sia un punto rilevante di riflessione, piuttosto che ridurre i salari già bassi». Una proposta che piace a Grandi, responsabile lavoro Ds: «È sulle basse qualifiche che si gioca la concorrenza con i paesi in via di sviluppo». E dai Ds una proposta: i parlamentari beneficino di una sola pensione.

A PAGINA 11

### IL CASO Autostrade, via libera alla vendita



A PAGINA 13

### L'ARTICOLO QUALCHE DOMANDA SUI MILIARDI DI UN VESCOVO

FERDINANDO CAMON

Non vorrei, e se accadesse mi dispiacerebbe molto, che questo articolo apparisse poco rispettoso della gerarchia ecclesiastica: al contrario, vorrei farne un'esaltazione. Il caso che commento non mi pare affatto interessante per le ragioni che lo hanno portato sulla stampa (sul Corriere della Sera di ieri), ma per ben altre ragioni, più estese, e forse generali. È morto un vescovo, e ha lasciato un testamento. Nel testamento lascia tutto ai membri della sua famiglia di sangue, la sorella, i nipoti, e alle suore che gli hanno fatto da infermiere durante la malattia. Non lascia nulla alla diocesi, ai poveri, ai malati, ai senza-casa, ai tossici, agli immigrati. Impreca con male parole contro il vescovo suo successore.

La notizia, vista così, mi pare insignificante. Sì, certo, è un vescovo strano (ammesso che tutti i dettagli siano veri), ma personaggi strani o nevrotici o vendicativi si trovano in ogni istituzione, la natura umana è quel che è. Non mi pare nemmeno rilevante che tra i suoi beni lasci (sempre che sia vero) niente meno che una statua di Prassitele: come diavolo l'ha avuta? Mi auguro che colui che la riceve in eredità (se gli resterà affidata; lo Stato non ha niente da dire su un bene unico, inestimabile, patrimonio dell'umanità, che finisce a un privato?) la mostri al mondo, di tanto in tanto, benignamente. Sono curioso, ma da barzelletta, le espressioni con cui Sua Eminenza sfoga le poco spirituali passioni: «Dio punisca gli esecutori testamentari se non fanno come dico», «Non lascio nulla all'attuale arcivescovo, perfido e vendicativo, e ai preti della Curia, indegni e traditori».

Tutto ciò in un testamento. Che è il momento in cui la Chiesa Cattolica, carica di venti secoli di sapienza, aspetta i peccatori, i violenti di odio, gli assassini, i violenti, perché sa che in quel mo-

SEGUE A PAGINA 4

## La Basilica di Assisi ritrovata

Oggi riapre al pubblico. I terremotati: a noi nessuno pensa

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Terra bruciata

A questo punto, se le parole hanno ancora un senso, i casi sono due e soltanto due. O Berlusconi è la vittima di una congiura politica della magistratura. Oppure è un pluri-imputato che cerca di sottrarsi con ogni mezzo alla legge del nostro (e suo) paese. Entrambe le ipotesi sono gravissime, perché offendono a morte democrazia e diritto. Le persone di buon senso si domandano, ormai con angoscia, se esiste una via d'uscita, una possibile mediazione. Ma non esiste. Ragionevolmente, non esiste. Lo stesso imputato si è lucidamente adoperato, in tutti questi anni, per fare terra bruciata della già sottile zona franca che separa un rinvio a giudizio da una sentenza. Non dice: sono innocente e lo dimosterò. Dice: i giudici sono al servizio dei miei nemici e le loro accuse non hanno alcun valore. Poiché i suoi elettori, in larga parte, gli credono; e gli elettori dei suoi avversari, in larga parte, non gli credono; il paese è destinato a una feroce spaccatura, che non ha come posta solo il governo, ma la stessa legittimità dello Stato e delle sue leggi. Saremo presto costretti a scegliere. Costretti: anche chi è incline alle sfumature, e dovrà dimenticarsene nell'ora (sempre sgradevole) del «con me contro di me».

ASSISI La Basilica superiore di San Francesco di Assisi, gravemente lesionata dal crollo di parte delle volte la mattina del 27 settembre '97 in seguito a forti scosse sismiche, riapre oggi per «il nuovo millennio». In una solenne cerimonia, presente il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, verrà celebrata una funzione eucaristica presieduta dal Cardinale Angelo Sodano, legato pontificio. Il «cantiere dell'Utopia» come era stato chiamato, si è in larghissima parte concluso. Sulle volte, ci sono solo due zone ancora color cemento: sopra l'ingresso della Basilica e sopra l'altare, quest'ultimo ricostruito in toto perché sbriciolato dal crollo della vela del Cimabue. Per quanto riguarda i mosaici sono state recuperate soltanto alcune parti.

DE MARCHI GIULIETTI  
A PAGINA 17

### ALL'INTERNO

- POLITICA Il congresso delle donne LOMBARDO A PAGINA 4
- CRONACHE Bomba nazi: parla Zevi DE GIOVANNAGELI A PAGINA 7
- CRONACA Chiavari, uccisi per l'eredità IL SERVIZIO A PAGINA 8
- ESTERI La pace in Ulster BERNABEI A PAGINA 9
- CULTURA Piazza Fontana in un libro I SERVIZI A PAGINA 16
- SPETTACOLI Il Tarzan di Phil Collins PALLAVICINI e SOLARO A PAGINA 19
- SPORT Lazio e Juve, affari a confronto BOLDRINI A PAGINA 21

### LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

## Guardate l'altro lato della collina

Noi viviamo tutta la vita in nostra compagnia, ci incontriamo tutti i giorni, dal primo all'ultimo, senza nessuna possibilità di divorziare. Ogni giorno replichiamo noi stessi, ci ascoltiamo e qualche volta ci applaudiamo da soli, recitiamo senza sosta il copione già scritto del nostro carattere, delle nostre abitudini, delle nostre idiosincrasie. Una delle sensazioni più belle è scoprire che qualcuno riesce a liberarsi da sé, ad attraversare tutto il mondo e ad arrivare ai suoi antipodi. È molto bello ascoltare parole tenere da una voce abitualmente dura, oppure vedere ribellarsi chi era remissivo, scoprire che chi è impaziente sa anche attendere, chi è pigro ha imparato a partire, chi è triste riesce a scherzare, chi era grigio rivela di amare i colori. È bello scoprire che un

uomo sa praticare la metamorfosi, sa diventare, almeno in certi momenti, un altro uomo. Una parola o un gesto sono grandi quando sono il risultato di un viaggio e di una sofferenza, quando chi pronuncia la parola o compie il gesto si è strappato da sé e, per compierlo, è dovuto arrivare dall'altra parte del mondo. Quando qualcuno liberamente, e non per qualche forma diretta o indiretta di coazione, percorre a piedi tutta la terra, e arriva dall'altra parte per fare qualcosa che la sua «natura», il suo carattere o la sua cultura gli interdicono, e quando lo fa non per esotismo, ma perché è arrivato alla conclusione che così è giusto fare, allora siamo di fronte a qualcosa di straordinario, alla forma più vera di libertà.

SEGUE A PAGINA 7

**L'Unità dossier I mercati del 2000**

Articoli, opinioni e interviste di:  
Anselmi, Barzanti, Bertrinetto, Bosetti, Campesato, Hirsh, Larson, Liv, Pollio Sallimbeni, Sergi



◆ A due anni dal sisma oggi l'inaugurazione  
Presenti Ciampi, Melandri e il cardinal Sodano  
I lavori continuano per recuperare gli affreschi

# Lo splendore di S. Francesco

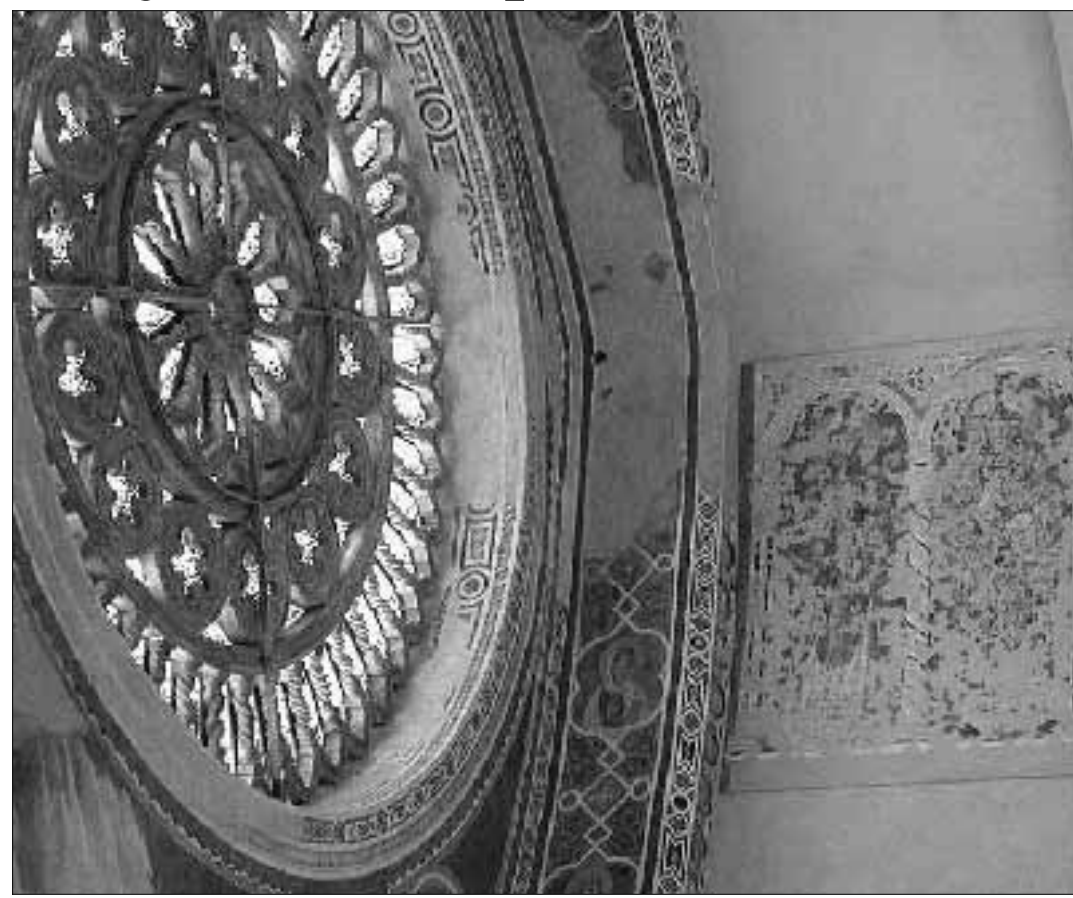
## Riapre la basilica superiore di Assisi Cimabue rivivrà grazie al computer

VICHI DE MARCHI

San Rufino ha il volto segnato e dolente, ma è di nuovo lì, sul grande arco accanto all'ingresso della basilica superiore di san Francesco d'Assisi. È uno dei due santi, assieme a San Vittorino, restituito allo sguardo dei fedeli e dei visitatori che oggi gremiranno la Basilica Superiore di San Francesco d'Assisi. A poco più di due anni da quel 26 settembre del 1997 in cui la terra tremò in Umbria e nelle Marche, la chiesa del poverello di Assisi torna a rivivere. Oggi nella cittadella umbra ci saranno il presidente della Repubblica Ciampi, la ministro per i beni e le attività culturali Melandri, altri uomini di governo. Accanto a loro ci sarà la gente dell'Umbria, forse anche chi attende ancora, a distanza di due anni, di lasciare il container e riavere una casa. Nella Basilica forse chiederanno a Ciampi o a San Francesco che la stessa «velocità e concordia» che ha benedetto i restauri del sacro complesso lambisca anche le loro terre di Colfiorito, Anniò, Verchiano. E poi ci saranno loro, gli operai del cantiere, i restauratori, i volontari, gli storici dell'arte assieme ai frati francescani e al cardinale Sodano.

I tanti artefici del «cantiere dell'utopia» tirano un respiro di sollievo. La sfida di riaprire la basilica in tempo per il Giubileo è stata vinta. La priorità di restituire al mondo (e ai turisti) la casa di San Francesco è stata rispettata. E forse anche per i 9000 terremotati, la festa di oggi è una speranza per il futuro. Ma il cantiere dell'utopia non chiude del tutto. Smontati i 102 mila metri di ponteggi che abbracciavano la Chiesa fino alla sua sommità, mancano all'appello 180 metri quadrati di affreschi. Sono i santi dipinti nelle tre vele crollate il mattino del 26 settembre di due anni fa, è la volta stellata e dorata. Al loro posto uno spazio grigio, un colore neutro, testimonia che l'emergenza è superata ma il lavoro non è ancora finito.

L'altare maggiore, distrutto sotto il peso del crollo di San Matteo,



troneggia nella Basilica risplendente. Tutto è stato fatto nel più rigoroso rispetto dei materiali. 140.000 ore di lavoro e decine di miliardi sono serviti soprattutto (e giustamente) a sanare i guasti strutturali provocati dal tempo e dal sisma, a «guarire» quei due chilometri di crepe e fessure che minacciavano la chiesa. Una manciata di scosse in più e le volte, forse, sarebbero state irrimediabilmente perse. Oggi questa basilica può sfidare altre avversità perché sostengono tecnici e restauratori la sua messa in sicurezza è stata fatta secondo i più rigorosi principi antisismici intervenendo con avanzatissime tecnologie sul timpano, sulle volte alleggerite anche dal peso di 1200 tonnellate di materiale «incoerente», accumulatosi nel corso dei vari restauri alla Basilica.

Oggi, anche chi non sarà fisicamente presente ad Assisi potrà assistere all'evento attraverso la diretta Rai, ultima tappa di un lunghissimo lavoro di testimonianza sul crollo e i restauri che ha prodotto 40 ore di filmati. Insieme a quelle prime sequenze dell'operatore Paolo Antolini che fecero il giro del mondo: nuvole di polvere e macerie che trascinarono con sé la vela del Cimabue seppellivano la vita di quattro persone, due tecnici della soprintendenza e due religiosi. A loro, a Angelo Lapi, Zdzislaw Borowiec, Bruno Brunacci, Claudio Bugiantella, è dedicato l'unico inserimento «estraneo» alla Basilica, una pietra rossa con i loro nomi e la scritta «26 settembre 1997 ore 11,42», sorta di lapide funeraria, omaggio a chi per salvare la basilica ha perso la vita. Anch'essa, da domani, sarà un tas-



UMBRIA

### I terremotati nei container: non dimenticateci

È una prospettiva tutta particolare quella dalla quale gli oltre 9.000 terremotati dei campi container dell'Umbria leggono l'evento della riapertura della Basilica superiore di S. Francesco d'Assisi. Provati dalle prime bufere di vento e neve, che nei giorni scorsi hanno anche scoperchiato alcuni moduli abitativi, e in procinto di passare il terzo inverno nei container, in molti riconoscono l'importanza della Basilica di San Francesco «anche in vista del Giubileo», e l'impatto «spirituale, di immagine ed economico» che la chiusura di questo cantiere, al quale tutto il mondo guardava, comporta per l'intera regione. Ma ora - sottolineano ad Anniò, Colfiorito e in altre località - il terremoto non deve essere dimenticato. Esso sarà davvero finito - dicono - quando «l'ultimo dei terremotati sarà tornato a casa».

sette mesi di restauri febbrili, infatti, molto è stato fatto per approfondire le tecniche pittoriche usate dai grandi maestri che ad Assisi hanno lasciato le loro testimonianze. Con importanti scoperte destinate a cambiare la storia dell'arte. Ad esempio, quelle sul Cimabue, il quale, ci dice Giuseppe Basile, contrariamente a quanto sinora creduto, dipingeva sia a fresco sia a secco in un abile gioco cromatico. O ancora: andrebbe rettificato e trasportato ad Assisi, nel 1270, il primo ciclo pittorico ad olio su muro (quello del maestro Oltremontano) la cui nascita si faceva, invece, risalire alla Gran Bretagna della metà del 1300. Se questi studi verranno confermati la «Bibbia dei poveri», oltre che il messaggio di San Francesco, conterrà, per intero, la storia dell'arte pittorica.

## DOPO IL TERREMOTO Ora il «miracolo» per tutti gli altri danni

GIUSEPPE GIULIETTI

La Basilica superiore di Assisi dal terremoto. Ne è però una tappa simbolica e fondamentale da cui tutti noi che abbiamo responsabilità politiche, amministrative e istituzionali dobbiamo trarre nuovo slancio e determinazione attuando, ovunque sia materialmente possibile, ogni ulteriore semplificazione delle procedure della ricostruzione. Un lavoro va ricordato, che è iniziato già nelle primissime ore dopo il terremoto e che ha visto la Protezione civile, ed il suo responsabile, il sottosegretario Barberi, impegnati senza risparmio di energie e mezzi. Una attività che, sia nella prima fase dei soccorsi immediati, che in quella successiva della pianificazione della ricostruzione, è avvenuta sempre a strettissimo e positivo contatto con le Regioni Umbria e Marche, con gli Enti locali e con tutti i sindaci dei comuni interessati al sisma, senza distinzione di colore o partito.

Certamente un miracolo costruito con il lavoro di tantissima gente. A partire dalla Chiesa e dai frati francescani della Basilica che, pur duramente colpiti dalla morte di due loro confratelli, si sono messi subito al lavoro per la ricostruzione. Accanto a loro i tecnici della Sovrintendenza alle Belle Arti (anche loro, vogliamo ricordarlo, hanno avuto due colleghi uccisi dal crollo della Basilica) e che assieme agli operatori del ministero dei Beni culturali hanno fornito gli strumenti tecnici e materiali per la realizzazione dell'impresa. Senza poi dimenticare le centinaia di volontari che hanno raccolto e catalogato ogni frammento, i restauratori, gli operai che hanno lavorato in condizioni difficilissime, gli esperti informatici che hanno utilizzato ogni tecnologia innovativa e le migliaia e migliaia di persone che in qualche modo hanno permesso questa riapertura.

Da Assisi giunge un segnale di enorme importanza per il nostro paese e per tutto il mondo. Per tutti, credenti e non, un'impresa che ha dell'eccezionale e che ci deve riempire di gioia e di orgoglio. La presenza alla cerimonia di riconsegna della Basilica del presidente della Repubblica Ciampi del ministro dell'Interno Jerolimino e di quello della Cultura Melandri è in questo senso particolarmente significativa. L'incontro della massima carica dello Stato con tutti coloro che hanno partecipato al restauro e ricostruzione della Basilica assume così il valore di un vero e proprio omaggio e ringraziamento del nostro paese a questa gente che rappresenta al meglio quello che viene definito il Genio Italiano.

Questo evento che sarà portato nelle case di tutto il pianeta dalla televisione riporterà i fedeli di tutto il mondo nelle strade e nelle vie di Assisi. Un vero e proprio biglietto da visita dell'Italia e della sua capacità, non solo di saper ricostruire e preservare i patrimoni dell'umanità, ma anche di saper far dialogare, collaborare e lavorare assieme Stato e Chiesa.

Quando prevale la volontà di dialogare per risolvere i problemi si possono superare ostacoli altrimenti insormontabili. Rimane però una parte del lavoro di ricostruzione ancora da portare a termine e che coinvolge tutte le persone, ancora costrette a vivere nei container. La riapertura della Basilica superiore di Assisi non chiude affatto dunque il processo di ricostruzione dell'Umbria e delle Marche colpite

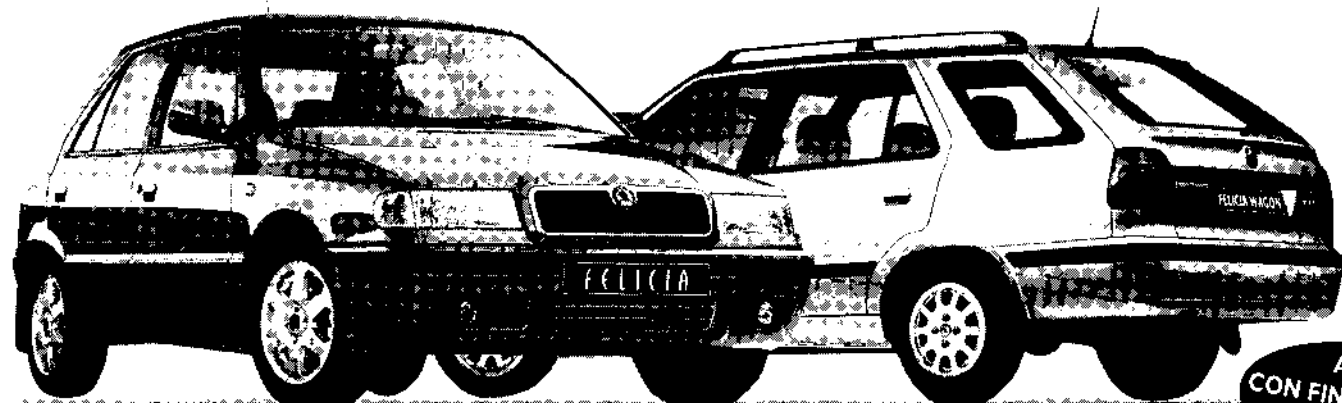
dal terremoto. Non è però una tappa simbolica e fondamentale da cui tutti noi che abbiamo responsabilità politiche, amministrative e istituzionali dobbiamo trarre nuovo slancio e determinazione attuando, ovunque sia materialmente possibile, ogni ulteriore semplificazione delle procedure della ricostruzione. Un lavoro va ricordato, che è iniziato già nelle primissime ore dopo il terremoto e che ha visto la Protezione civile, ed il suo responsabile, il sottosegretario Barberi, impegnati senza risparmio di energie e mezzi. Una attività che, sia nella prima fase dei soccorsi immediati, che in quella successiva della pianificazione della ricostruzione, è avvenuta sempre a strettissimo e positivo contatto con le Regioni Umbria e Marche, con gli Enti locali e con tutti i sindaci dei comuni interessati al sisma, senza distinzione di colore o partito.

Il terremoto di Umbria e Marche, pur tra le inevitabili difficoltà della situazione, ha rappresentato in questo senso, una svolta nella azione di soccorso e ricostruzione che pone finalmente l'Italia al livello dei paesi più avanzati del mondo e che soprattutto allontana definitivamente le vergogne e gli scandali dei terremoti del recente passato della nostra storia. Ma proprio nella giornata di festa dobbiamo e vogliamo ricordare ancora una volta che, nonostante questo straordinario impegno dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali tuttora in molti sono fuori dalle proprie case.

Si sta polemizzando, anche in queste ore, di fronte a questa apparente contraddizione: la Basilica riaperta e le case ancora in ricostruzione. Se è comprensibile l'angoscia di chi deve ancora aspettare per rientrare sotto il suo tetto, assai meno è condivisibile l'atteggiamento di chi, per altri fini, vorrebbe contrapporre la ricostruzione delle chiese e del patrimonio artistico e culturale a quella delle case. È una polemica sbagliata e dannosa. Se è vero la Basilica di S. Francesco senza le case attorno avrebbe poco senso, dobbiamo chiederci, con altrettanta franchezza, cosa sarebbe la vita di chi abita in queste case senza queste chiese attorno, senza la Basilica di S. Francesco e le mille altre testimonianze di arte cultura e religione di Umbria e Marche.

E non parlo solo del pur rilevante aspetto religioso e culturale, ma del fatto che questi luoghi costituiscono, di gran lunga, la «fabbrica» più importante di tutta questa parte dell'Italia, raggiunta ogni anno da milioni di turisti e pellegrini provenienti da tutto il mondo. Le Chiese e le case dunque sono strette assieme in un destino comune, senza contrapposizioni assurde ed autolesionistiche. Oggi celebriamo con gioia la restituzione all'Umanità della Basilica di S. Francesco, ma solo quando, e faremo di tutto perché ciò avvenga nel più breve tempo possibile, restituiamo all'ultimo terremotato la propria casa, potremo dire, con orgoglio di aver concluso il nostro lavoro.

## Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

IWR

Italtwagen · Roma

Viale Marconi, 295  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

\*Esempio ai fini della legge 154/99: ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.905.000 I.P.T. esclusa - Anno L. 1.205.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Società finanziaria e titoli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/11/1999. Per ulteriori informazioni consultate i logli and/ori pubblicati a termine di legge.



**I**l Ministro del Tesoro, Giuliano Amato, avviando alla Camera l'esame della Finanziaria ha giustamente sottolineato nei giorni scorsi come i recenti dati in «rosso» della bilancia dei pagamenti siano la dimostrazione del bisogno indifferibile di modernizzazione del sistema-Paese. Accelerare un processo di modernizzazione socialmente orientata, puntare sulla diffusione dell'innovazione e della competitività sul lato della qualità è condizione decisiva nel quadro dell'Euro e della fine dei tradizionali margini competitivi affidati ai regimi di alta inflazione e di debito fuori controllo. È questo il cuore della transizione da completare per il nostro paese. Tutti i sistemi economici europei saranno posti nella prossima fase di fronte a sempre maggiori spinte di tensione competitiva. Una di queste spinte è rappresentata dallo sviluppo del commercio elettronico. Ne discuteremo il 29 novembre nel corso di un confronto nazionale che, credo come primo partito italiano, abbiamo promosso a Vicenza.

## L'INTERVENTO

## COMMERCIO ELETTRONICO, UN'OCCASIONE PER LA MODERNIZZAZIONE

GIANFRANCO NAPPI

Il commercio elettronico è una realtà in via di espansione fortissima. L'esplosione di Internet segna il salto di qualità. Ma si delinea anche uno scenario fortemente competitivo tra sistemi continentali, in particolare tra Usa ed Europa. È una sfida. Già oggi il vantaggio competitivo statunitense è fortissimo. Un recente studio ha proiettato il trend di crescita di domanda e offerta di e-commerce per i prossimi 5 anni: il risultato è che nel 2003 il mercato italiano esprimerà una domanda del valore di 30.000 miliardi a fronte di una capacità di offerta di prodotti e servizi del nostro sistema per 10.000 miliardi.

Non esistono condizioni e possibilità di difesa passiva e protezionistica che

condurrebbero soltanto a pagare prezzi economici e sociali elevati. Si tratta invece di spingere l'acceleratore sulle politiche attive dell'intero sistema-Paese per cogliere appieno le potenzialità straordinarie di due aspetti tipici del nostro sistema: la dimensione piccolo-media del sistema d'impresa e la varietà e ricchezza di produzioni. Queste due tipicità, in un mercato globale nel quale la dimensione d'impresa addirittura sovranazionale e la spinta ad una omologazione dei consumi rappresentano due straordinari vantaggi competitivi, possono attraverso e-commerce, diventare un punto di forza italiano ed europeo: perché nella individualizzazione del rapporto produttore-consumatore le caratteristiche di qualità,

di gusto, di creatività diventano sempre più decisive. E perché la comunicazione in rete abbatta costi altrimenti inavvicinabili per la scala d'impresa piccolo-media aprendo ad essa un mercato globale. Anzi, nel mercato digitale, la flessibilità e l'adattabilità della piccola impresa sono esaltate come vantaggio competitivo. È per questa via che dunque la stessa competizione Usa-Europa può essere inquadrata in modo diverso.

Del resto il tema delle nuove trattative sul Wto che si apriranno a Seattle il 30 novembre, per l'Europa, è esattamente questo. Ma le opportunità non si affermeranno sulla base di una mera logica di mercato. Lo sviluppo dell'Internet-commerce è parte di una strategia di mo-

derizzazione socialmente orientata del paese che chiama in causa una inedita capacità di governo dei processi, il «privato» non meno del «pubblico», l'impresa non meno del lavoro.

La possibile valorizzazione della piccola e media impresa che e-commerce dischiude per realizzarsi ha bisogno dell'articolarsi di una strategia nazionale ed europea indirizzata verso la capacità del sistema economico-produttivo del paese e del continente di esprimere una adeguata realtà in termini di controllo tecnologico, di ricerca, di hardware, di software. In secondo luogo è indispensabile un supporto nazionale e continentale in termini di comunicazione-mondo capace di orientare e di far emergere dal «mare»

della «rete» il filo dell'offerta italiana. Ancora, serve un progetto-paese per un nuovo percorso formativo che sul terreno delle tecnologie informatiche, delle lingue e di essenziali elementi di carattere economico e manageriale si ponga l'obiettivo di realizzare un intervento che, dagli studenti alle piccole imprese, coinvolga in pochi anni alcuni milioni di soggetti.

Infine, è indispensabile l'apertura di nuovi canali e strumenti per il nostro paese per l'accesso al mercato finanziario internazionale da cui trarre risorse adeguate per la modernizzazione. Siamo oggi nella situazione tale per cui attraverso il Nasdaq il mercato e le imprese innovative americane drenano risorse fondamentali per il loro sviluppo da tutto

il mondo con una marginalità inconcepibile dell'Europa e con una ancora più inconcepibile assenza del nostro paese. Nel corso del convegno verranno esaminati poi tutta una serie di ulteriori temi parte di una strategia di sviluppo del commercio elettronico: la sicurezza dei rapporti, delle transazioni in rete e le garanzie per i consumatori; una attenta politica dei «marchi» e di armonizzazione delle politiche fiscali; la riorganizzazione dell'intera catena produzione, distribuzione, consumo.

Su molte delle questioni affrontate lo sforzo del governo è andato via via accennandosi.

Con riferimento specifico al commercio elettronico sono di grande valore le prime e significative misure contenute nella finanziaria che per il prossimo triennio destinano circa 1300 miliardi a sostegno dell'innovazione e alla promozione tra le aziende delle esperienze di commercio elettronico. Non è poco per un paese che muoveva da un ritardo grave. \*Responsabile aree urbane Ds

# Autostrade, prezzo massimo fissato a 7 euro ad azione

## Opv al via. Valori conferma gli investimenti al Sud

GILDO CAMPESATO

**ROMA** Sette euro per ogni titolo: è questo il prezzo massimo che i risparmiatori pagheranno le azioni di Autostrade in occasione dell'offerta pubblica di vendita che scatterà da domani per concludersi venerdì 3 dicembre. Il lotto minimo acquistabile è stato fissato in 500 azioni. Ogni pacchetto di Autostrade costerà quindi al massimo 6.777.000 lire. Lo ha deciso ieri l'assemblea dell'Iri che ha anche stabilito di assegnare un «premio» di una azione ogni diecimila acquistate a quei risparmiatori che terranno i titoli per un anno senza venderli. Non si potranno però ottenere più di 150 azioni gratuite. Oltre che in banca, le azioni di Autostrade potranno essere prenotate anche presso 5.613 uffici postali. Le Poste - osserva una nota della società guidata da Corrado Passera - han-

**LA PRIVATIZZAZIONE DI AUTOSTRAD**

Data inizio: **Domani**  
Data termine: **3 dicembre**  
Fissazione prezzo: **4 dicembre**  
Lotto minimo: **500 azioni**  
Bonus Share: **10 azioni ogni 100 possedute**  
Incaso IRI: **13.800 miliardi al prezzo massimo di 7 Euro**  
• **8.750 dall'offerta globale**  
• **5.050 dalla vendita al nucleo stabile che pagherà il prezzo stabilito più il 5% di premio di maggioranza**



P&G Infograph

no «ampliato il numero di uffici abilitati al servizio per assicurare una presenza capillare in tutte le province italiane» così da diventare «la cassa incaricata del collocamento con il maggior numero di

punti vendita a disposizione dei risparmiatori».

Con l'offerta globale che scatta domani verrà completato il processo di privatizzazione della Società Autostrade, avviato dall'Iri

con l'assegnazione a trattativa diretta del 30% della società al nucleo stabile guidato dal gruppo Benetton. L'incasso complessivo per l'Iri, se come è probabile verrà confermato il prezzo massimo di 7 euro per azione, sarà di 13.800 miliardi, 8.750 dall'offerta globale e 5.050 dalla vendita diretta al nucleo stabile (che pagherà il prezzo stabilito più il 5% di premio di maggioranza). Una cifra che fa balzare Autostrade al terzo posto nella lista delle grandi privatizzazioni quanto ad incassi (dopo Enel e Telecom), ma anche un risultato assolutamente impensabile nel marzo del 1995 quando a Giancarlo Elia Valori fu affidata la presidenza della società con l'incarico di condurla alla privatizzazione. Dapprima la società ha saputo allargare il suo campo di interesse dalla semplice gestione della rete autostradale alla fornitura di servizi telematici legati al business



Giancarlo Elia Valori Agi

del traffico e da ultimo al promettente mercato delle telecomunicazioni grazie alla valorizzazione di oltre 3.000 chilometri di fibra ottica e alla promozione di Blu, il quarto gestore di telefonia cellulare. Tanto che nel frattempo sono più che triplicati gli incassi previsti dalla vendita della società.

Le stime delle banche sugli esiti dell'Opv sono improntate all'ottimismo. La domanda di titoli risulterebbe infatti almeno tre volte superiore all'offerta.

Valori, intanto, di fronte ad alcune notizie di stampa ha ribadito ieri gli impegni di Blu a favore dell'occupazione giovanile «di elevata professionalità e di lunga durata» nel Mezzogiorno, in particolare a Napoli e Palermo. Soddisfatto il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale: «Non avevo motivo di dubitare, sulla conferma dei piani di investimento nel Sud».

# «Le piccole imprese frenano la crescita»

## Spaventa (Consob) attacca la Pmi

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** Piccolo è brutto? Per il presidente della Consob, Luigi Spaventa la risposta è senz'altro sì. Il grosso dell'impresa italiana, per Spaventa, non vuole crescere, è affetta da «nanismo persistente» e frena la crescita della nostra economia. Il presidente della Consob lancia i suoi taglienti giudizi a Venezia, a un convegno su «Finanza e Nord-Est». La sua è una vera e propria requisitoria contro il «piccolo è bello»: «O le piccole imprese decidono di crescere e questa mentalità cambia nel paese, o si va indietro. Perché questa è una delle più grosse cause della bassa crescita del paese».

Poi punta il dito contro il Nord-Est, l'«El Dorado della piccola impresa italiana»: «Solo il 20% delle imprese con meno di 20 dipendenti aumenta di dimensioni, le altre rimangono stabili. E questa è una situazione più che negativa. Questo anomalo modello di nanismo persistente fa sì che la conclamata debolezza del Nord-Est diventi una debolezza italiana». L'accusa è precisa: le piccole imprese sono una palla al piede della ripresa. A sostegno di questa tesi arrivano i dati di Pierluigi Ciocca, vice direttore generale della Banca d'Italia, che condive in pieno le cose dette da Spaventa. «La crescita - spiega Ciocca - è minima, la peggiore dall'unità d'Italia. Il prodotto potenziale è cresciuto tra il '97 e il '98 dell'1,7%, un valore più basso rispetto ai 10 anni precedenti, quando era del 2,5%». E ancora: «Per riportarlo al 2,7% gli investi-

menti avrebbero dovuto crescere di 10 punti nel triennio: c'è dunque un problema di accumulazione del capitale». La colpa? Anche Ciocca punta l'indice contro la piccola impresa, la cui mancata crescita ha causato «una bassa crescita di tutta l'economia». Ma come uscire da questa impasse? Per Spaventa bisogna cambiare «leggi, regolamenti e tassazioni che finora hanno privilegiato la piccola impresa».

Le accuse e le ricette di Spaventa non piacciono per niente agli industriali, a nome dei quali interviene Francesco Bellotti, responsabile della piccola impresa di Confindustria: «1230 mila nuovi posti di lavoro creati in Italia nel '99 sono venuti soprattutto dalle piccole imprese, visto che le grandi faticano a mantenere i loro livelli occupazionali. E, se la disoccupazione è il principale problema da affrontare, mi sembra assurdo pensare di tagliare gli incentivi alle piccole imprese. E poi basta guardare le cifre: il 50% del nostro export è prodotto da imprese sotto i 100 dipendenti e il 70% degli occupati lavora nelle piccole imprese. Come si può pensare di sostituire una realtà di questo genere?».

Ma è vero che il Nord-Est si è indebolito e frena la ripresa? «Il Nord-Est rappresenta ancora un modello di flessibilità da imitare, composto prevalentemente da piccole imprese che hanno la capacità di esportare. La sfida per il Nord-Est semmai è quella dell'innovazione». Ma è vero che la piccola impresa non cresce e frena la ripresa? «Non è il modello delle piccole imprese che non funziona, ma tutto il modello delle imprese che è penalizzato. Fare impresa in Italia è difficile». Ma la piccola impresa è in crisi? «Quando si oltrepassano certe soglie dimensionali in Italia si è svantaggiati, basta pensare alle Rsu. È questo che favorisce il nanismo».

**ROMA** Riduzioni del 2% a partire dal primo gennaio del 2000, scomparsa della fascia sociale e quindi delle agevolazioni per tutte le famiglie che in base al ricicometro non ne abbiano veramente bisogno, ricomparsa del contratto da 4,5 kw di potenza impegnata, maggiore tutela dei consumatori e una semplificazione delle classi di utenza. E, ancora, mantenimento della tariffa unica nazionale e possibilità di tariffe multiorarie. Sarà così la bolletta elettrica del nuovo millennio. Almeno secondo le prime indicazioni fornite ieri dall'Authority per l'energia al termine della messa a punto del nuovo regime tariffario che entrerà in vigore dal primo gennaio prossimo. Nonostante l'autorità preveda una riduzione media del 17% in

# Luce, da gennaio «sconti» del 2%

## Risparmi più bassi del previsto e non per tutte le famiglie

4 anni (il 2% in meno già da gennaio), per molti utenti domestici la riforma potrebbe portare a qualche aumento all'insù. Ma comunque graduale nel tempo.

Ecco in sintesi i punti principali della riforma contenuti nel documento di consultazione diffuso oggi dall'Authority e che ora sarà sottoposto alle osservazioni alle parti interessate.

**RIDUZIONI BOLLETTA:** -17% in 4 anni di cui il 6% (che però sarà stabi-

lizzato al 2% per l'effetto petrolio-dollaro) nel 2000 ed il 3,5% rispettivamente nei successivi tre anni.

**RICICOMETRO:** le agevolazioni per le famiglie restano solo per quelle che in base al reddito sono bisognose.

**TIPOLOGIE DI UTENZA:** le classi di tariffa passano dalle attuali 52 a 9. Per l'illuminazione pubblica e per gli utenti domestici sono previste fasce diverse dalle altre.

**TARIFFA UNICA NAZIONALE:**

prezzo della luce uguale in tutto il territorio per le stesse tipologie di utenti.

**POTENZA:** oltre ai 3 ed ai 6kw per le famiglie arrivano i 4,5 kw anche se è data libertà alle imprese di distribuzione di offrire altre opzioni.

**TARIFFE SPECIALI:** scompaiono le agevolazioni per Fs, Società Termi. Per ora saranno sostituite da un contributo destinato a ridursi nel tempo.

**PAGAMENTO BOLLETTA:** previste rateizzazioni per clienti bisognosi o

in caso di elevati conguagli. Il pagamento sarà prorogato a 20 giorni (ora 15), chi userà la domiciliazione bancaria non dovrà versare l'anticipo consumi. Riviste sanzioni per ritardo pagamento.

**RECLAMI E RIMBORSI:** Enel ed altre imprese forniranno moduli per reclami mentre sono previsti rimborsi automatici in caso di disservizi.

**DISTACCHI:** non più di sabato e festivi, anche in caso di morosità.

Domani su

# media

◆ Teatro e tecnologia  
Viaggiando  
verso Itaca

◆ Ingrandimenti  
I comunisti  
non sono morti

◆ Libri  
Hans Küng e i padri  
della cristianità

◆ Musica  
Un rap inedito  
di Jovanotti



PARIGI

## Morto l'ex ministro Peyrefitte Chirac: «Un grandissimo francese»

**PARIGI** Alain Peyrefitte, ex ministro del generale Charles de Gaulle, e accademico francese, è morto ieri a Parigi all'età di 74 anni. «Era un grandissimo francese, che ha servito lo stato così come il pensiero, la Storia che si stava scrivendo così come la riflessione sulla Storia». Queste le prime parole di cordoglio del presidente Jacques Chirac alla notizia della morte di Alain Peyrefitte. Accademico di Francia, otto volte ministro, scrittore, diplomatico, Peyrefitte fu personalità di grande influenza. «Peyrefitte era l'intelligenza, l'a-

cutezza, l'anticipazione e la penetrazione intellettuale del mondo contemporaneo - continua Chirac - al tempo stesso, e questa congiunzione è rara, era uomo d'azione, uomo di governo e soprattutto uomo difedità». Morto a 74 anni per un cancro al quale lottava da lungo tempo, Peyrefitte è stato uno degli uomini politici più influenti della Quinta repubblica, ministro dal 1962 fino all'arrivo della sinistra al potere, nel 1981. Era il ministro dell'Istruzione nelle turbolente giornate del Maggio Sessantotto, con gli studenti fran-

cesi in piazza e il potere che vacillava. Fu ministro di de Gaulle ma anche di Georges Pompidou e Valéry Giscard d'Estaing. Fra i suoi libri più venduti, «Quando la Cina si sveglia» e «Il male francese». Essere protagonista e narratore del suo secolo è sempre stata l'ambizione di Peyrefitte. Alto, magro, viso angoloso, occhio scrutatore sotto sopracciglia folte, Peyrefitte - padre di cinque figli - scelse la diplomazia al termine degli studi. Fu segretario d'ambasciata a Bonn e console a Cracovia. «L'idea di fare il politico non mi aveva mai sfiorato», racconta qualche decennio più tardi, concluso il periodo che invece decise di consacrare alla politica e al generale de Gaulle. Fu ministro dell'Informazione (1962-66) poi dell'Istruzione, da cui si dimise dopo il maggio Sessantotto.

## Tangenti, la Cdu nella bufera Il Bundestag apre un'inchiesta sullo scandalo

**BONN** Nella vicenda delle presunte tangenti incentrate sull'ex tesoriere dell'Unione cristiana democratica (Cdu) Walther Leisler Kiep si moltiplicano ora gli appelli dall'interno dello stesso partito all'ex presidente Helmut Kohl per un chiarimento assoluto che risparmi ulteriori danni d'immagine alla principale formazione dell'opposizione tedesca. Mentre Kohl torna a respingere addebiti ed insinuazioni, indiscrezioni giornalistiche pongono in correlazione con lo scandalo delle tangenti attorno alla fornitura di blindati all'Arabia Saudita nel 1991 anche un

esponente politico socialdemocratico. I giornali domenicali oggi pubblicheranno commenti preoccupati di vari esponenti della Cdu, alcuni dei quali hanno da lungo tempo della ruggine con Kohl, primo fra tutti Heiner Geissler. Geissler riafferma che non vi erano grossi affari finanziari di cui il presidente del partito (Kohl, allora) non fosse al corrente e sottolinea la necessità di impedire che l'opinione pubblica continui ad apprendere «quotidianamente spicchi di verità»: occorre mettere a disposizione subito tutti i conti. Kurt Biedenkopf, ministro

presidente della Sassonia, afferma che il chiarimento deve avvenire «senza riguardi per la persona» e raccoglie adesioni pubbliche mentre Kohl continua a chiamarsi fuori.

L'ex cancelliere sostiene di non aver saputo niente fino a tre settimane or sono (quando lo scandalo è scoppiato) del miliardo di lire consegnato, come donazione, dal mercante d'armi Karlheinz Schreiber al revisore dei conti della Cdu Horst Weyrauch alla presenza del tesoriere del partito Kiep. «No», afferma Kohl in uno scritto per la Bild am Sonntag, «non ho accettato alcun

regalo né per me né per il mio partito» ma non esclude di aver potuto incontrare una volta Schreiber, anche se non lo ha mai conosciuto. Secondo il settimanale Spiegel in edicola domani almeno negli Anni Ottanta l'incasso di pagamenti che «non dessero nell'occhio» fu montata corrente nella Cdu mentre Focus, a sua volta in edicola domani, chiama in causa l'esponente Spd Helmut Wiczorek, presidente della commissione parlamentare di difesa. Intanto il Bundestag ha avviato accertamenti per appurare eventuali violazioni della legge sui partiti in relazione alla vicenda dei blindati. Il partito che riceve illecitamente regali o che non li dichiara perde il diritto ai finanziamenti pubblici per una cifra pari al doppio dell'importo concesso. Sarebbe la «rovina» per la Cdu ha detto l'Spd Willfried Penner.

# Grozny a ferro e fuoco Centinaia di morti

## Pioggia di bombe sulla città, la gente allo stremo

ROSSELLA RIPERT

Grozny è in ginocchio. La battaglia finale è cominciata. Da settantadue ore la capitale cecena è sotto i bombardamenti russi. Cento palazzi sono crollati, le strade sono cumuli di macerie e crateri. Il sindaco, Lecha Dudaiev, conta i morti della terza fase di attacco scatenata dai generali di Boris Eltsin. Almeno 260 sarebbero le vittime civili ma la cifra finale potrebbe arrivare a 500. Smentiscono i portavoce del Cremlino, raccontano ancora una volta che nel mirino dei bombardieri sono finiti solo obiettivi militari strategici e postazioni dei terroristi. Mosca è soddisfatta. L'assedio alla città ribelle è ormai completato. La città è devastata. L'Armata federale conta le ore della resa finale.

Sperano nella capitolazione, i generali umiliati da Shamil Basaiev nella sanguinosa guerra finita nel '96. Sono certi che Grozny cadrà senza bisogno di un assalto di terra. Vogliono replicare il copione di Gudermes, la città riconquistata il 12 novembre scorso senza nessuna resistenza dei civili. I vertici militari temono gli scontri armati diretti con i guerriglieri islamici accusati di essere i responsabili dei feroci attentati nelle città della Federazione. Non vuole vittime tra i soldati russi il premier Putin, che con la guerra cecena è diventato l'uomo forte che il paese aspetta.

La capitale ribelle è allo stremo. Non c'è pane, non ci sono medici-



Un soldato russo in una zona a 30 km da Grozny

Ap Photo

né ospedali dove chiedere aiuto. I feriti muoiono senza nessun soccorso. Non ci sono da mesi gas e luce. Manca l'acqua. Chi può cerca di raccogliere quella piovana nei crateri delle bombe. Altri duecento ceceni ieri hanno cercato scampo verso il confine con l'Inghilterra dove i russi hanno ucciso una ragazza. L'artiglieria sarebbe attestata a otto chilometri a sud della capitale. «Le poche costruzioni rimaste in piedi sono state ridotte in cenere», hanno racconta-

testimoni all'agenzia Ap e fonti russe assicurano che nessun quartiere è rimasto intatto. Fuggono i profughi della città martoriata dal fuoco federale. Qualcuno torna nei villaggi riconquistati dall'Armata. A Gudermes gas e luce sono stati riallacciati. Putin ha mandato gli stipendi arretrati agli insegnanti.

«La campagna militare non si sospende né si rallenta», ha detto il generale Anatolij Kvacine. L'Occidente non ha fermato la Russia.

Completata la seconda fase di attacco, liberato tutto il territorio a nord dove è concentrato il 9% della popolazione, i generali hanno ordinato la fase finale. La frontiera con la Georgia, sospettata di aiutare i guerriglieri, è stata sigillata. È iniziata la battaglia per «liberare Grozny». Si combatte anche a Vedeno, roccaforte di Basaiev. I suoi uomini preparano la controffensiva e minacciano nuovi attentati. Ma i russi per ora sono in vantaggio militare. «Li annichiremo», ha giurato il portavoce della Difesa. Le proteste dell'Europa e dell'America non hanno spostato di un millimetro la linea dura dei militari. La data della missione dell'Osce voluta dall'Osce a Istanbul non è stata ancora fissata, né la diplomazia di zar Boris sembra voler accelerare i tempi. Chiuso nella sua dacia di Gorki-9, Eltsin ancora una volta malato, ieri ha sentito per telefono il ministro della Difesa Sergeiev. «Il presidente è al lavoro», ha detto rassicurante il suo portavoce confermando che questa volta la convalescenza durerà almeno dieci giorni. La guerra cecena è il dossier principale sul tavolo del presidente a un passo dall'uscita di scena. Se il Cremlino incasserà la vittoria sulla repubblica caucasica, l'astro di Putin sarà ancora più in alto nei sondaggi. I russi lo approvano senza riserve. I politici lo sostengono. Beresovskij, il magnate russo sospettato di corruzione, ieri gli ha offerto i suoi favori. Forte del suo successo, l'ex capo dei servizi segreti ha rifiutato: «Non ho bisogno di regali».

# Iran, condannato leader riformatore

## Nuri, braccio destro di Khatami, incarcerato a Teheran

IRAK

### Saddam accetta «petrolio in cambio di cibo»

L'Iraq accetta di estendere di sei mesi l'accordo «cibo in cambio di petrolio». La decisione non sblocca tuttavia la crisi con l'Onu e gli americani che sono decisi ad imporre la ripresa delle ispezioni nei siti militari iracheni sospese da un anno. Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono spingere ad un voto il Consiglio di Sicurezza entro il quattro dicembre, quando scadranno le due settimane di rinnovo dell'accordo «petrolio in cambio di cibo».

È questa la strategia a cui punta Washington dopo che venerdì si sono concluse senza esito settimane di negoziati fra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza sulla questione dell'invio di nuove ispezioni sugli armamenti in Iraq.

La partita si giocherà in questi giorni, durante i quali è previsto anche un incontro a Mosca fra l'ambasciatore russo presso l'Onu Sergei Lavrov e il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz. L'Iraq finora non ha accettato la ripresa delle ispezioni.

**TEHERAN** La resa dei conti è rinviata a febbraio quando gli iraniani saranno chiamati alle urne; per ora occorre registrare una vittoria dell'ala più retriva e conservatrice del clero che ieri ha spedito in carcere l'hojatoleslam Abdullah Nuri, 50 anni, esponente di punta dei riformatori, già ministro degli Interni e quindi vice presidente al fianco di Khatami. Secondo i giudici, tutti magistrati del tribunale religioso di Teheran, dovrà rimanere dietro le sbarre per cinque anni, restare lontano dalla professione giornalistica per un periodo altrettanto lungo, e infine pagare una multa. Sulla sua testa pesa una lunga serie di accuse, tutte politiche. Imbavagliato anche il giornale Khordad del quale Nuri è stato direttore.

Quando ha varcato la porta del penitenziario di Evin, nella capitale, una piccola folla di amici ed esponenti del nuovo corso riformista lo ha applaudito a lungo. Amari i commenti degli sconfitti che però sanno di avere dalla loro gran parte della popolazione e si preparano a nuove battaglie. Ali Hekmat, direttore del quotidiano Khordad (Nuri era alla testa del giornale prima di impegnarsi nel-

la battaglia politica) ha osservato polemicamente che «l'incarcerazione di Nuri è il prezzo da pagare per l'instaurazione del pluralismo e per le riforme avviate da Khatami». Ancor più tagliente la dichiarazione del direttore di Asr-e Azadegan, Mashallah Shamsolvaezin: «Prima eliminavano fisicamente gli intellettuali - ha osservato - ora li mettono in prigione».

Il processo era cominciato alla fine di ottobre. Nuri è stata bloccata in un momento cruciale della lotta tra le due anime del regime iraniano. Liberale e aperto al dialogo con l'Occidente, l'ex direttore di Khordad dopo aver lasciato le cariche istituzionali alle quali lo aveva chiamato Khatami, era stato eletto al consiglio comunale di Teheran. Successivamente si era dimesso per preparare la grande e decisiva battaglia che si annuncia per febbraio in occasione delle elezioni politiche. Nuri doveva capitanare la lista dei riformatori che, nelle previsioni, dovrebbero infliggere ai conservatori una secca sconfitta. Ma i suoi avversari, che controllano le più importanti leve del potere ed in particolare la magistratura, gli hanno sbarrato la strada accusandolo di una serie di

«reati».

Nuri era accusato di aver sostenuto il dialogo con gli Stati Uniti, aver criticato addirittura l'imam Khomeini, e di essersi schierato in difesa dell'ayatollah Hossein Ali Montazeri, figura carismatica del dissenso e della contestazione del primato della «Guida» Ali Khomeini. Un processo tutto politico dunque che Nuri aveva affrontato con grande coraggio, denunciando la falsità delle accuse e trasformando l'aula del tribunale in una cassa di risonanza del programma riformatore. «Il Tribunale lo ha processato, ma è stato lui a processare il tribunale - ha commentato l'ayatollah Tazeri, esponente del nuovo corso - ha detto quello che la gente comune pensa, ma non osa dire». Il verdetto che ha spedito in carcere uno degli esponenti più in vista del nuovo corso non chiude tuttavia la battaglia politica in Iran. Nuri doveva guidare la lista dei riformatori alle elezioni di febbraio, ed ora i suoi sostenitori stanno valutando l'ipotesi di candidarlo egualmente anche se la legge lo impedisce. Il presidente Khatami per ora non scende in campo ed evita lo scontro con la magistratura.

Unione Europea

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Regione Toscana

Provincia di Prato

FIL  
FEDERAZIONE IMPRENDITORI LAVORATORI

ASSOCIAZIONE PROMOZIONE DELLE RISORSE UMANE NEL TESSILE

### Giornata di Studio

## La Valorizzazione delle Risorse Umane nel Tessile. Il Ruolo della Formazione

**Prato, giovedì 2 dicembre 1999**

<p>9.15 <b>Saluti</b></p> <p>Daniele Mannocci - <i>Presidente della Provincia di Prato</i></p> <p><b>Esperienze formative nei Distretti Tessili</b> <i>Presiede Valter Pieroni - Direttore F.I.L.</i></p> <p>• Il caso Prato Doriano Citri - <i>Responsabile Progettazione F.I.L.</i></p> <p>Il manuale per la formazione degli operatori del Tessile Giovanni Giusti - <i>Autore del manuale</i></p> <p>• Esperienze di altri Distretti Tessili Carlo Colombino - <i>Direttore Tessile, Biella</i></p> <p>Norma Patelli - <i>Progettista Coordinatrice Carpi Formazione</i></p> <p>Dolores Macchi - <i>Resp. Formazione Centrocot, Busto Arsizio</i></p> <p>15.00 <b>Le Imprese e la Formazione</b> Giancarlo Mazzi - <i>Capo Sezione Nobilitazione UIP</i></p> <p>Guido Biancalani - <i>Direttore Tecnico Eurointorita, Prato</i></p>	<p>Giovanni Boieri - <i>Direttore Lonfil, Prato</i></p> <p>Claudio Nocenti - <i>Titolare Orditura Mammuth, Prato</i></p> <p><b>Tavola Rotonda:</b></p> <p><b>Le prospettive della Formazione nel Tessile</b> Luca Giovannelli - <i>Presidente Commissione Formazione U.I.P.</i></p> <p>Giuseppe Gregori - <i>Segretario FILTEA - CGIL, Prato</i></p> <p>Marco Pieragnoli <i>Resp. Ufficio Categorie Tessili Confortigianato, Prato</i></p> <p>Silvano Gori - <i>Presidente CCAA, Prato</i></p> <p>Andrea Bucciarelli <i>Dirigente Area Progetti Sperimentali Dipartimento Politiche Formative e Beni Culturali della Regione Toscana</i></p> <p><b>Conclusioni</b> Fabio Giovannoli <i>Assessore alle Politiche Economiche e del Lavoro, Formazione Professionale della Provincia di Prato</i></p>
---	--

**Art Hotel Museo - Sala Picasso V.le della Repubblica, 289 - Prato**

Segreteria organizzativa: Leandro Di Bene  
F.I.L. S.p.A.V.le Borgo Valsugana, 69/71 - 59100 PRATO Tel. 0574 565741 - Fax 0574 590677

**CREDITO COOPERATIVO  
AREA PRATESE**

SPONSORIZZA F.I.L.



◆ *Perquisizioni nella notte. La polizia acquisisce il video di una telecamera che avrebbe ripreso gli attentatori*

◆ *Si indaga negli ambienti degli ultras. Oggi Lazio e Juve in campo con una maglietta antirazzista*

# Stadi sotto controllo dopo gli ordigni nazisti

## Violante: «Fermiamo l'eversione nera»

**ROMA** Gli investigatori hanno acquisito le cassette delle telecamere installate in via in Lucina e nelle strade che conducono al cinema «Nuovo Olimpia» e che possono aver ripreso le immagini di chi ha lasciato l'ordigno antisemita a due passi da Montecitorio. A quanto si è appreso, l'episodio viene valutato come una emulazione, di bassissima natura, dell'attentato compiuto in via Tasso e maturata nello stesso ambiente. Nella notte di ieri ci sono state perquisizioni dirette verso persone impegnate nell'estremismo di destra e appartenenti alle tifoserie ultras che si auto-definiscono «politicamente schierate». In particolare, l'attenzione degli investigatori è stata rivolta a soggetti che gravitano nelle curve di Roma e Lazio già conosciuti per aver partecipato a manifestazioni di protesta, anche di piazza. Si tratterebbe, cioè, di simpatizzanti che decidono di volta per volta se aderire e partecipare o meno ad iniziative politiche, come ad esempio il blocco stradale fatto

in occasione della chiusura del centro sociale Porta Aperta. Sull'argomento si è espresso il presidente della Camera, Luciano Violante. «L'ordigno trovato segna la resistenza di una destra eversiva nel nostro Paese, che va isolata». «C'è una destra democratica e una destra eversiva: quest'ultima ha più volte insanguinato il nostro Paese», ha detto Violante al Tg1. «Questi sono fatti che non recano danno, ma recano offese - conclude il Presidente della Camera - l'importante è isolarli subito, prima che crescano, senza dare loro un rilievo straordinario e stando attenti a non ingigantire».

Intanto durante le perquisizioni della scorsa notte, a casa di Attilio Frasca, la polizia ha trovato 150 grammi di hascisc e cartucce calibro 9; a casa del neofascista conosciuto per aver partecipato a varie manifestazioni dell'estrema destra, c'era una pistola calibro 22 e munizioni anche di calibro 9. Il naziskin, di 21 anni, è noto per aver avuto un ruolo di ri-

lievo in iniziative di skinheads. Sotto controllo sono propri gli stadi. L'Olimpico, in particolare, dove da tempo si assiste a una triste parata di croci celtiche e svastiche durante le partite. Proprio per tale ragione oggi, in occasione di Lazio-Juve i calciatori scenderanno in campo con magliette con la scritta «No Antisemitismo, Violenza, Razzismo». A darne notizia è stata la Lega Calcio. Lega Calcio, Lazio, Juventus e Aic, secondo quanto è stato spiegato in un comunicato sull'iniziativa, «di fronte ai preoccupanti episodi di odio antisemita di questi giorni, intendono esprimere ancora una volta con forza la loro riprovazione contro ogni forma di discriminazione razziale, tanto più se legata all'uso della violenza». Ferma la condanna dei due tecnici. Per Eriksson «è incredibile che nel 2000 ci sia ancora un problema di questo tipo», mentre per Ancelotti «ogni forma di razzismo va eliminata, in qualsiasi modo. È un problema di cultura».



Luciano Del Castillo/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

## GUARDATE L'ALTRO LATO...

Niente di più noioso e meno libero di un uomo che gira tutta la vita all'interno dei propri tic e della cultura che gli è stata tramandata, che sa amare solo la terra in cui è nato, credere solo nel Dio che altri hanno scelto per lui. Un uomo che non ha mai sospettato di sé, che non è mai stato inquieto o perplesso di fronte ai luoghi comuni, che non ha mai desiderato guardare l'altro lato della collina, è come un cane nato alla catena, che conosce solo quell'angolo del mondo che il guinzaglio gli permette di vedere.

Non si tratta di disprezzare le radici, di fuggire o di rinnegarle, non si tratta del banale cosmopolitismo di chi si sente superiore ad esse. Le radici sono la nostra lingua, la nostra prima memoria, la nostra prima protezione, ed è dentro di esse che abbiamo avuto le prime emozioni e abbiamo fatto i primi giri sulla giostra del nostro pianeta. Non si tratta di rinnegarle, ma solo di non murare tutta la vita nella ripetizione passiva di ciò che esse insegnano, di evitare di diventare i bigotti della nostra tradizione. Così come gli uomini crescono diventando altri, anche una tradizione cresce solo se diventa inquieta, se sa aggiungere nuove domande a quelle antiche, se sa criticarsi e ritrovare lo slancio, se è capace di andare dall'altra parte del mondo.

Sarebbe bello se ogni popolo allevasse e celebrasse, insieme a coloro che curano la sua identità, anche quelli che tentano di aprirla verso l'esterno, che hanno curiosità dell'altro e che smontano l'idea che la sua diversità coincida con una deformità, un difetto, una mancanza. L'identità è come una casa, ha bisogno di fondamenta sulle quali appoggiare il peso della vita di ogni giorno, richiede sicurezze e ripetizioni. Ma le case possono essere molto diverse: ci sono quelle in cui non ci sono porte né finestre e nessuno può entrare o uscire, e ci sono quelle in cui ci sono arredi e partenze, con vasti cortili per parlare, con grandi finestre sul mondo e sul cielo, con porte che fanno circolare l'aria e le persone. È per questa ragione che è nobile lo sforzo di chi sa andare ai propri antipodi, di chi non rimane chiuso nei propri confini. Aprire le porte e le finestre della propria casa, far circolare aria nuova nelle stanze della propria identità, insegnarle a ricevere e a viaggiare è una fatica infinita, come quella di Sifiso, perché i pregiudizi, come la forza di gravità, ritornano sempre. Quando si è affetti, comediare Woody Allen, da un'overdose dell'io o del noi, è consigliabile provare a disintossicarsi in luoghi popolati da altri. Non si tratta di rinnegarne la propria differenza, ma di insegnarle a varcare il fiume, a guardarsi dall'altra sponda, e di farla poi tornare a casa portando con sé quello sguardo come una straordinaria ricchezza.

FRANCO CASSANO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Certo, a compiere queste intimidazioni antisemite sono delle frange estreme, assolutamente minoritarie. Attenzione però a non sottovalutare ciò che c'è dietro questo risorgere dell'intolleranza antisemita e razzista: essa è l'espressione di un diffuso e profondo disagio della società in rapporto alle trasformazioni epocali che investono l'Italia e l'Europa. Nel mirino dell'odio razziale non vi sono solo gli ebrei. Basta pensare a ciò che è accaduto a San Salvario per averne conferma». A sostenerlo, con la consueta lucidità intellettuale e passione civile è Tullia Zevi, per vent'anni presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche in Italia. «Trovo pericolosissimo - sottolinea - la volontà di dimenticare, di chiudere i conti con il passato, di educare ciò che non è educabile. Rinnovare la memoria storica, non è un peso ma la condizione indispensabile per guardare con più speranza al presente e al futuro». «Non basta appellarsi alla tolleranza per combattere questi fenomeni - avverte Tullia Zevi - l'impegno di tutti - laici e religiosi, società civile e istituzioni - deve orientarsi verso la costruzione di una cultura del rispetto, del riconoscimento e della valorizzazione di ogni diversità. È una simile cultura che può reggere e rendere coesa una società multietnica e multiculturale».

**Roma negli ultimi giorni è stata teatro di diversi episodi di intimidazione antisemita. Opera di delinquenti che cercano di farsi una miserabile pubblicità, per usare le parole del sindaco Rutelli. Ma ciò può tranquillizzarci?**

«No, perché dietro l'azione di queste frange estremiste vi è il disagio di una società che fa fatica a vivere e a gestire la transizione da una realtà culturale ed etnicamente omogenea ad

## L'INTERVISTA ■ TULLIA ZEVI

# «Va costruita la cultura del rispetto»



Luciano Del Castillo/Ansa

“  
Attenzione a non sottovalutare ciò che c'è dietro certi episodi  
”



me, ad esempio, gli immigrati extracomunitari. Ciò che è accaduto a San Salvario ne è la tragica riprova».

**Come contrastare questo disagio che si trasforma in intimidazione e violenza?**

«La repressione non basta di certo. Come non basta invocare la tolleranza. «Tollerare» vuol dire riconoscere comunque, sia pur in chiave conciliante, la superiorità di un soggetto forte su quello più debole. Non, occorre un salto di qualità. Occorre impegnarsi tutti, a cominciare dal mondo scolastico, perché si radichi una cultura del rispetto, del riconoscimento e della

valorizzazione di ogni diversità. Alla base della coesistenza tra soggetti, comunità o popoli diversi non c'è la tolleranza ma il rispetto che è qualcosa di ben più impegnativo».

**Perché, signora Zevi, l'ebreo torna nel mirino dell'intolleranza?**

«Perché l'ebreo per secoli è stato l'emblema della minoranza, il "diverso" per antonomasia, quello più facilmente identificabile e demonizzabile, da tenere ai margini della società - i ghetti -. Il diverso da additare, da parte delle autorità, come capro espiatorio su cui riversare le responsabilità del disagio. Ma la storia, ed anche la cronaca insegnano che si comincia con gli ebrei ma l'intolleranza è l'odio razzista non si ferma ad essi».

**Ogni volta che accadono episodi come quello di via Tasso si sprigiona una sorta di stupore e di incredulità nell'opinione pubblica...**

«È da tempo ormai che non credo più alla favola degli "italiani brava gente..." comunque immuni dall'antisemitismo. Ero una ragazzina quando vennero promulgate le leggi razziali. È passato tanto tempo ma ricordo bene la solitudine di noi ebrei e l'incredulità e l'indifferenza che ci circondava: i più partecipi ci ripetevano "vedrete, da noi certe cose non possono accadere, non siamo come i tedeschi". Le cose andarono diversamente. Ma oggi non è di questo che si tratta. A differenza del fascismo, oggi le autorità cercano di fare chiarezza su questi episodi di intimidazione».

**Qual è il miglior antidoto alla demonizzazione del diverso e alla ghettizzazione delle minoranze?**

«La conoscenza. Il problema è di educare al rispetto dell'altro diverso da te. In questo vedo un ruolo decisivo del sistema scolastico. È un lavoro di formazione e di informazione che bisogna affrettarsi a compiere prima che sia troppo tardi. Qualcosa si è cominciato a fare, ma ancora non basta. Al Ministero della Pubblica Istruzione è stata istituita una commissione per l'interculturalità, di cui faccio parte. Abbiamo prodotto un audiovisivo che racconta la storia dell'ebraismo e degli ebrei. Abbiamo iniziato a

informare. Ma dopo una buona partenza adesso il lavoro si è rallentato. Dobbiamo ripartire e al più presto. Allargando gli orizzonti del nostro intervento. Portandolo a livello europeo. Perché è a quel livello che è necessario definire dei codici formativi di una coscienza etica in cui possono riconoscersi sia i credenti che i non credenti».

**«Senza memoria non c'è futuro: era lo slogan di una grande manifestazione contro il razzismo e l'antisemitismo. Ma non trova che oggi in giro visiva una forte volontà di dimenticare?»**

«Putroppo è così. Ed è un fatto pericolosissimo. Il problema è attualizzare la trasmissione della memoria, utilizzando i linguaggi più avvertiti dalle nuove generazioni, ma questo non c'entra nulla con educare ciò che non può essere in alcun modo educato. La memoria storica è un bene prezioso per ogni società democratica. E come tale va preservata. Il passato che non passa nella memoria è un fatto positivo. Perché quel passato si ripresenta sotto forma di odio xenofobo e di "pulizie etniche". È lo stesso processo della "soluzione finale", della Shoah. È una follia che continua. Per questo non possiamo, non dobbiamo dimenticare se vogliamo che il presente e il futuro siano migliori del passato».

una realtà sociale segnata dalla multiculturalità e dalla multietnicità. In questo senso, l'atteggiamento verso gli ebrei è rivelatore di un disagio più vasto che può investire, in termini di intolleranza, anche altri soggetti. Co-

superiorità di un soggetto forte su quello più debole. Non, occorre un salto di qualità. Occorre impegnarsi tutti, a cominciare dal mondo scolastico, perché si radichi una cultura del rispetto, del riconoscimento e della

I compagni della sezione Ds e il gruppo consiliare di Ladispoli partecipano al dolore del Dr. Italo Giovannelli, capogruppo ds al Comune di Ladispoli, per la immatura scomparsa della sorella

**MARIA ROSARIA GIONANGELI in Autieri**  
Ladispoli, 28 novembre 1999

Decimo anniversario  
**MARIO LIPPI (superstite dell'eccidio di Marzabotto)**  
Il 24 novembre 1999 ricompare l'anniversario della scomparsa. Lo ricordano la moglie le figlie i nipoti e i generi con immutato affetto.  
Marzabotto (Bo), 28 novembre 1999

Carissime Nekda, Isa, Anna, il vostro dolcissimo  
**PASQUALE**  
non c'è più. Ma noi lo ricorderemo sempre con tantissimo affetto e gratitudine.  
Fernanda e Rosanna.  
Bari-Roma, 28 novembre 1999

AL «NUOVO OLIMPIA»

## In tanti a vedere il film nel mirino

**ROMA** L'intimidazione non ha scoraggiato nessuno. Anzi, c'è chi ha scelto di andare a vedere «L'ospesalista» proprio per dare una risposta ai neonazisti che venerdì sera hanno piazzato il pacco bomba di fronte al cinema «Nuovo Olimpia». Così ieri pomeriggio, alla proiezione del film documentario che racconta la storia del tenente colonnello nazista Adolf Eichmann, c'erano più di una cinquantina di persone. La giornata di maggior successo per la pellicola che è in programmazione nella sala a due passi da Montecitorio da martedì scorso e che ci resterà fino a giovedì prossimo.

«Abbiamo deciso di venire a vedere il film proprio quando abbiamo saputo dell'attenta-

to», dice Daniele un giovane impiegato che è lì insieme a un suo amico, ricercatore di zootechnia. «Penso che sia giusto dare delle risposte anche individuali a questo fatto - spiega ancora Daniele -. Io ad esempio sono tifoso laziale, vado allo stadio. E ad un certo punto ho deciso che non dovevo più andare in curva Nord, proprio per isolare il tifo ultra e neonazista».

Se c'è chi ha scelto di andare a vedere il film proprio sull'onda dell'attentato sventato, la maggior parte del pubblico è lì perché aveva da tempo messo in programma la visione del film. «Sì, ho sentito dell'attentato, ma non mi fanno di certo paura - dice una signora sui quarant'anni che entra di corsa con

un'amica per paura di fare tardi -. Invece di giocare con gli ordigni dovrebbero dedicare più tempo a film come questi». Il rischio di una ripresa dell'estremismo di destra? Non è una platea troppo preoccupata. «Non vedo un terreno fertile per un espandersi dell'antisemitismo o delle idee neonaziste - dice il signore sui sessant'anni -. Però bisogna essere sempre attenti. Spiegare ai ragazzi che intraprendono strade del genere che stanno sbagliando, che anche piccole violenze possono portare a grandi orrori». «Noi ne abbiamo parlato con i nostri ragazzi oggi - aggiunge la signora -. I giovani devono essere sempre aiutati a ricordare gli sbagli del passato».

Non c'è nenache paura tra il pubblico. «Certo - dice un giovane avvocato -, è soprattutto preoccupante che abbiano potuto mettere un ordigno qui a pochi passi dal Parlamento. È uno smacco per le forze dell'ordine. Comunque noi avevamo deciso di venire a vedere il film da giorni, siamo appassionati di storia». La fidanzata è un po' meno convinta. «Quale attentato? - chiede -. Non mi avevi mica detto nulla, è stato grave?». Poi lui la tranquillizza e entrano in sala. La maschera tira le tende, inizia il film. Fuori c'è una città serena, già si respira l'aria di Natale, un fiume di gente passeggia in via del Corso tra le vetrine adobbate in cerca dei primi regali. **C.F.**

A quindici anni dalla scomparsa di

**TORRETTA ULTIMO (Rico)**  
La famiglia lo ricorda a compagni ed amici.  
Genova, 28 novembre 1999

**DOMENICA BONILAUDI GIOVANNI BERTOLINI**  
La famiglia Aronne Bertolini e la figlia Ornella liricondano con affetto.  
Reggio Emilia, 28 novembre 1999

Il Consiglio di Amministrazione del Collegio Sindacale della «Cooperativa Edificatrice Ferruccio Degradi Srl» ricordano, nel 2° anniversario della morte, il suo Presidente

**FERRUCCIO DEGRADI**

Caro

**FERO**  
sono passati settentocinque giorni da quando non sei più tra noi. Ci hai donato amore, dedizione, serenità, sicurezza: la tua forza sta nell'infonderci ancora questi sentimenti che ci aiutano ad andare avanti. Con immenso affetto ti ricordiamo, ti viviamo e ti sentiamo vicino.  
Liliana e Pabblo.

**AOCCHIA**  
GIORNI E ORE DI PERMANENTE ATTIVITÀ IN GIORNATA E NOTTE  
SALIZADA 27 - CORNATE (VA) - 011/804241008

BRILLANTI	ORO BIANCO
TENNIS ORO BIANCO & BRILLANTI	ANELLO BRILLANTE KT. 0,15 580.000
BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08 350.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 780.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13 600.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 1.130.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32 1.000.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 1.450.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24 850.000	ANELLO PASCHE BRILLANTI 390.000
BRACCIALE 18 BRILL. KT. 0,36 1.300.000	PARCULO BRILLANTE 0,10 1450.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,52 1.300.000	PARCULO BRILLANTE 0,03 180.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,04 1.700.000	PARCULO BRILLANTE 0,05 220.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50 2.600.000	PARCULO BRILLANTE 0,07 250.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10 3.200.000	PARCULO BRILLANTE 0,10 290.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 2,50 4.200.000	PARCULO BRILLANTE 0,15 580.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00 5.800.000	PARCULO BRILLANTE 0,20 780.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60 6.800.000	PARCULO BRILLANTE 0,25 1.130.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32 9.800.000	PARCULO BRILLANTE 0,30 1.450.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70 11.800.000	PARCULO BRILLANTE 0,40 1.900.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 5,00 12.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,10 300.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 5,60 14.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,14 400.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 6,00 16.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,20 500.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 6,60 18.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,30 1.000.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 7,20 20.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,40 1.500.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 7,80 22.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 8,40 24.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 9,00 26.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 9,60 28.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 10,20 30.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 10,80 32.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 11,40 34.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 12,00 36.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 12,60 38.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 13,20 40.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 13,80 42.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 14,40 44.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 15,00 46.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 15,60 48.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 16,20 50.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 16,80 52.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 17,40 54.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 18,00 56.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 18,60 58.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 19,20 60.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 19,80 62.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 20,40 64.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 21,00 66.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 21,60 68.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 22,20 70.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 22,80 72.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 23,40 74.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 24,00 76.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 24,60 78.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 25,20 80.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 25,80 82.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 26,40 84.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 27,00 86.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 27,60 88.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 28,20 90.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 28,80 92.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 29,40 94.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 30,00 96.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 30,60 98.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 31,20 100.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 31,80 102.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 32,40 104.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 33,00 106.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 33,60 108.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 34,20 110.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 34,80 112.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 35,40 114.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 36,00 116.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 36,60 118.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 37,20 120.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 37,80 122.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 38,40 124.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 39,00 126.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 39,60 128.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 40,20 130.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 40,80 132.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 41,40 134.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 42,00 136.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 42,60 138.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 43,20 140.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 43,80 142.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 44,40 144.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 45,00 146.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 45,60 148.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 46,20 150.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 46,80 152.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 47,40 154.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 48,00 156.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 48,60 158.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 49,20 160.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 49,80 162.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 50,40 164.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 51,00 166.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 51,60 168.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 52,20 170.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 52,80 172.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 53,40 174.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 54,00 176.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 54,60 178.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 55,20 180.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 55,80 182.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 56,40 184.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 57,00 186.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 57,60 188.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 58,20 190.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 58,80 192.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 59,40 194.800.000	
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 60,00 196.800.000	
BRACCIALE 36 BR	



◆ Probabile una seduta plenaria dell'organo di autogoverno della magistratura. Proposta dei togati di Md e dei laici di centrosinistra

◆ Caselli: «Non ho titolo per pronunciarmi. Se lo avessi, sicuramente la mia risposta sarebbe un po' indignata»

◆ Vigna: «L'onorevole Berlusconi ha detto, com'è ovvio, consapevolmente quelle cose. E consapevolmente sa che non sono esatte»

# I giudici insorgono: intervenga il Csm

## L'Anm: «L'aggressione ai magistrati è un attacco alla democrazia»

Laura Matteucci

**MILANO** Gli attacchi «personali» ai magistrati e ai loro provvedimenti sono «inammissibili» e rappresentano «un attacco non alla categoria, ma alla democrazia stessa». L'Associazione nazionale dei magistrati (Anm) risponde con un documento approvato all'unanimità alle parole con cui Silvio Berlusconi ha reagito al suo rinvio a giudizio. E non si tratta solamente di una difesa della categoria: «L'attacco ai magistrati - avverte il sindacato delle toghe - e la messa in discussione dell'indipendenza dell'ordine giudiziario non sono problemi dei magistrati, ma della democrazia stessa». Meno propensi a sbilanciarsi, per la verità, il presidente di Anm Mario Cicala, che definisce le polemiche «sterili e pretestuose, più folkloristiche che altro: per questo è importante non darvi spazio». Ma per la maggioranza, invece, la risposta a Berlusconi dev'essere istituzionale.

Tanto che i magistrati chiedono che ad intervenire sia lo stesso Csm insieme al suo presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Lo vuole innanzitutto il capo dei gip milanesi, Renato Samek Ludovici, dopo aver respinto «le intimidazioni» di Berlusconi nei confronti del suo collaboratore Alessandro Rossato, il giudice che ha sottoscritto il rinvio a giudizio per il leader di Forza Italia e per Cesare Previti in relazione alla vicenda Sme. «Tocca al Consiglio superiore della magistratura intervenire - ha detto infatti Ludovici - dopo un incontro con lo stesso Rossato - E sono certo che non si limiterà ad aprire una pratica nell'interesse della collega, ma assumerà una posizione netta affinché vengano rispettate le regole istituzionali ed evitate le aggressioni personali». «In altre parole, perché vengano divise le critiche legittime dalle delegittimazioni ingiustificate e dagli insulti».

Il Cavaliere di Arcore, appena saputo del rinvio a giudizio, ve-

nerdi scorso, non era andato per il sottile: ha parlato di «prove false», di «uso politico della giustizia da parte di un ristretto numero di magistrati» come di «un vero e proprio cancro che si deve rimuovere dal corpo della democrazia per preservare la libertà nel nostro Paese». Per concludere con una minaccia di denuncia nei confronti del giudice Rossato. E Ludovici non è il solo ad auspicare un'immediata difesa istituzionale della magistratura. Gli fa eco Armando Spataro, consigliere del Csm: «Questa vicenda va al di là del caso Rossato. Rinovano la mia richiesta perché il Csm si riunisca subito e nella sua veste più solenne, alla presenza del Capo dello Stato». Secondo Spataro il Csm deve «lanciare un messaggio di assoluta inaccettabilità di denunce fatte per atti giurisdizionali». «L'attacco a Rossato - prosegue il consigliere, in linea anche con il documento dell'Associazione dei magistrati - riguarda le regole fondamentali della democrazia. Quando si minacciano denunce a un magistrato solo perché ha assolto al suo ufficio, significa non accettare le regole su cui si fonda il patto so-



Massimo Capodanno/Ansa

«Analoghi i giudizi dei consiglieri togati che si riconoscono in Magistratura democratica, che parlano di «forsennata aggressione» contro la quale «il Csm non può tacere». La richiesta, che verrà formalizzata nella giornata di domani, è quella di un plenum che dovrebbe venire convocato al massimo entro dieci giorni: «L'organo di autogoverno della magistratura deve prendere la parola - avverte l'ex pm Nello Rossi - contro la prassi sistematica di intimidire, minacciare e insultare i giudici, e contro le interessate falsificazioni di atti e vicende giudiziarie».

Al di là dell'intervento del Csm, le proteste dei magistrati alle reazioni scomposte di Berlusconi sono sostanzialmente unanime. L'unico il procuratore antimafia Pierluigi Vigna: «L'onorevole Berlusconi ha detto le cose che ha detto consapevolmente, e quindi, altrettanto consapevolmente, sa che non sono esatte». Poche parole anche da parte di Giancarlo Caselli, ex procuratore

capo di Palermo: «Se avessi titolo e ruolo per rispondere, sicuramente la mia reazione sarebbe un po' indignata». Chi invece, ancora una volta, prende le distanze dai colleghi è l'ex presidente dell'Anm Antonio Martone, dimessosi dall'incarico dopo l'assoluzione di Giulio Andreotti (era stato criticato per non aver

**PROPOSTA SPATARO**  
Il membro togato del Csm insiste nel chiedere un plenum col presidente

protestato contro i numerosi attacchi mossi ai giudici da vari esponenti politici). Secondo Martone il gip avrebbe dovuto aspettare lunedì, «per far sì che le elezioni si svolgessero in un clima sereno». Sereno, intanto, si dice il gip Alessandro Rossato che ieri, come al solito, si è presentato nel suo ufficio e ha evitato di rispondere alla valanga di domande dei cronisti, limitandosi ad ammettere che quella finita in modo così burrascoso «è stata in effetti una lunga udienza, lunga e impegnativa». Negli uffici della Procura della Repubblica e del Procuratore capo Gerardo D'Ambrosio la consegna è quella del silenzio assoluto.

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE FRIGO, presidente delle Camere penali

## «Berlusconi dimostri ciò che ha detto»

Giampiero Rossi

**MILANO** «Penso che di quanto ha detto, lo stesso onorevole Berlusconi si deve assumere le responsabilità, tenuto conto, però, che è il giudizio di una persona che ritiene di essere stata ingiustamente rinviata a giudizio. In quest'ottica noi possiamo avere comprensione di questo giudizio, ma questo non significa dividerlo». Così il presidente dell'Unione Camere penali, l'avvocato Giuseppe Frigo, commenta il "accuse" che il leader del Polo ha lanciato contro il giudice di Milano che lo ha rinviato a giudizio e contro i magistrati che ritiene i suoi persecutori: tutti insieme li ha definiti «un cancro che va estirpato». Ma l'avvocato Frigo, che per dovere istituzionale non ha certo quello di difendere i magistrati, interpellato su queste affermazioni proprio a margine del congresso dei penalisti, prende le distanze. Certi toni non gli appartengono, in effetti, lui da sempre è persona votata al dialogo, al confronto, al ragionamento, sebbene - come presidente dell'Unione delle Camere penali - abbia anche proclamato pochi mesi fa lo sciopero dei penalisti più lungo della storia repubblicana. In questo caso, di fronte alle durissime parole di Berlusconi, anche Frigo quindi prende le distanze dalle accuse ad alzo zero nei confronti della magistratura. «Quanti sono gli imputati che ritengono di essere stati rinviati a giudizio ingiustamente - si chiede Frigo - e nessuno di questi riesce neanche a farlo sapere non dico sui giornali nazionali ma neanche su quelli locali». Insomma, questa volta non è d'accordo. Anche se poi, di domanda in risposta, il corso

del suo ragionamento riprende temi già posti più volte in questi anni di duro confronto sulla giustizia.

**Avvocato Frigo, allora quei toni e quelle parole proprio non le appartengono?**

«Ah questo è sicuro. E se devo

Non è una tirata d'orecchie, vanno ridotte le occasioni per parlare di accuse strumentali



dirla tutta anche oggi, in questa polemica di giornata, io avrei fatto volentieri a meno di entrarci. Mi ci hanno tirato per i capelli... A me, in generale, non piacciono questi toni, da qualunque parte provengano, perché ci riportano im-

mediatamente a quella situazione di scontro improduttivo tra giustizia e politica che non giova assolutamente a nessuno. Figuriamoci, proprio adesso che nel corso di questo congresso ci troviamo a constatare, come avvocati

**Insomma, lei teme che un nuovo riaccendersi dello scontro politico sulla giustizia possa ostacolare il percorso della riforma?**

«Io dico che visto che tutti stiamo lavorando per una giustizia migliore, sarebbe bene che anche l'ambiente che ci circonda ci aiutasse, che non ci fosse il clima di una guerra fatta di polemiche di giornata».

**Però, in questo caso, lei ha sostanzialmente tirato le orecchie a Berlusconi per quelle sue accuse pesanti nei confronti dei magistrati che lo hanno mandato sotto processo...**

«No, io non tiro le orecchie a nessuno, perché non sono neanche legittimato a farlo. Mi limito a invitare tutti a non perdere il senso di quello che serve alla giustizia italiana. E che, certo, sarebbe molto meglio se si riducessero numericamente le occasioni in cui qualcuno possa accusare di strumentalità un'azione giudiziaria».

**Vuol dire che vi sono casi in cui questa accusa è legittima?**

«Posso dire che nella mia carriera ne ho viste tante di per-

sonche ritenevano di essere accusate ingiustamente. E quando poi qualcuno di costoro rivestiva un ruolo particolare, allora era facile sentirsi dire "quel giudice mi ha rovinato". Ecco, in questi casi si può essere anche comprensivi. Però, visto il numero di casi in cui ormai si sente dire che un'iniziativa giudiziaria può essere interpretata in termini strumentali, allora io divento meno comprensivo verso il sistema che permette questo. Perché questo si che disturba il corso della giustizia e la serenità dell'ambiente intero».

**Allora la colpa sarebbe anche dei giudici che agirebbero strumentalmente? Vuol dire che ha ragione Berlusconi?**

«No, non sto dicendo questo. Intendo dire che per me vale la presunzione di innocenza. Sempre e per tutti, per chiunque venga accusato di qualcosa, sia esso un imputato accusato da un magistrato o un magistrato accusato da un imputato. In ogni caso: dialogo con i toni, lo scontro verbale e politico non serve a migliorare la giustizia».

SEGUE DALLA PRIMA

### UNA DESTRA TRAGICA

quell'arco di forze che è ricorrentemente preso dalla tentazione di cavalcare la destra nella suggestione di poterla utilizzare come grande contenitore elettorale per una politica moderata. Non è possibile. Chi va con Berlusconi cade sotto l'egemonia di Berlusconi. Il movimento suscitato dal cavaliere non è governabile, può essere solo battuto e quindi ricondotto a un atteggiamento rispettoso delle regole di moderno paese europeo. E' per questa ragione che siamo convinti che, sul medio periodo, il vantaggio elettorale che il centro-destra dichiara di avere possa essere riassorbito nel quadro di un rapporto più forte con i moderati. Al tempo stesso siamo convinti che, in caso di vittoria elettorale, un governo di centro-destra durerebbe lo stesso tempo di quello così infellicemente diretto dal Cavaliere un «secolo fa», quando l'Italia era fuori dall'Europa.

Due domande dobbiamo porci a questo punto. La prima è questa: quale solco il berlusconismo sta creando nella società italiana? Non abbiamo dati a cui riferirci ma solo impressioni, peraltro contraddittorie. E' molto probabile che una parte del popolo di destra stia vivendo una fase di definizione della propria identità che è assai più pericolosa della vecchia pregiudiziale anticommunista. Quella pregiudiziale era fondata su uno schema ideologico noto, che non vale la pena ricordare, ed era guidata da una pluralità di for-

ze - la Chiesa, la Dc, il modello americano - che garantivano ampie possibilità di governare una società che diventava più complessa. Oggi il nuovo anticommunismo è un fenomeno di cartapesta tutto giocato in funzione anti-sinistra, con l'aggressione personale ai suoi leader, con la delegittimazione di tutte quelle parti dello stato non assimilabili, con la tentazione (patetica quella rivolta contro Ciampi sul caso Craxi) di attrarre nelle proprie file istituzioni e apparati in nome di uno scambio politico. Non vogliamo gettare l'allarme, ma il danno enorme sta bloccando il paese.

La seconda domanda è questa: è possibile fare qualcosa di serio e di utile per il paese con questa destra? Il clima che Berlusconi sta creando, e crea ricorrentemente con un ritmo febbrile che sconcerata, è tale che la risposta dovrebbe essere un no secco. Il centro-sinistra dovrebbe tirare giù la saracinesca. Dal punto di vista della battaglia di principio e dei valori non c'è dubbio che siamo a questo. Non c'è confronto possibile con uno schieramento che programmaticamente si chiama fuori dall'ordinamento dello stato. C'è poco margine di confronto con il partito dell'impunità. La battaglia di principio deve tuttavia accompagnarsi ad una battaglia politica quotidiana che si ponga l'obiettivo di sottrarre alla destra le sue componenti moderate e più moderne. E' questa la sfida del riformismo. Il consenso dei conservatori italiani non si gioca sulla moderazione del programma di riforma ma sulla sua credibilità e sulla sua fattibilità.

GIUSEPPE CALDAROLA

L'APPELLO

### Caponnetto: ribellatevi alle parole di Fini, Gasparri e Berlusconi

**ROMA** «Prima era una malattia, ora è diventata un cancro nel corpo della giustizia: ribellatevi». L'appello è di Antonio Caponnetto, padre del pool antimafia di Palermo, che, intervenuto all'assemblea nazionale di Libera, ha invitato «tutti a ribellarsi alle parole di Berlusconi, Casini e Gasparri». «Davanti a questi attacchi alla giustizia, alla magistratura - ha detto - rimango senza parole e mi aspetto che l'Italia reagisca. Reagite - ha detto, rivolgendosi ai delegati delle 700 associazioni antimafia presenti - reagiamo tutti a queste vergogne, a questi insulti ai magistrati». Caponnetto, che è intervenuto in un clima di grande emozione e accolto da numerosissime dimostrazioni di affetto e stima, ha poi aggiunto: «Il mio cammino sta per chiudersi, è stato bello - ha detto -, pieno di emozioni. Ma vorrei - ha aggiunto - avere la gioia di vedere l'alba di un Paese migliore, più civile. Un Paese dove uomini e donne continuano a lottare per il rinnovamento del paese». Una lotta «fondamentale che senza la partecipazione di tutti i cittadini è lotta vana». Una lotta che si fa «anche andando a votare, l'unica arma - ha osservato - che abbiamo contro i disonesti».

**Primo congresso dei Democratici di Sinistra di Roma**  
mercoledì primo dicembre ore 17,30  
stabilimenti di Cinecittà.

Tutti i lavori si potranno seguire in diretta audio e video sul sito [www.roma.democraticidisinistra.it](http://www.roma.democraticidisinistra.it)

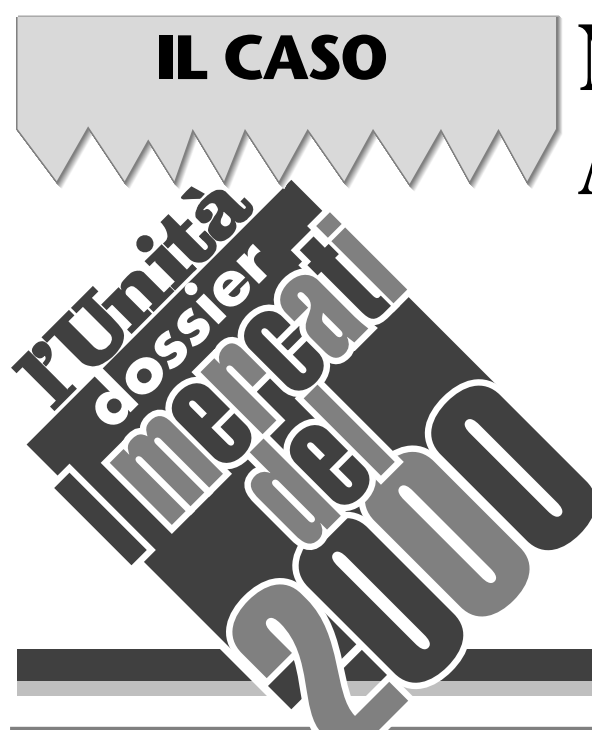
Introdurrà Roberto Morassut, segretario politico  
parteciperanno: Francesco Rutelli, Piero Badaloni,  
Giovanna Melandri, Cesare Salvi,  
Vincenzo Visco, Pasqualina napoletano,  
Fabio Mussi, Sergio Cofferati.

**I SERVIZI DELLA CGIL**

1ª Conferenza Nazionale  
Fiuggi, Teatro delle Terme 29 - 30 Nov. - 1° Dic. '99

**LA NOSTRA EVOLUZIONE PER LA TUA TUTELA**





**IL CASO**

**Ma l'anti-vertice farà più rumore  
Attesi 50mila «oppositori»**

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON

È un paradosso che la conferenza di Seattle, voluta per stabilire le regole di un commercio equo negli anni a venire sia in qualche modo sponsorizzata da imprese multinazionali. E che a salutare ministri e non si sa ancora quanti capi di Stato ci siano persone come Phil Condit (Boeing) e Bill Gates (Microsoft) impegnatissimi in que-

sti giorni a rastrellare i dieci milioni di dollari necessari per coprire le spese del lancio pubblicitario del Millennium Round. Ma la beneficenza è bandita e chi vorrà avvicinarsi a Clinton, a Kofi Annan e forse anche a Fidel Castro, se davvero il leader cubano vorrà sfidare in patria il suo antagonista americano, dovrà sborsare dai 5000 ai 250.000 dollari guadagnandosi così un posto a tavola o nel sottoscala alla cena di inaugurazione, parte-

revoli conferenze o, minimo, portare a casa la mastodontica documentazione (che vale, appunto, cinquemila dollari). Ma non sarà questo a disturbare il palato degli organizzatori del Millennium Round, in fondo non viviamo più negli anni in cui le multinazionali venivano demonizzate. Oggi le società multinazionali e transnazionali vengono coccolate e vezzeggiate a suon di sgravi fiscali da qualsiasi governo, anzi tra tutti i paesi, anche in

Europa, è in corso una gara per aggiudicarsene per primi i favori. Farà invece rumore l'antivertere. Per la prima volta, il lancio di un ciclo di negoziati commerciali passerà sotto il filtro di un'opinione pubblica internazionale che già in altre occasioni si è rivelata molto importante. Due anni fa, dopo le numerose proteste sia in Europa (principalmente in Francia) sia in altri paesi industriali, venne bloccato l'accordo sugli investimenti privati che sacrificava il diritto degli stati a far prevalere gli interessi ecologici e sindacali delle comunità locali in nome delle supreme esigenze delle imprese multinazionali. Si calcola che saranno almeno cinquantamila gli «oppositori» si ritroveranno a Seat-

te per quella che dovrebbe essere la più grande manifestazione contro la «globalizzazione unilaterale» che sia mai stata organizzata. Rappresentano 1200 organizzazioni di 85 paesi e chiederanno che nessun nuovo settore dell'economia commerciabile entri nella giurisdizione dell'Omc e una moratoria dei negoziati in attesa che siano pienamente valutati i risultati degli accordi Gatt e sia fatto un bilancio dei primi anni di vita dell'Omc. La stampa americana ha scomodato fulgidi esempi della storia delle manifestazioni di massa del secondo dopoguerra e ci si aspetta che quella di Seattle supererà di gran misura la convenzione del partito democratico del 1968 a Chicago. ➔

### EUROPA-STATI UNITI: LA BATTAGLIA AGRICOLA

Due agricolture dominano il mondo, quella degli Usa e quella dell'Ue. Due agricolture diversificate, potenti, che dispongono di un grande mercato interno, molto sovvenzionate e molto esportatrici. Il loro duello mediatico che regola le negoziazioni commerciali non è così caldo come si vorrebbe far credere.

**LA PRODUZIONE AMERICANA**  
I principali prodotti esportati sono i cereali (grano e mais), la soia e la carne che rappresentano la metà delle esportazioni agroalimentari. Il Giappone è il primo cliente (20% delle vendite) davanti all'Ue (16%) e al Canada (15%).

**GLI AGRICOLTORI AMERICANI**  
Da una decina di anni la loro popolazione si è stabilizzata attorno ai 3 milioni di persone di cui un terzo di salariati. Lo sfruttamento riguarda 235 ettari di cui l'8% assicurano i due terzi della produzione. Gli Stati dove gli agricoltori sono più ricchi sono quelli del Midwest (Illinois, Iowa e Minnesota), della California, del Texas, Georgia e Florida.

**L'UNIONE EUROPEA**  
Istituita tra il 1967 e '68 la politica agricola comune (PAC) puntava innanzitutto a produrre più per ridurre il forte deficit commerciale e a intervenire sui prezzi. La super produzione degli anni '80 e la battaglia delle esportazioni hanno spinto la Ue a riformare la PAC e ad abbassare prezzi e sovvenzioni.

**LA POSTA IN GIOCO DI SEATTLE**  
Europei e Americani sembrano decisi a regolare i loro disaccordi agricoli. Le banane entrerebbero liberamente nell'Ue a partire dal 2005 e, per la carne agli ormoni, Washington toglierebbe le sanzioni in cambio dell'importazione quadruplicata di quella non agli ormoni. Segno che le due agricolture vanno senza dubbio far fronte comune per difendere i loro sistemi sovvenzionati di fronte all'offensiva dei paesi del gruppo di Cairns (Argentina, Canada, Australia, Brasile...).

**LA PRODUZIONE EUROPEA**  
L'Ue esporta prima di tutto bevande, cereali, carne e prodotti caseari. Gli Usa sono il principale cliente (14% delle vendite), davanti alla Russia (11%) e al Giappone (7%).

**L'EUROPA AGRICOLA**  
La diversità del clima e delle tradizioni fanno dell'Unione un mosaico agricolo dove le opposizioni sono più vive tra i paesi membri che con l'esterno, vedi l'affare della carne inglese. I paesi in cui gli agricoltori sono ancora un settore influente della società, Spagna, Francia, Italia e Grecia, si oppongono spesso a quelli in cui essi non sono più, Gb e Germania.

**GLI AGRICOLTORI EUROPEI**  
Sono 7 milioni di cui la metà in Spagna e in Italia. Sono abbastanza anziani (28% hanno più di 65 anni) ma solo uno su quattro lavora a tempo pieno. Lo sfruttamento riguarda piccolo appezzamenti (17 ettari in media) salvo che in Gb, nell'ex Germania comunista e nel nord della Francia.

**IL COMMERCIO AGROALIMENTARE MONDIALE** (in miliardi di dollari - 1996)

LE ESPORTAZIONI		LE IMPORTAZIONI	
Stati Uniti	66,8	UE	64,0
UE	56,0	Giappone	41,8
Australia	16,1	Stati Uniti	37,9
Canada	14,7	Russia	11,0
Cina	14,3	Hong Kong	10,9
Brasile	14,3	Corea Sud	10,8

FONTE: EURESIST

**IL NEGOZIATORE EUROPEO**



Tecnocrate di fama, il commissario europeo al commercio estero, Pascal Lamy, ha 52 anni e si è fatto una fama di «duro» nei cinque anni spesi per raddrizzare le sorti del Crédit Lyonnais, una delle principali banche francesi precipitata in un gorgho di scandali. Militante socialista, collaboratore dell'ex premier Pierre Mauroy, è rimasto a Bruxelles nove anni dirigendo il gabinetto di Jacques Delors, il pilota della comunità europea. Si racconta che negli ambienti liberali quando Prodi lo ha designato al commercio estero si siano prodotti attacchi di furore. Lamy è considerato un «pericoloso» partigiano della «forza Europa». Ma nessuno può disconoscere la sua grande competenza, perciò gli Usa lo temono. Partecipò come «sherpa» ai negoziati per l'Uruguay Round e per la politica agricola europea. Riconosce l'economia di mercato e apprezza l'America ma la liberalizzazione dei mercati non è per lui lo scopo ultimo di questi negoziati.

**SEGUE DALLA PRIMA**

# L'Ue cerca un alleato fra i poveri

## Sicurezza alimentare, ecologia e gli altri pomi della discordia

L'Europa vuole, come sottolinea una risoluzione del parlamento, che il campo dei negoziatisti un'«insieme inscindibile». Avverte Lamy: «Una sconfitta a Seattle sarebbe molto pericolosa per gli interessi europei. Noi dobbiamo difendere la nostra concezione agricola, quella della sicurezza alimentare e della diversità culturale». Sul piano agricolo, l'Ue si trova a fronteggiare la pressione dei Paesi del «Gruppo di Cairns» (grandi produttori di Australia, Nuova Zelanda, Argentina e Brasile) che vorrebbero un'abolizione totale delle sovvenzioni di cui godono i coltivatori europei, confermate dall'«Agenda-2000» varata nel marzo scorso al summit di Berlino. Questo modello, appena aggiornato, sarà difeso con le unghie e con i denti: i sostegni ai coltivatori e la gestione del territorio sono i cardini di un impianto che sarà difeso con determinazione. Sul piano culturale, la sfida più insistentemente rappresentata dagli Usa e l'Unione, dietro la spinta di Francia e Italia, agirà in modo da garantire alla comunità la «possibilità di

conservare e sviluppare la capacità di determinare e realizzare le politiche culturali e audiovisive in modo da rispettare la diversità culturale». Parola del Consiglio, parola del parlamento. Il commissario, consapevole che l'agricoltura è un fronte cui si indirizzeranno gli assalti delle controparti, chiarisce: «L'Europa non è una fortezza agricola. È un'idea priva di fondamento e lo dimostra il fatto che l'Unione è il maggiore importatore di prodotti agricoli ed il secondo esportatore». Via al negoziato, dunque, cercando di

arrivare ad un equilibrio con gli altri settori, in modo da favorire il più «ampio raggio di interessi», cercando una sponda sui paesi in via di sviluppo. La strategia della «mondializzazione per uno sviluppo sostenibile» dovrebbe far guadagnare degli alleati importanti per un negoziato di successo. L'Ue propone ai paesi meno ricchi un'alleanza ma in cambio li invita a creare condizioni meno onerose e più garantite, anche da un punto di vista legislativo, per gli investimenti esteri. Il favore di ritorno sarebbe quello di un'apertura dei mercati agri-

colocentrici e dei paesi ricchi. Il programma dell'Ue per il «Millennium Round» può essere raggruppato in quattro filoni. 1) Garantire un effettivo approfondimento del processo di liberalizzazione degli scambi e di apertura dei mercati in modo da realizzare migliori condizioni di competitività ed incassare risultati «sostanziali ed equilibrati». Il negoziatore Lamy ammette che la globalizzazione non è certamente la «chiave di un nuovo, migliore mondo» ma è, al tempo stesso, irrimediabilmente, l'occasione per orientare la crescita del sistema multilaterale degli scambi. Una politica anche furba che, come dice un documento della Commissione, faccia derivare dalla globalizzazione i «massimi

benefici per lo sviluppo sostenibile». L'esperienza dell'Unione dimostra che è possibile intensificare il processo di liberalizzazione se è accompagnato da politiche a favore dello sviluppo sostenibile e per migliorare le condizioni sociali; 2) Promuovere l'ulteriore rafforzamento del sistema multilaterale dell'Omc in modo da trasformarlo in un vero strumento per la gestione delle relazioni commerciali fra tutti gli Stati del mondo; 3) Potenziale la capacità ed il ruolo dell'Omc in materia di sviluppo, con azioni indirizzate a rafforzare le capacità dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia bisogna cercare di convincere questi paesi che adeguarsi agli standard sulle condizioni di lavoro, altro tema cosiddetto tipico di Seattle, è nel loro stesso interesse e tutti gli altri dovrebbero impegnarsi a

trarne un vantaggio conseguente. Si tratta di trovare un compromesso se non in sede Omc, in quella dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro; 4) Fare in modo che l'Omc si occupi stabilmente e per statuto di problemi diventati acuti come l'ambiente, il sociale e la sicurezza sa-

nitaria ed alimentare. Le nuove regole, dunque, non dovranno riguardare le tariffe, le dogane, gli investimenti, la concorrenza, il commercio elettronico, gli appalti e tutti gli ostacoli che incidono sugli scambi. L'idea di Prodi di costituire in Europa un'Agenzia per il controllo dell'alimentazione va proprio nella nuova direzione, quella d'una migliore protezione dei consumatori. La vertenza tra Ue e Usa sulla carne agli ormoni è un esempio della complessità della trattativa. Un fatto è certo. L'Ue si presenta a Seattle unita al suo interno. E non è poca cosa per un negoziato mondiale. Ai parlamentari riuniti a Strasburgo per dare il via libera alla posizione Ue, Lamy ha detto: «Votateci il mandato per trattare». E ha aggiunto: «Ha l'Unione una determinazione tale da usare la sua grande mole ed il suo vantaggio istituzionale per guadagnare la sovranità che il mercato ha strappato alle nazioni? Siamo in grado di dare un contributo al governo effettivo mondiale?». Il parlamento ha approvato.

SERGIO SERGI

**L'ANALISI**

ALAN LARSON\*

Non ci sono dubbi sul fatto che il commercio sia aumentato in modo significativo negli ultimi decenni. Negli ultimi 50 anni, il commercio globale è cresciuto di cinque volte e ciò ha contribuito ad avere il periodo più rapido ed intenso di crescita economica senza precedenti. Gran parte del merito va attribuito alle otto serie di negoziati sul commercio globale riguardanti la riduzione delle tariffe condotte fin dalla fondazione del Gatt nel 1948, e culminati con la creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) nel 1995. Nonostante tale successo, mentre il 20° secolo si avvia alla fine,

non esiste più una sola teoria concreta che possa convincere i cittadini che è nel loro interesse sostenere gli sforzi tesi ad approfondire ed ampliare le regole e le discipline del commercio internazionale. Ciò non è poi così sorprendente, considerando i notevoli cambiamenti verificatisi nell'universo delle polemiche commerciali negli ultimi 20 anni. Il commercio nei servizi ha avuto un boom, mentre le produzioni tradizionali sono passate a nuovi produttori non tradizionali; il capitale è ora altamente mobile; la

## Economia globale a misura di lavoratore

### Questo è il programma dei democratici

demografia della forza lavoro si è a volte modificata in modo complesso; la rivoluzione della comunicazione modifica costantemente il modo in cui lavoriamo, viviamo e realizziamo le attività economiche. Il cambiamento più notevole in questa equazione commerciale internazionale sempre più complessa è forse rappresentato dal fatto che persone che sono nella nostra società civile, all'interno delle democrazie di tutto il mondo,

chiedono a gran voce di aver posto in un campo precedentemente riservato agli addetti alle trattative commerciali ed ai diplomatici. Alcuni ambientalisti, sindacati e cittadini lavoratori temono che gli accordi commerciali del prossimo secolo, anziché migliorare il loro tenore di vita, compromettano la capacità dei loro governi di proteggere i loro interessi o l'ambiente globale. Alcuni temono che il maggiore accesso ai prodotti

esteri possa andare a discapito dei loro posti di lavoro. Altri temono che venga distrutto il tessuto rurale della loro società e che scompaiano altre caratteristiche del loro tradizionale stile di vita. Si chiedono se avere più commercio sia una cosa positiva. Sebbene pochi gruppi sostengano una posizione di chiaro rifiuto, ve ne sono altri che espongono argomentazioni solide e ragionate. Sebbene sia convinto che ci siano

tanti elementi a favore dell'apertura dei mercati e di un commercio più libero, sono convinto che occorra tener presente le legittime preoccupazioni di coloro che sostengono punti di vista divergenti nel momento in cui gli addetti alle trattative commerciali si siedono al tavolo per discutere. Riconosciamo la legittimità del dibattito che gruppi responsabili di lavoratori, ambientalisti, consumatori ed altri desiderano avviare. Dal punto di vista degli Usa, un maggiore attivismo della società civile nel commercio è assolutamente positivo. Ed è per tale motivo che il programma di Clinton per la Conferenza ministeriale dell'Omc di Seattle rispetta il suo desiderio di lunga data di «dare un volto umano all'economia globale». ➔



Domenica 28 novembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MILANO

**Franca Rame  
in ospedale  
Fo: «Stress e fatica»**

■ Franca Rame è stata ricoverata all'ospedale San Raffaele di Milano per accertamenti diagnostici all'apparato cardiocircolatorio. «Sta facendo degli esami - ha spiegato la segretaria dell'attrice - non prevediamo comunque tempi lunghi». Franca Rame, che ha compiuto 70 anni, potrebbe aver lasciato il San Raffaele e irrisolta la sua vita. Franca Rame, che ha compiuto 70 anni, potrebbe aver lasciato il San Raffaele e irrisolta la sua vita. Franca Rame, che ha compiuto 70 anni, potrebbe aver lasciato il San Raffaele e irrisolta la sua vita.

## Bene-D'Annunzio: trionfa la voce

A Roma il «Concerto d'Autore» ispirato a «La figlia di Iorio»

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Era un ciarlatano, ma questo ciarlatano ha scritto delle poesie pastorali che difficilmente tramonteranno...»: così di Gabriele D'Annunzio scriveva Bertolt Brecht nel suo *Diario del periodo americano*, in data 18 luglio 1942, nel pieno della guerra (il che contribuisce a spiegare la brutale premessa del giudizio estetico). Chissà se, tra le «poesie pastorali» di D'Annunzio, il grande drammaturgo tedesco, esule oltre Atlantico, includesse *La Figlia di Iorio*, la cui natura di

opera poetica, più che teatrale, sembra acclarata, oltre ogni ragionevole dubbio, dall'affascinante sintesi che ne offre in questi giorni, a suggello del Festival d'Autunno, Carmelo Bene (Teatro dell'Angelo, fino a mercoledì 1° dicembre).

Ha dato il titolo di *Concerto d'Autore*, il Nostro, a questo suo lavoro (ma l'Autore è D'Annunzio, o Lui?). Rimane comunque nel sottofondo (appena invadente in qualche punto) la musica in senso stretto, la partitura, ovviamente registrata, di Gaetano Gianni Luporini, assiduo collaboratore di Bene. Il quale se ne

sta solo al centro della scena, nel semibuio, tra ampi panneggi di colore oscuro, dinanzi a un microfono che esalta la sua voce senza deformarla, sfogliando una sorta di messale: ed è come se quei versi, levitando dalla pagina scritta, s'incorporassero nel volto, nella gola, sulle labbra tormentate dell'Autore. Il controllo svariare dei toni, dei timbri, dei ritmi è cosa conosciuta da ammiratori e detrattori, il suo possesso dell'articolata metrica dannunziana non ha momenti di debolezza. Ma il dominio del suono si accompagna all'approfondita comprensione

e restituzione del *sensu*. Un piccolo esempio: quell'espressione, «settecent'anni», ricorrente sulla bocca di Aligi, è, più che sillabata, lievemente dilatata così da renderne tutto il significato abissale. Per contro, si noti come l'estremo, famoso, ripetuto grido della sventurata Mila, «La fiamma è bella!», sia pronunciato quasi in sordina, senza un personaggio all'altro, senza mutamenti esteriori, l'interprete unico, ma a prender vita, in sostanza, è la Lingua del Poeta, per lo spazio-tempo di un'ora tesa e intensa. Alla fine, alla «prima», Carmelo si è presentato una sola

volta a un pubblico plaudentissimo.

P.S. Abbiamo assistito, via via, a diversi allestimenti della *Figlia di Iorio*, anche di notevole impegno (come quello di Roberto De Simone, 1982, che sospingeva la «tragedia pastorale» alle soglie del melodramma). Ma nell'occasione attuale ci sentiamo di segnalare piuttosto, seppure con colpevole ritardo, il magnifico volume, a cura di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, che riunisce il testo dannunziano, la versione siciliana curata, all'epoca, da Giuseppe Antonio Borgese, quella in dialetto abruzzese, la controversa parodia (*Il Figlio di Iorio*) di Eduardo Scarpetta, il tutto con allegati apparati critici e una stupenda iconografia. Un libro ricco e, certo, costoso, ma di cui ogni biblioteca pubblica o privata si dovrebbe dotare.

L'U MULTIMEDIA

«L'umanità»: versione integrale in videocassetta

■ Il film di Bruno Dumont *L'umanità*, uscito ieri nelle sale con alcune scene tagliate dal distributore per evitare divieti ai minori e per facilitarne la vendita alle tv, uscirà ad aprile in cassetta nella versione integrale. A pubblicarlo, sarà l'U Multimedia che renderà così possibile, anche al pubblico italiano, vedere il film nella versione integrale. Un pubblico italiano, vedere il film nella versione integrale. Un pubblico italiano, vedere il film nella versione integrale.

# Se Cipputi parla francese

A Torino «Risorse umane» di Cantet, storia operaia

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

TORINO Ha vinto il premio Cipputi, ed è rimasto deliziato dalle vignette di Altan sul mitico operaio Fiat che adorna, in questi giorni pre-natalizi, la centrale via Roma: Laurent Cantet, francese, è un regista felice, l'accoglienza torinese al suo *Risorse umane* è stata ottima. E pensare che, tanto per cambiare, nessuno voleva produrre il film, girato «a rischio», senza nessuna garanzia, con la sola, vaga speranza di mandarlo in tv (La Sept-Arte, gli unici a crederci almeno un po'). Invece, da Torino, *Risorse umane* inizia una vita si spera gloriosa, fino all'uscita italiana - l'ha acquistato la Mikado - nel febbraio del 2000.

Era un premio Cipputi obbligato, la giuria composta da Ellekappa, Enzo D'Alò, Giustina Iannelli, Riccardo Liguori e Bianca Guidetti Serra ha avuto un compito distensivo: è un film sulle 35 ore, sul duro dibattito che sta investendo molte aziende francesi dove si propone una diversificazione (e diminuzione, va da sé) dell'orario di lavoro. Ma Cantet (assieme allo sceneggiatore Gilles Marchand) ha affrontato questo tema apparentemente arido compiendo almeno un paio di miracoli. Il primo: l'ha reso narrativamente affascinante, raccontando la storia di un padre che lavora in



fabbrica, e di un figlio studente che entra nella stessa azienda da apprendista dirigente», proprio per impostare quell'accordo sulle 35 ore che potrebbe mandare a spasso il vecchio genitore. Il secondo: ha messo in scena questa lotta (di classe, e di generazioni) usando un solo attore professionista, Jalil Lespert, nel ruolo del giovane; e una squadra di incredibili «dilettanti» che sono tutti veri operai e sindacalisti. A partire dal magnifico Jean-Claude Valod, che interpreta il padre con un'intensità che ci si aspettereb-

be da un Philippe Noiret o, andando all'indietro nel tempo, da un Charles Vanel.

È bello sapere che dalla Francia arrivano film simili (sorge spontaneo il paragone con *Ricomincia da oggi*, il recente film di Bertrand Tavernier sul mondo della scuola, e ovviamente con il belga - ma pur sempre francofono - *Rosetta* appena uscito in Italia). Dal canto suo, Laurent Cantet è impaziente di mostrarlo anche al pubblico francese: «Per ora *Risorse umane* è stato visto solo in qualche festival e sono curioso di ve-

TORINO FESTIVAL

Al film indiano di Murali Nair il primo premio

che aveva già vinto la Camera d'or come migliore opera prima allo scorso festival di Cannes. Due premi speciali della giuria vanno a *Soft Fruit*, esordio dell'australiana Christina Andrew, e a *Les sixes grenadine* del tunisino Mahmoud Ben Mahmoud (regista che vive e lavora in Belgio; tra i produttori del film ci sono anche i fratelli Dardenne di *Rosetta*). Miglior cortometraggio il coreano *Ha-Roo* di Park Heung-Sik. Fra la marea di altri premi, citiamo quello per Spazio Italia Fiction a *Dolce attesa* di Chiara Cremaschi; il premio Cipputi che oltre al francese *Risorse umane* (ne parliamo accanto) ha segnalato *Non mi basta mai* di Guido Chiesa e Daniele Vicari e ha assegnato il premio alla carriera a Ugo Gregoretti; il premio Spazio Torino a *L'odore del veleno* di Claudio Cavallari e Alessandro Porqueddu; e il premio Valdata, assegnato dal pubblico, al polacco *Torowisko* di Urszula Urbaniak. AL. C.

dere come lo prenderanno i politici. L'ho mostrato ai sindacalisti che hanno lavorato con me, a cominciare da Danielle Mélador, che nel film interpreta la militante del Cgt (il sindacato comuni-

sta). Temevo di aver semplificato eccessivamente i termini del dibattito, invece loro si sono riconosciuti nel pragmatismo del film, magari poco argomentato - perché una sceneggiatura non può essere scritta in «indialese» e molte cose vanno sintetizzate - ma efficace. D'altronde, sono convinto che la discussione sulle



«GIORNI CONTATI» DI PETER HYAMS

**Schwarzenegger millenaristico  
(ma quel Satana fa troppo ridere)**

Mancano solo 34 giorni alla fine del millennio, naturale che escano a ripetizione i film che s'occupano, a vario titolo, dell'argomento. Dopo *Strange Days*, *Entrapment* e *Last Night* ecco arrivare *Giorni contati*, che segna il ritorno sugli schermi di Arnold Schwarzenegger dopo una delicata operazione al cuore. Tra fantascienza e misticismo, in un tripudio di riferimenti alla Bibbia, il film di Peter Hyams (vecchio mestierante succeduto al bizzoso Marcus Nispel, subito licenziato) «millenareggia» sull'orlo del ridicolo. Basterebbe il prologo ambientato in Vaticano eretodotato al nel 1979: un cardinale avverte il Pontefice che da qualche parte nel mondo sta per nascere una bambina col marchio dell'Anticristo, naturalmente destinata ad un'unione blasfema con Satana. Che fare: ucciderla o pregarla per lei?

Vent'anni dopo la bella Christine, orfanella cresciuta da un'infermiera satanica, sente aleggiare su di sé l'ombra del diavolo, incarnatosi nel corpo di uno spregiudicato uomo d'affari con la faccia dell'irlandese Gabriel Byrne. Ghignante, crudele, dispettoso, tutto vestito di nero, Sua maestà il Male deve aspettare le 23.30 del 31 dicembre (metodo Ogino Knaus?) per congiungersi carnalmente con la ragazza, ma non ha fatto i conti con Jericho Cane (ovvero Schwarzenegger), ex poliziotto vedovo addetto alle scorte che all'inizio sta per tirarsi un col-

po in fronte per farla finita. Barba lunga, riflessi meno pronti di un tempo, corsa affannosa, pause alla Clint Eastwood: sempre muscoloso ma più dolente, il divo austriaco stavolta prova a recitare, ma il copione pasticciata di Andrew Marlowe non lo agevola, nonostante l'infarinatura mistica e i riferimenti colti. Figuratevi che il prete-killer incaricato di sparare a Satana per impedirgli di spulzare la fanciulla si chiama Tommaso D'Aquino (risate in

sala), mentre il 999 che sta ad indicare l'ultimo anno del millennio non sarebbe altro che il «diabolico» numero 666 rovesciato.

In una New York ricostruita a Los Angeles, tra preti crocifissi, versetti satanici e vecchiezze con le stimmate (*Seven* insegna), l'ex sbirro ingaggia una sfida impossibile col Diavolo, confidando sul potere della sua Glock calibro 9: ma è chiaro che sarà la Fede perduta e ritrovata a compiere il miracolo. MICHELE ANSELMI



Accanto, Schwarzy in «Giorni contati». Sopra, Bova e Giannini in «Terra bruciata». In alto, «Il trono della morte» e «Risorse umane»

Tra Germi e Tsui Hark, ovvero mischiando la riletta western del Sud italiano e con la violenza coreografata di certo cinema d'azione orientale, l'ex documentarista Fabio Segatori debutta nel lungometraggio con *Terra bruciata*. Film inconsueti per il panorama nostrano (anche se Stefano Incerti con *Prima del tramonto* ha già provato a confrontarsi col genere), e chissà che l'esperimento non funzioni: il giovanotto possiede un discreto senso del ritmo e sa im-

paginare le sparatorie, pur dando il meglio di sé nel ritratto di un po' *fetish* di due clan malavitosi in guerra tra loro nell'abbagliante scenario di una Lucania estiva.

Citazioni d'obbligo: *Per un pugno di dollari* di Leone, il vecchio Nicholas Ray (la pistola giocattolo nascosta nel camino), forse il Paul Newman di *Detective Harper*, acqua alla gola, i ralenti di Peckinpah, il Jonathan Demme di *Fighting Mad* e chissà quante altre cose ancora, incluso, alla maniera

di Scorsese, Peppino di Capri nel ruolo di se stesso che canta al piano *Champagne* e si becca un pallottola in fronte nel bel mezzo di una festa mafiosa. Forse la cosa più spassosa del film.

Capelli lunghi e faccia da eroe, Raoul Bova è uno stunt-man emigrato a New York che torna al paesello per seppellire i genitori morti in un incendio. Sembra un incidente e invece c'è di mezzo il boss locale Giancarlo Giannini, un tipaccio che tiene in casa una tigre alla quale rifila i corpi dei suoi nemici a pezzi. In un crescendo di violenza, il giovanotto si ritrova nel bel mezzo di una faida criminale aiutato solo dalla «selvaggia» Bianca Guaccero, e intanto l'ex amico Francesco Paolantoni, più gasato che mai, e il frate disonesto Michele Placido tessono le loro trame.

«Me piace 'o Far West», sghignazza uno dei banditi. Tra dopiopetti gessati, techno-music a palla e gigantesche teglie di melanzane, *Terra bruciata* si propone come uno spaghetti-western rivisitato e corretto in salsa kitsch. Le psicologie sono azzerate, tutti saltano e sparano, e lo spot finale a uso e consumo dei carabinieri d'assalto si spiega con i mezzi gentilmente forniti dall'Arma. Il migliore in campo è Giancarlo Giannini, il quale dà l'impressione di essersi divertito un mondo a incarnare il suo Macri, boss dalle nove vite con capelli lunghi e artiglieria alla Rambo. MI. AN.



**ABBONAMENTI alla Stagione Concertistica 99/00 15 Concerti al Teatro Verdi di Firenze da dicembre a maggio**

I diversi modi per abbonarsi

- AL CICLO INTERO DEI CONCERTI
- A 8 CONCERTI
- AI CONCERTI D'INVERNO (da dicembre a febbraio)
- AI CONCERTI DELLA PRIMAVERA (da marzo a maggio)
- ABBONAMENTO PROMOZIONALE A 5 CONCERTI VIVILAMUSICA

Via Ghibellina, 99 - Tel. 05521 2320 - 05523962

**NUOVO SACHER**

**sconvolgente**

(PALMA D'ORO MIGLIOR FILM)  
(PALMA MIGLIOR ATTRICE)  
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ DALLA GIURIA DI CANNES 1999

www.keyfilms.it

ORARIO SPETTACOLI: 18.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30  
VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI

**TEATRO IL VASCELLO** Tel. 5881021

Comune di Roma Ass. Politiche Culturali  
Dipartimento Cultura-Spettacolo

**Teatro Taganka di Mosca**

**MARAT-SADE** di Peter Weiss  
Regia di Yuri Ljubimov

Prenotazione obbligatoria tel. 065881021





◆ La sfida serale dell'Olimpico  
contrappone due modelli aziendali  
Il sistema-risultati e il capitale-tifosi

◆ La Borsa ha aumentato del 115%  
il valore delle azioni biancocelesti  
Il 1999 anno boom per i bianconeri

# Lazio-Juventus, anche il primato dei miliardi

## Il confronto tra due strategie economiche

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il primato dei soldi: c'è anche questo nella sfida serale Lazio-Juventus, le due belle del reame del campionato italiano, la Lazio ci arriva con l'animo devastato dal derby perso 4-1 (ma mercoledì c'è stato in Champions League il riscatto a Marsiglia) mentre la Juventus sta chiudendo alla grande un 1999 tribolato sul piano dei risultati sportivi.

Già: in economia il 1999 della Juventus è da ricordare. Utile di bilancio di 10 miliardi, liquidità di 205, capitale giocatori rivalutato (110 miliardi). È il punto di arrivo di un discorso avviato nel 1994, quando la Juventus disse basta alle follie e ai bilanci in rosso dei primi anni Novanta, provocati dal maldestro tentativo di duellare con il Milan di Berlusconi. Prima il risanamento, poi lo sviluppo: obiettivo centrato. La Juventus è tornata a essere quel che è stata quasi sempre nei suoi 102 anni di vita: il club più potente d'Italia. E non solo perché ha vinto 25 scudetti, 2 coppe campionali, 3 coppe uefa e 1 coppa coppe: anche perché la famiglia Agnelli, che possiede il club dal 1921, è sempre stata attenta ai bilanci. La Juventus è l'espressione di un capitalismo prudente, nel quale sono vietate le avventure: ad esempio, la quotazione in Borsa. La strategia di questi ultimi cinque anni è stata semplice, ma

	LAZIO	JUVENTUS
<b>TITOLI</b>	1 Scudetto, 2 Coppe Italia, 1 Coppa Coppe, 1 Supercoppa europea, 1 Supercoppa italiana	25 Scudetti, 9 Coppe Italia, 3 Coppe Uefa, 2 Champions League, 1 Coppa Coppe, 2 Coppe Intercontinentali
<b>PROPRIETÀ</b>	Cragnotti 50,8%, azionisti minori	Ifi, finanziaria Agnelli 99,6% azioni
<b>BILANCIO</b>		Utile esercizio 1998/99 + 10 mld
<b>PRINCIPALI FONTI GUADAGNO</b>	Diritti Tv 70 mld (52 criptato-Stream, 10 estero, 2 chiaro campionato, 6 Coppa Italia), botteghino Borsa (quotazione 6/5/1998),	Diritti Tv 100 mld (criptato-Tele+ e chiaro), merchandising, sponsor
<b>OBIETTIVI STRATEGICI</b>	Stadio di proprietà, potenziamento merchandising, nuovi sponsor, pubblicità statica	Stadio di proprietà, museo, negozi, pubblicità statica
<b>SPONSOR</b>	2: Cirio (campionato), istituzionale Dal Monte (Coppa); 1 tecnico: Puma	1 istituzionale D+, 1 tecnico Robe di Kappa, 58 in totale + 55 licenziatari (distribuzione prodotto con il marchio Juve)
<b>TIFOSI</b>	1 milione	11 milioni
<b>CAPITALE GIOCATORI</b>	471 miliardi	110 miliardi
<b>INTERNET</b>	1 milione contatti mensili	2 milioni contatti mensili

efficace: sfruttare al meglio le proprie potenzialità. Tutto ruota attorno alla tifoseria: con 11 milioni di fans, la Juventus è la squadra più amata dagli italiani. Morale: diritti tv da 100 miliardi a stagione tra chiaro, criptato (soprattutto) ed estero, merchandising, sponsor (ben 58, garantiscono qualcosa come 44 miliardi), Internet (due milioni di contatti mensili).

La Lazio ha ben altra storia: fallimenti, scandali-scommesse, re-

trocessioni, una serie impressionante di lutti. Ma nel 1992 si voltò pagina: decisivo il passaggio di consegne da Calleri e Cragnotti. Questi, finanziere diventato improvvisamente danaroso all'ombra della Montedison, pagò il club 35 miliardi. Sembrava uno sproposito: il valore attuale della Lazio sfiora gli 800 miliardi. Cragnotti ha imposto un'economia d'assalto: la quotazione in Borsa, avvenuta il 6 maggio 1998, è stata un successo: il valore delle

azioni è aumentato del 115%. La Lazio non ha il bacino di tifosi della Juventus: per guadagnare, deve confidare nei risultati. Ciò spiega le operazioni di calciomercato di Cragnotti: acquistare il meglio in circolazione. Il presidente laziale ha scelto operatori di mercato particolarmente aggressivi e ben inseriti nei mercati internazionali: l'agente Fita Vincenzo Morabito (ha il monopolio calcio scandinavo e buoni rapporti con quelli tedesco e spa-



QUI LAZIO

**Nedved-Simeone ko Eriksson si nasconde**  
«Partiamo sfavoriti»

presenteranno in campo con una maglia che porterà la scritta «NO Antisemitismo, Violenza, Razzismo». Eriksson approva l'iniziativa: «È inaccettabile e assurdo che nel duemila ci siano ancora il razzismo». La vigilia della partita è stata una sofferenza per la Lazio: Simeone e Nedved sono ko, tutta colpa dell'influenza. Anche Verone e Conceicao non scoppiano di salute, ma giocheranno: l'argentino ha ricevuto una botta in allenamento, il portoghese ha la cavigliata sinistra gonfia. «Penso che alla fine possano giocare entrambi, almeno spero», dice Eriksson, che è moderatamente ottimista: «Spero che lo choc del derby sia passato. La risposta di Marsiglia è stata importante, ma la Juve è in forma. È meglio partire sfavoriti». Lazio con il 4-4-1-1, ovvero linea difensiva Pancaro-Nesta-Mihajlovic-Favalli, a centrocampo Conceicao, Sensini, Almeida e Stankovic, Verone versione suggeritore, Salas unica punta. Eriksson teme soprattutto Zidane: provati in settimana i movimenti difensivi per bloccarlo, sarà sorvegliato a vista da Almeida e Sensini. Grande attesa: previsti 65 mila spettatori, 1 miliardo di persone seguiranno la gara alla tv attraverso 150 emittenti.

QUI JUVENTUS

**Anceletti aspetta le mosse avversarie**  
Dubbio Van der Sar

non sarà certo la presenza o meno di Van der Sar. Paventa la rinuncia ad un difensore nel caso in cui la Lazio dovesse giocare con una sola punta. «Van der Sar - spiega Anceletti - sta meglio, ma decideremo poco prima del match. In coppa ha giocato Rampulla, uno che mi ha sempre dato le giuste garanzie e ha dimostrato tante volte di essere all'altezza. Ho qualche dubbio per le corse esterne. C'è la possibilità di cambiare assetto tattico in base a quello della Lazio. Se giocano con una punta noi sposteremo un difensore. La presenza di tre difensori sarebbe uno spreco». La Juve giocherà solo per vincere, Anceletti ne è convinto e ostenta sicurezza. «Il pareggio non lo firmerei come credo non lo farebbe Eriksson. Rispetto alla nostra partita con la Roma siamo molto più convinti della nostra forza. La squadra, a parte Van der Sar, non è mai stata così bene...». La consapevolezza delle proprie forze dipende anche dal recupero di giocatori del calibro di Del Piero e Zidane. «Alex ormai ha recuperato pienamente e Zidane ha qualità per mettere in difficoltà la Lazio, ma non devo contare solo su di lui. C'è pure la tradizione dalla nostra parte...».

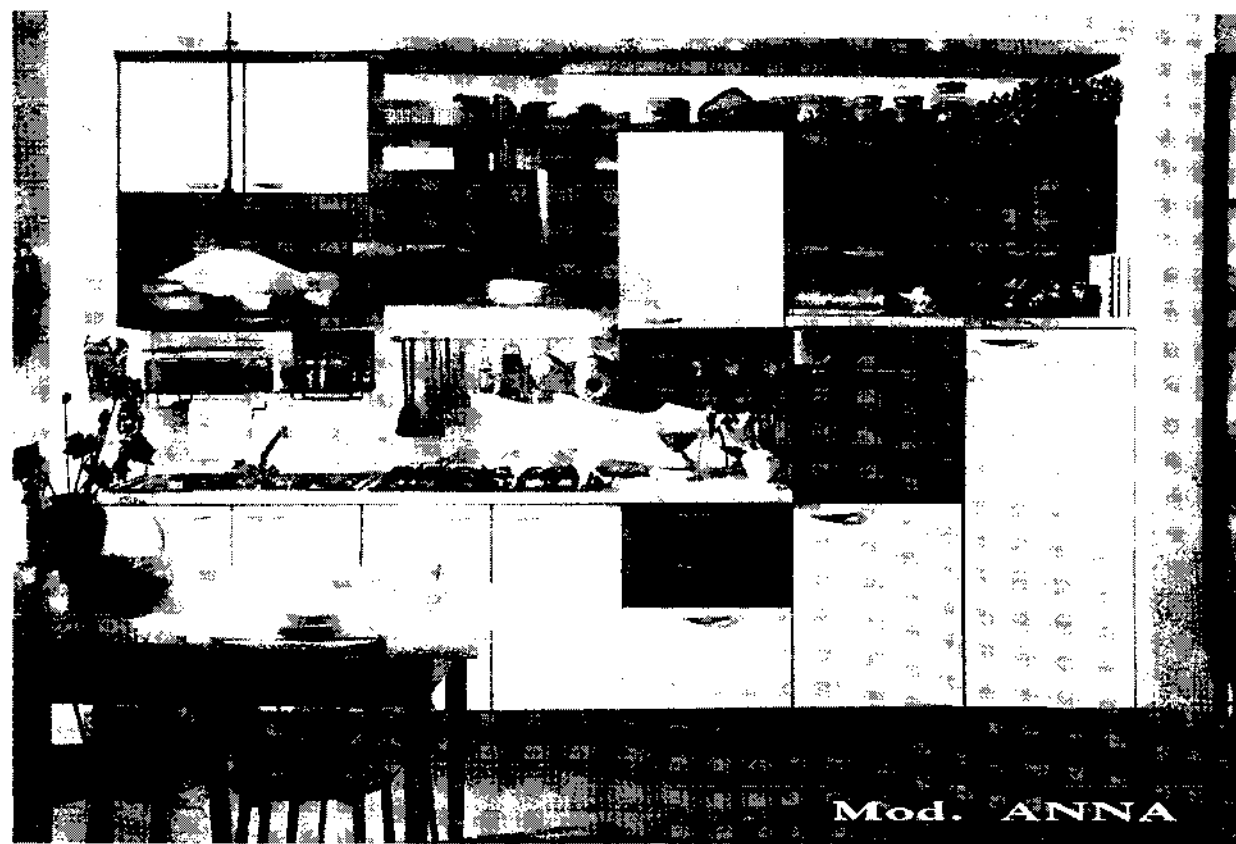
■ Anceletti pretattica. La formazione bianconera rimane un rebus, ma fa capire che il problema

gno) e, per quanto riguarda il football sudamericano, Gustavo Mascardi, che è il procuratore di Salas. Una squadra di stelle per vincere e, quindi, arricchirsi: è la strategia laziale. I guadagni sono prodotti dai diritti tv (70 miliardi a stagione), dalla Borsa e dal botteghino (gli abbonamenti 1999-2000 hanno già fruttato 20 miliardi). Il merchandising è in pieno sviluppo: anche in questo caso, come nella Borsa (la sconfitta nel derby è costata un calo del 3,9

alla riapertura del mercato azionario, lunedì scorso), è fondamentale il risultato. Diverse nelle strategie economiche, accomunate dai progetti. Lazio e Juventus puntano allo stadio di proprietà. La Lazio lo vuole perché è complementare al progetto-Borsa e per far decollare il settore della pubblicità statica. La Juventus vuole un impianto tutto suo perché il «Delle Alpi» è un inno allo spreco (4 miliardi all'anno) e perché con ne-

gozi, ristoranti e museo si può ulteriormente potenziare il merchandising. Internet è l'altra strada maestra. È la vera scommessa del Duemila. La Juventus è in vantaggio, la Lazio può recuperare. Il nodo è il progetto. La Juventus ha scelto un modello inglese e i primi risultati sono incoraggianti. La Lazio sta guardandosi intorno. È più concentrata sul progetto sportivo: vincere campionato e Champions League.

### Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili	£. 700.000	361,51
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis	£. 960.000	495,79
Frigo frizer, forno, piano cottura		
<b>Totale cucina</b>	<b>£. 1.660.000</b>	<b>857,30</b>

**Dovete sostituire i vecchi elettrodomestici? Per voi la grande occasione dell'anno!**

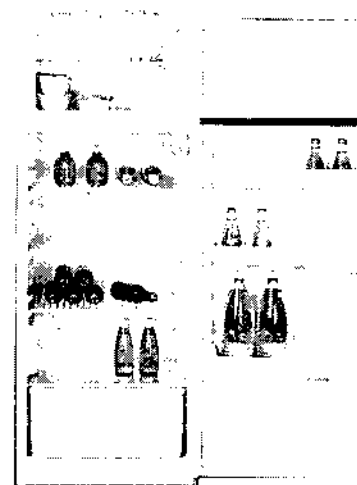
**Candy - IGNIS**

FRIGO/FRIZER

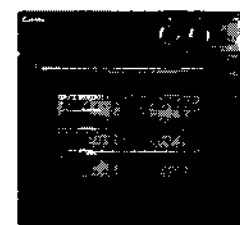
FORNO 60

PIANO COTTURA 60 INOX

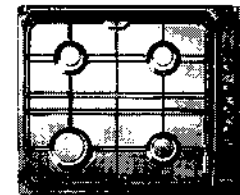
SET 3 pezzi  
Compreso IVA e Trasporto  
**L. 960.000**  
**€ 495,79**



Frigorifero a doppia porta  
Volume totale lordo: 236 litri



Forno elettrico a convenzione con termostato



Piano cottura con quattro fuochi gas. Accensione elettronica

**rud**  
nonsolomobili  
www.rudmobili.it

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS**  
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-830001  
SERVIZIO CLIENTI

IVA - TRASPORTO - MONTAGNA  
COMPRESI

APERTI ANCHE  
BOZZARCA PONDREGGIO

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO VINCI (Firenze)

Tel. 0571 584438 - 584159 Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO (PI) Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

GASTELFRANCO DI SOPRA (Arezzo) Loc. Botriolo Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213



Un Congresso per definire l'identità dei Democratici di Sinistra deve rispondere a tre quesiti essenziali: la politica, i valori, l'organizzazione del Partito.

La politica. Il rilancio della sinistra e dell'Ulivo non sono in contraddizione né si possono considerare come un «prima» ed un «dopo», ma due facce della stessa medaglia, della stessa politica. Da Gramsci in poi la sinistra cresce e vince in Italia se sa collegarsi ad una azione democratica più ampia e se si presenta come originale ed innovativa. Nel '95-'96 il Pds toccò i massimi consensi della sua storia in virtù della sua chiara collocazione al centro di una ampia coalizione democratica.

Tutte le ultime occasioni elettorali mostrano chiaramente che una larga quota di elettori è pronta a votare per la Quercia se essa assume direttamente il ruolo naturale di «anima» del-

## CRITICA, INNOVAZIONE MA ANCHE NUOVA UTOPIA

ROBERTO MORASSUT

loschieramento.

Aggiungo una considerazione. Viviamo lo strano paradosso per il quale il momento di maggiore stanchezza dell'elettorato di sinistra e di difficoltà del Partito coincide col fatto assolutamente storico di un governo a guida di sinistra. Ciò non avvenne durante il governo del primo Ulivo.

Per una parte grande di elettori e militanti di sinistra «l'identità» e le ragioni profonde di una mobilitazione attiva non si ritrovano quindi solo nel riflesso al potere dei propri uomini e simboli, se non in relazione ad un più vasto moto di unità democratica.

I valori. Un'identità di sinistra si fonda sempre su due connotati essenziali: la sintesi tra critica ed innovazione e la presenza di una dimensione utopica nella propria azione. Senza critica la sinistra è subalterna. Senza innovazione è minoritaria. Senza utopia è arida. Ritrovare questi ingredienti assoluti e farli agire nelle coscienze e nel paese è il compito di questo congresso.

Una nuova capacità critica è necessaria in primo luogo verso il mercato per suturare la ferita fra basso sociale e liberazione di nuove energie produttive. Governare il mercato, le forme flessibili del lavoro e della produ-

zione con una coraggiosa azione di riforma sociale ed economica non è solo il prodotto di uno sforzo tecnico e politico ma necessita di un orizzonte, di una utopia che rilanci il tema marxiano del «libero sviluppo di ognuno nel libero sviluppo di tutti» o se si preferisce la «libertà positiva» di Amartya Sen.

C'è un sentiero lungo il quale la sinistra di oggi e di domani può cercare le ragioni di una nuova utopia dopo il collasso del socialismo reale che rischia, alla fine del secolo, di trascinare con sé ogni aspirazione laica di liberazione.

Questo sentiero è quello indicato dalla ricerca del liberalso-

cialismo e del socialismo liberale di Stuart Mill e dei fratelli Rosselli: l'utopia della libertà uguale; la ricomposizione dei due grandi valori civili dell'800 e del '900 di libertà e di uguaglianza rimasti separati sia nell'esperienza comunista che in quella socialdemocratica.

Questa ricerca critica, innovativa ed utopica ha bisogno di una nuova leva internazionalista, di un raccordo mondiale delle forze democratiche e progressiste. È appassionante seguire il dibattito dell'Internazionale, in modo libero e critico, senza scegliere modelli. Perché il socialismo europeo è tutto fuorché un modello integro e

compatto da assumere come riferimento identitario tout court sia per la realtà che per gli indirizzi diversi tra i vari partiti. Sia, soprattutto, perché un vero raccordo mondiale dei progressisti impone l'incontro con forze ed esperienze che socialiste non sono.

Il partito e la sua organizzazione.

Il ritardo del percorso iniziato con la svolta è enorme. La forma del partito è molto cambiata e la vecchia piramide si sgretola sulla spinta dello spontaneismo organizzativo, riproducendo tante piccole piramidi, nelle quali sopravvive il vecchio vizio centralista. Non più de-

mocratico ma di territorio, di gruppo.

Il complesso delle autonomie assomiglia oggi più ad una somma di monadi che non produce apertura verso la società (né democrazia nel Partito) che ad un sistema. È qui che occorre produrre una svolta coerente con l'89. Occorrono nuove regole, occorre un nuovo statuto.

Lo sforzo del gruppo dirigente nazionale va in questa direzione a conferma che l'azione specifica sul corpo del partito non va declamata astrattamente ma praticata sciogliendo retaggi e contraddizioni senza dissolvere la sinistra nell'indistinto.

Semmai di darle più anima e più corpo per dare più vigore alla stessa esperienza dell'Ulivo. Per questi motivi - politica, valori, organizzazione - vedo nella mozione del segretario del Partito le ragioni di un rilancio di un moderno e riconoscibile partito della sinistra.

L'entrata dell'Italia nell'Euro ha segnato una svolta nel risanamento dei conti pubblici e ha ottenuto effetti positivi come bassa inflazione e diminuzione dei tassi, ma i vincoli ulteriori contenuti nel patto di stabilità hanno messo in ombra sviluppo e occupazione. Il risanamento dei conti pubblici ne crea le premesse ma per ottenere risultati come uno sviluppo sostenibile a livelli elevati e la piena occupazione occorre una politica che guidi il sistema economico e sociale. In Europa occorre stabilire parametri vincolanti per lo sviluppo e l'occupazione, come è stato per la moneta unica. Così il finanziamento del piano di investimenti europei, ispirati al piano Delors, va tolto dal calcolo del deficit pubblico corrente.

L'Europa deve uscire dall'influenza conservatrice ancora forte e mettere al centro sviluppo e occupazione. L'ossessione per l'inflazione che ha fatto seguito agli shock petroliferi degli anni '70 deve lasciare il posto all'obiettivo della piena occupazione da realizzare nell'ambito di una politica di sviluppo sostenibile. Questa deve essere la caratterizzazione, alternativa ai conservatori, della sinistra che è oggi al Governo nella maggioranza dei paesi europei. Mentre oggi non è forte e decisa come dovrebbe e questo spiega perché in tante parti l'elettorato si allontana dalla sinistra. Nel processo che ha portato all'Euro è stata realizzata la libertà di movimento dei capitali, ma non è stato introdotto un controllo sui loro movimenti, almeno nella forma della Tobin Tax, né è stata affrontata la costruzione di un'Europa del lavoro e dello stato sociale.

I mercati sempre più competitivi richiedono un'Europa capace di porre i problemi del suo sviluppo, in un quadro di cooperazione con le aree di sottosviluppo e di arretratezza. Non si tratta solo di eliminare il debito delle aree più povere del mondo, ma di collocare l'Europa al centro di uno sviluppo solidale con le aree più povere. Un'Europa quindi non alla mera ricerca di una partnership con gli Stati Uniti ma in un quadro di sviluppo mondiale. La globalizzazione può e deve essere regolata e governata in alternativa alla logica del lasciar fare dei sostenitori di un mercato senza vincoli e che tuttavia vorrebbero vincolare i paesi meno sviluppati agli interessi delle multinazionali e dei loro investimenti.

In questo quadro lo stato sociale è la diversità europea ed è il punto di forza della coesione sociale e dello sviluppo. Cresce la realtà dei lavoratori che restano poveri e non solo ne-



## PER UNA «RIVOLUZIONE CULTURALE» SUL LAVORO L'OBIETTIVO È LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE

ALFIERO GRANDI

gli Stati Uniti. Cresce la divaricazione tra i redditi. Le retribuzioni di chi lavora sono una parte decrescente del reddito nazionale distribuito. Esiste il rischio che si affermi una società che potrebbe avere più opportunità, ma in cui crescono le disuguaglianze. Non si può guardare all'emarginazione, che è il rovescio della medaglia dei processi di innovazione e modernizzazione, con un'ottica di carità sociale, ma occorre costruire un'alternativa politica, economica, sociale fondata sull'obiettivo di usare pienamente tutte le risorse umane e materiali per lo sviluppo. Il mercato non è solo creazione, ma anche distruzione di risorse umane e disinteresse per l'emarginazione che per di più viene messa a carico della collettività. Si tratta in sostanza di delineare un nuovo e moderno blocco sociale che unisca le forze più avanzate e le classi sociali a rischio di emarginazione in un disegno di sviluppo culturale, economico e sociale sostenibile e solido.

Lo stato sociale deve essere inno-

vato per metterlo al passo con i nuovi bisogni della società, garantendo che nessuno venga emarginato, tanto più quando si trova in uno stato di necessità. Così deve realizzare il principio di eguaglianza che significa colmare divari culturali, sociali, economici profondi e crescenti. Il risanamento ha imposto un contenimento della spesa sociale, ma ora chiusa la fase dei tagli alla spesa occorre che, in parallelo alle politiche di sviluppo, l'Italia si ponga l'obiettivo di una spesa sociale al livello medio europeo, cioè in alcuni anni una crescita pari a 3 - 4 punti del Pil. Tra stato sociale e occupazione c'è uno stretto legame, dal tasso di attività e dalle retribuzioni dipendenti alla sua sostenibilità finanziaria. I risultati ottenuti non possono farci ignorare che l'Italia ha un tasso di attività che è nove punti sotto la media europea. L'obiettivo della piena e buona occupazione, che deve essere sostenuto con forza dalla sinistra, è un compito epocale per l'Italia.

Creare più occupazione è anzitutto

to creare migliore occupazione. La caduta della competitività italiana nasce dal non essere un paese lanciato verso i processi che guardano al futuro e quindi subisce la concorrenza delle economie in via di sviluppo.

Riemerge così che la reale dialettica è tra diverse innovazioni possibili, una delle quali - sostenuta dalla sinistra - deve puntare ad usare tutte le risorse umane al livello più alto. Occorre puntare sulla risorsa strategica del lavoro, sulla sua qualità, sul suo apporto intelligente e avanzato, al contrario di quanto propongono settori del mondo imprenditoriale, che per competere puntano tutto su una flessibilità del lavoro subalterna per sostituire le svalutazioni della lira oggi impercorribili. Occorre puntare sulla qualità del lavoro come asse di una diversa strategia politica, una vera e propria rivoluzione culturale. Per questo è matura l'esigenza di una nuova stagione di diritti per le persone che lavorano. Il lavoro è un riferimento fondamentale per una forza politica di sinistra.

## IL KOSOVO HA SQUARCIATO DELLE CERTEZZE NOSTRO COMPITO COSTRUIRE LE VIE DELLA PACE

LIVIA TEDESCHINI LALLI

Voterò la mozione della sinistra al prossimo congresso, in primo luogo, ed in linea generale, perché la sua sola esistenza sta consentendo di svilupparsi, di un dibattito all'interno del partito, un confronto che induce gli iscritti ad interrogarsi sulle grandi questioni che ancora oggi possono spingere donne e uomini ad impegnarsi in politica in un partito della sinistra.

Non mi arrendo, infatti, all'idea che la politica debba riguardare gli eletti, lasciando i cittadini lontani e soli a badare alla propria vita quotidiana, o quando più appassionati al bene comune, impegnati in azioni di volontariato, che sono personali risposte alle tante necessità della società, ma che per loro natura non disegnano strategie e risposte di prospettiva.

L'unanimità, l'assenza di confronto, difficilmente possono dare spazio alle domande e alle aspettative di quanti, iscritti e non, non si arrendono all'immutabile andare delle cose e ancora cercano i luoghi delle analisi, delle proposte, della elaborazione quotidiana capace di guardare lontano.

Detto della motivazione generale, vorrei in particolare soffermarmi, tra i tanti, su un punto, che credo abbia segnato un momento di sofferenza e di rottura grave nella vita del partito di questi ultimi mesi e che nella mozione «Veltromi» ho purtroppo trovato, affrontato con drammatica rapidità e leggerezza: la guerra nel Kosovo, e per dirla e pensarla in positivo, la pace possibile nello scenario mondiale dei nostri giorni.

Faccio parte di una generazione che non ha vissuto il dramma di una guerra nel proprio Paese, nelle proprie strade, tra le proprie case. Abbiamo ereditato dalla generazione che ci ha preceduti una grande vocazione alla pace, non a caso il ripudio della guerra è nella Carta costituzionale; siamo cresciuti nella convinzione che mai più, se non per difesa, il nostro Paese si sarebbe trovato coinvolto in situazioni di guerra.

La guerra nel Kosovo ha squarciato questo velo di certezze ed ha imposto alla riflessione ed alla attenzione di ogni coscienza, la necessità di un nuovo ragionamento politico sul mondo, sui suoi nuovi equilibri (e squilibri e disuguaglianze), sulla costruzione della pace oggi.

Non intendo in questa sede valutare l'operato del nostro Governo, non sareb-

be temporalmente utile e non credo ci porterebbe lontano.

Ritengo peraltro evidente che chi governa lo fa con una coalizione, in nome di un intero Paese e all'interno di un quadro europeo ed internazionale e sono convinta che le nostre istituzioni abbiano operato il massimo livello di sintesi possibile tra le drammatiche necessità imposte nel nostro ruolo nell'intervento militare e la contemporanea costante e significativa ricerca di vie diplomatiche da una parte e di sostegno umanitario dall'altra.

Il problema che pongo è il ruolo del Partito, allora ed oggi, in questa fase congressuale, su un punto che alla fine risulterà forse paradigmatico di un'idea della funzione del partito.

Credo che un partito abbia, tra gli altri, il compito di svolgere anche un'azione di crescita culturale, di nuova elaborazione, in particolare modo laddove gli strumenti del passato sembrano non funzionare più, per costruire il progetto di scenari futuri per i quali spendersi. Un partito della sinistra deve porsi il compito di costruire le vie per la pace, che è frutto di scelte politiche anche molto complesse e non solo valore che interpella la coscienza etica e religiosa dei singoli.

Lasciare che sia solo il Papa a parlare significa relegare la pace ad una dimensione appunto etico religiosa, decretando l'impotenza della politica; ma dove la politica è impotente, prima o poi, parla la forza.

Per questo chiesi allora che il partito aprisse una grande fase di riflessione, proporzionata alla drammaticità della rottura storico-culturale che si era prodotta, che aprisse le porte al confronto con quanti, fuori dal partito, nel mondo dell'associazionismo e del volontariato hanno più di noi da anni lavorato ed elaborato su questi temi; perché insieme si arrivasse ad individuare i nuovi percorsi possibili, in lasciando che tanta parte di quel mondo si allontanasse non ritenendoci più in grado di dargli rappresentanza politica.

Allora al mio fianco trovai solo la sinistra del partito ed ancora oggi queste sensibilità diverse, pur nella comune aspirazione alla pace, mi sembrano permanere nelle due mozioni. Anche per questo voterò la mozione della sinistra per sostenere, attraverso un partito che si interroga, che studia, che elabora, una nuova sinistra costruttrice di pace.

## NON FACCIAMO DELLA SINISTRA UNA «AUTONOMIA TEMATICA»

ALDO PIRONE

tonomo, ma, tutt'al più, una sorta di «autonomia tematica», interna al superpartito della coalizione.

Con questa ispirazione politica i Ds hanno cercato, in queste settimane, di ricompattare l'Ulivo e rilanciarlo come alleanza di governo. Le conseguenze non sono state positive: allargamento della divisione fra i partiti e dentro i partiti della coalizione (raggruppamento degli antiulivisti intorno a Cossiga, scissione di Ri, ritorno indietro del Ppi, crescita in queste forze della paura di essere egemonicamente inglobate); annuncio di una crisi di governo per il prossimo gennaio con l'ul-

teriore e più aperta messa in discussione della leadership di D'Alema; nostro pieno coinvolgimento in una discussione politica e schieramentista alla gente non capisce, che oscura i risultati ottenuti dal governo nell'azione di risanamento e riformatore e la scia campo libero alla destra di dispiacere le sue campagne demagogiche e qualunquiste. Risultato: l'Ulivo non è stato rilanciato, e il governo ha ricevuto un altro colpo.

La seconda scelta - quella del partito di sinistra di ispirazione socialista come propone la mozione alternativa della nuova sinistra - è strategicamente in grado di invertire la tendenza

alla frantumazione, alla divisione, alla diaspora e all'astensionismo della sinistra. Questa scelta spingerebbe anche il centro moderato della coalizione, se non altro per bilanciare il rafforzamento della sinistra, a unirsi per presentare un profilo più solido e più convincente all'elettorato non di sinistra che rischia di essere risucchiato dall'operazione «popolarista» di Berlusconi.

Il rilancio dell'Ulivo sarebbe così più fattibile e credibile perché si accompagnerebbe a una sua semplificazione interna e a un suo consolidamento attraverso la formazione di due gambe corrispondenti a due ispira-

zioni riformatrici: una di origine socialista, laica e ambientalista di sinistra e una di origine cattolico-democratica e laico-moderata sinergicamente convergenti. Inoltre la scelta di unire e non annacquare la sinistra farebbe venire in primo piano i contenuti di una politica riformista; quelli più immediati e quelli più di prospettiva insieme ai valori e agli ideali che li ispirano e, soprattutto, alle forze sociali a cui essi si riferiscono: a cominciare da quel mondo dei lavoratori che oggi stenta a percepire il nostro partito come il suo principale referente.

In questa doppia capacità di unire e unificare al loro interno

le varie aree sociali, politiche e culturali risiede l'effettivo «valore aggiunto» dell'Ulivo, trascendente la mera sommatoria di partiti. Quel valore che ci ha fatto vincere nel '96 e che andava ulteriormente sviluppato e solidificato attraverso una costruzione positiva, senza dubbio difficile e faticosa, innanzitutto nella società, che spingesse i diversi filoni culturali e raggrupparsi politicamente, a superare la propria frammentazione e a definire strutture organizzative permanenti dell'alleanza. L'impegno a far decollare la «Cosa 2» doveva essere propedeutico a questo obiettivo più generale. Il sostan-

ziale insuccesso di quel tentativo ha contribuito non poco a far emergere la frantumazione partitica nel campo del centrosinistra. Certamente è stato ed è un errore pensare l'Ulivo in termini di mera alleanza partitica, ma è stato ed è altrettanto sbagliato concepirlo come una sorta di superpartito di centrosinistra.

Il grande Ulivo inteso come anticamera di un superpartito democratico di centrosinistra apre falle a sinistra (non si recuperano i due milioni e mezzo di voti persi alle europee) e sul versante moderato (non si contrasta l'operazione «popolarista» di Berlusconi). Il consenso si restringe. Il partito della sinistra, invece, innesca un processo che porta ad allargare il consenso e a internamente consolidare lo spettro delle forze da coinvolgere in un Ulivo che deve essere grande non solo nel nome, ma anche nella realtà.



# Chiavari, uccide i nonni d'accordo con il padre per avere l'eredità

## Il duplice omicidio scoperto ieri mattina Coinvolta anche la fidanzata del ragazzo

### I precedenti Da Pietro Maso al caso Graneri

Il caso dei due anziani uccisi nella loro casa a Chiavari richiama alla memoria precedenti famosi di delitti maturati in famiglia, a cominciare da quello di Pietro Maso, che nel 1991 uccise i genitori insieme a tre amici proprio per denaro, lo stesso movente che, stando alle conclusioni delle prime indagini, sarebbe all'origine del duplice omicidio di Chiavari. Sono purtroppo numerosi, negli ultimi vent'anni, i casi, in Italia, di giovani che hanno ucciso i genitori o i parenti più stretti per questioni legate ad interesse economico. È stato il caso di Doretta Graneri che il 13 novembre 1975 a Vercelli, aiutata dalla fidanzata Guido Badini (22 anni), uccise addirittura il padre, la madre, il fratello, il nonno e la nonna. L'omicidio di Antonio e Rosa Maso è del 17 aprile 1991 a Montecchia di Crosara (Verona); vengono arrestati il figlio Pietro (20 anni) con tre amici. Il movente dell'omicidio è rappresentato dall'eredità, lo stesso movente che spinge il 26 dicembre 1992 Giovanni Rozzi (25 anni) ad uccidere, insieme ad un amico, il padre e la madre a Cerveteri (Roma). Nadia Frigerio, invece, 33 anni, voleva impossessarsi dell'appartamento di tre stanze della madre e per questo il 17 gennaio 1995, insieme ad un amico, la uccide a Verona.

**CHIAVARI (Genova)** Due anziani coniugi benestanti di Chiavari, Silvano Morachioli, 78 anni, e la seconda moglie Nicoletta Nicoletta, 79, uccisi con 20 coltellate dal nipote, il ventenne Simone, spalleggiato dalla fidanzata della stessa età. Ad organizzare il tutto, spalleggiato dalla moglie, Gianluca Morachioli, il figlio di Silvano nonché padre dell'omicida. È l'agghiacciante scenario «familiare» che gli investigatori liguri hanno ricostruito dopo aver scoperto ieri mattina un duplice omicidio in un elegante appartamento di Chiavari.

A mettere la polizia sulla giusta strada è stata la drammatica confessione di Sonia Franceschi, la ragazza di Simone Fazio Morachioli, un aspirante miss a concorsi di bellezza. E poche ore dopo è stato lo stesso omicida a confermare, questa volta ai carabinieri, le ammissioni della sua fidanzata. Un delitto, commesso nel pomeriggio di giovedì, pianificato a tavolino per assicurarsi l'eredità dei coniugi uccisi e per il quale si era addirittura sparsa la voce di una preventiva segnalazione anonima alla polizia, circostanza però recisamente smentita dalle forze dell'ordine che hanno invece parlato di speciali servizi di sorveglianza nell'edificio di corso Dante 132, il luogo del delitto, poiché era giunta effettivamente una «soffiata», ma relativa a possibili furti.

L'omicidio sarebbe stato deciso da Simone Fazio Morachioli, nato a Milano, ex paracadutista ufficiale disoccupato, da suo padre Giovanni Battista (detto Gianluca), an-

che lui disoccupato, figlio dei due coniugi assassinati, e dalla madre Pia D'Amato di 41 anni. Tutti e tre sono indiziati di omicidio volontario con premeditazione. Anche Sonia Franceschi - secondo le informazioni fornite ieri sera dal Comando provinciale dei carabinieri di Genova - sarebbe stata d'accordo con gli altri tre per spartirsi con loro l'eredità.

Da indiscrezioni si è appreso invece che il terribile «piano» sarebbe stato preparato poiché Silvano Morachioli aveva deciso alcuni provvedimenti per tutelarsi dalle continue richieste di denaro da parte del figlio. Infatti questi, disoccupato, veniva di fatto mantenuto dal genitore. L'uomo stava procedendo alla divisione dei beni ed alla predisposizione di un testamento che avrebbe dovuto tutelare l'attuale moglie. Misure che avrebbero fatto scattare la pianificazione del piano omicida.

Il delitto sarebbe dovuto avvenire nei giorni scorsi. Simone, armato di coltello a serramanico (la stessa arma che poi sarebbe stata usata giovedì e non ancora ritrovata dagli inquirenti) era andato dai nonni per ucciderli, ma aveva incontrato alcuni vicini, per cui, temendo di essere scoperto aveva desistito. Giovedì pomeriggio invece la nuova spedizione, conclusasi con l'uccisione dei due coniugi, i cui corpi sono stati ritrovati ieri in punti diversi della casa, trafitti entrambi da svariate coltellate, e poi l'intervento dei suoi genitori per cancellare le impronte dell'omicida ed allestire lo scenario di un agguato di rapinatori.

# Usa, morte in diretta trasmessa in tv Ma è polemica sull'uso dei media

## Ucciso dagli agenti perché guidava un'auto con la targa falsa

DALLA REDAZIONE  
**MASSIMO CAVALLINI**

**WASHINGTON** Il fatto non ha, in sé, nulla di speciale. E come nulla di speciale - con la sola ovvia eccezione del Los Angeles Times - lo hanno trattato, ignorandolo, tutti i grandi giornali degli Stati Uniti. Un uomo non si ferma all'alt della polizia. La polizia lo insegue, per oltre tre ore, lungo l'intrico di superstrade che solcano la California tra Los Angeles e San Diego. Poi, appiattito da un pneumatico sgonfio, l'uomo scende brandendo una pistola. La polizia lo crivella di colpi. L'uomo muore. Fine della storia. O meglio: fine d'una storia che si potrebbe tranquillamente archiviare come di «ordinaria violenza» - o di «ordinaria follia» - non fosse per un dettaglio: a portare nei tinniti di tutte le case californiane - ancora immerse nei familiari teperi del Thanksgiving - questa vicenda altrimenti destinata al più assoluto silenzio o all'anonimato della «bassa cronaca», ci hanno pensato venerdì mattina cinque stazioni televisive locali, tutte impegnate, per terra e cielo, in una «caccia all'immagine» da molti considerata più letale e spietata della caccia all'uomo in corso lungo le autostrade di tre contee.

E proprio questa, in effetti, è la domanda che domina le riflessioni del «giorno dopo»: non la crudeltà (e, forse, la evitabilità) di quella «morte in diretta», ma la «filosofia» televisiva che quella morte ha implacabilmente imposto come «event», come notizia destinata a trasformarsi in spettacolo e - citiamo dal Los Angeles Times - in premeditato «orgasmo medianico». Sic-

ché non del numero di pallottole sparate dalla polizia (l'uomo ne aveva in corpo almeno una mezza dozzina) o della loro traiettoria si discuteva ieri, ma del numero di elicotteri e di telecamere usate per riprendere la scena, nonché dell'angolo di ripresa e della profondità delle zoomate.

Tutto era cominciato quando, in California, mancavano pochi minuti alle sette della mattina. Era stato in quell'ora sonnacchiosa, infatti, che il protagonista della storia - rimasto senza nome - aveva risposto all'«alt» intimatogli dalla polizia della San Bernardino County, accelerando prepotentemente ed imponendo alla sua vetusta e malandata Datsun 280Z del 1979 l'inusitato sforzo di raggiungere, per un'ultima volta nella sua già troppo lunga esistenza, la soglia delle 90 miglia all'ora. Che cosa lo avesse spinto a quella fuga senza speranza non si è saputo, né forse si saprà mai. Quello che si sa, invece, è che, dopo meno di dieci minuti, quell'inseguimento già era sotto gli occhi di cinque stazioni televisive, di altrettanti elicotteri e di alcune centinaia di migliaia di telespettatori. Sono seguite tre ore piene di sovraccitata diretta, solo a tratti interrotta dai messaggi pubblicitari. E qualcuno, ieri, avanzava l'ipotesi - audace, ma non del tutto azzardata - che in realtà proprio la presenza della tv avesse in qualche

modo esasperato e fatto precipitare il corso degli eventi. Certo è che, lungo i 350 chilometri della tragica cavalcata, il fuggiasco è parso in più punti gradire l'improvvisa celebrità, salutandolo con la mano dal finestrino. Fino alla conclusione, giunta nella contea di San Diego, a pochi chilometri da quella frontiera con il Messico che, in molti film western, rappresenta la classica meta d'ogni fuga dalla legge. Un ultimo posto di blocco. Una gomma bucatina. La sosta. La sparatoria dopo che, invano, la polizia gli aveva intimato di gettare la pistola che stringeva in pugno...

Qualcosa di simile era successo un anno fa quando, sempre in California e sempre «in diretta», un'analoga «caccia all'uomo» s'era chiusa con un suicidio ripreso in primissimo piano. Allora quasi tutte le stazioni televisive, subissate di critiche, avevano promesso di «non farlo più». O, quantomeno, di bilanciare i «doveri di cronaca» con atteggiamenti ed immagini meno compiaciute. Promesse mantenute solo in parte. «Quando la sparatoria è iniziata - ha detto ieri giustificandosi il capo d'una delle cinque reti - "we pulled wide", abbiamo usato il campo largo...».

Ed è proprio da qui, forse, che scaturisce la polemica. Quelle immagini «censurate» erano, in effetti, troppo poco per quanti «non volevano vedere, ma non hanno spento la televisione». E troppo poco, anche, per quanti, al contrario, «il sangue lo volevano vedere tutto e da vicino». Il telespettatore medio americano (e quello del resto del mondo), è cosa nota, detesta soprattutto le mezze misure.

## TRIBUNALE DI MODENA

### UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

**RESIDENZIALI**

14/4) Piazza Mazzini (di fronte al Comune in Via Garibaldi) - Tale 12 mq. - 1° piano - 1° lotto - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
A) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
B) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
C) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
D) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
E) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
F) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
G) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
H) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
I) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
J) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
K) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
L) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
M) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
N) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
O) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
P) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
Q) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
R) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
S) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
T) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
U) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
V) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
W) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
X) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
Y) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
Z) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AR) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AS) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AT) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
AZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BR) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BS) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BT) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
BZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CR) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CS) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CT) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
CZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DR) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DS) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DT) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
DZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
ED) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
ER) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
ES) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
ET) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
EZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FR) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FS) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FT) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
FZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GK) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GL) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GM) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GN) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GO) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GP) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GQ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GR) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GS) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GT) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GU) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GV) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GW) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GX) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GY) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
GZ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HA) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HB) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HC) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HD) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HE) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HF) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HG) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HH) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HI) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterrato e piano terra così articolato:  
HJ) Complesso immobiliare con 1° piano - "Palazzina Circonaria" - Descrizione dell'immobile: edificio composto da seminterr



◆ Il presidente del Consiglio prima in visita alla Lotti e Bufalini poi al congresso ds della sezione romana «Mazzini»

◆ Invito a Berlusconi: «Sia più responsabile in uno Stato di diritto le regole si rispettano» Ma il Polo replica: «Siamo al regime»

## D'Alema: «Dal Polo un estremismo violento»

### Il premier in sezione: voto la mozione Veltroni

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Doveva essere una giornata dedicata al partito. La mattina in visita a due grandi vecchi, Nilde Iotti e Paolo Bufalini, cui le condizioni di salute non consentono più una partecipazione in prima linea ma che non hanno perso interesse per le vicende politiche di un paese che la democrazia l'ha conquistata anche grazie a loro. Il pomeriggio in sezione. Per il congresso da cui dovranno uscire i sette delegati a quello nazionale che si terrà a Torino in gennaio. Ma la polemica politica quotidiana non ha consentito a Massimo D'Alema di tener fede fino in fondo al suo programma di compagno iscritto alla sezione ds «Mazzini» che ieri e oggi celebra, appunto, il suo congresso. Anche perché l'arroganza mostrata in queste ore da Silvio Berlusconi e dal Polo contro l'operato dei giudici va ben oltre il confronto o, anche, lo scontro politico. C'è qualcosa di più allarmante del solito nelle parole del Cavaliere che non solo si considera un intoccabile, ma ritiene di essere esentato da ogni regola democratica, tanto da poter decidere di

contrattare i magistrati e mettere all'indice i presunti mandanti politici dell'iniziativa giudiziaria in cui è coinvolto.

«Mandanti? Chi? Quali sono gli elementi, quali le prove? Ritenete che i giudici siano stati ispirati da qualcuno-chiede D'Alema a Fini e Casini che lo hanno affermato in un documento- e allora dite da

chi. Le affermazioni, queste e quelle contro i giudici-continua il capo del governo- sono gravi e inaccettabili. Mi preoccupa il tono che va assumendo la destra che da quando pensa di aver vinto le prossime elezioni. Arroganza e aggressività. E questi sarebbero i moderati? Questo è estremismo violento e intimidatorio. Io non sono

mai stato un giustizialista e non ho mai ispirato nessun magistrato. Per questo voglio fare un appello alle forze politiche dell'opposizione e dico a loro che questo tono così arrogante introduce una frattura. Non c'è nulla di personale-precisa il presidente del Consiglio- una seria preoccupazione di carattere politico e istituzionale». La posizione del premier scaturisce dalle contromosse legali annunciate da Berlusconi e dalle parole di Fini e Casini. Che non intimoriscono ma allarmano. E lo portano a ricordare che «in uno stato di diritto tutti devono rispettare le regole, altrimenti salta la convivenza civile. L'autonomia, l'indipendenza e il rispetto della magistratura sono regole che devono essere condivise. Se si vuol prendere a schiaffi l'arbitro che prende una decisione che non piace, allora non vedo più come si possa fare una partita». Anche a Massimo D'Alema è capitato di ricevere un avviso di garanzia. Lo ricorda lui stesso e non ha difficoltà ad affermare che anche lui si è arrabbiato «ma non mi è venuto in mente di dire: quel giudice è un delinquente. Sono andato dall'avvocato e le cose sono state poi

chiarite. Capisco, quindi, Berlusconi, il suo stato d'animo, ma la sua reazione è inaccettabile. Dopo di che non posso augurarmi altro che sia in grado di dimostrare la sua estraneità ai reati per i quali è stato rinviato a giudizio. Troverei sgradevole, come cittadino, che il leader dell'opposizione sia colpito da reati di concorso in corruzione e falso in bilancio».

La reazione alle parole del presidente non si è fatta attendere. All'unisono Berlusconi, Fini e Casini fanno notare «all'onorevole D'Alema che si dice preoccupato per una frattura nella società, che sono i leader del Polo ad essere preoccupati per il regime che si sta instaurando nel nostro paese. Un regime -proseguono i polisti- che non esita a censurare le vignette sgradite, ad eliminare i dirigenti statali non allineati e che, secondo i canoni di dottrine superate dalla storia, continua a fare un uso politico della giustizia per eliminare dalla scena avversari politici».

Sezione affollata in un pomeriggio prefestivo. Presenti buona parte dei 168 iscritti, «venti in più dell'anno scorso» dice orgoglioso Matteo Orefici, venticinque anni, segretario da pochi mesi, che ha



Il presidente del Consiglio D'Alema in visita a una sezione ds A. Bianchi/Ansa

trovato il modo di vivacizzare la sezione andando oltre la politica. Qui si possono vedere in diretta Roma e Lazio e altre partite importanti, si organizzano corsi di spagnolo, c'è un torneo di calcio, nella sala provano compagnie teatrali. Nell'ultima fila di sedie, un po' defilata, prende posto Linda Giuva, anche lei iscritta lì. Arriva quando il dibattito è appena cominciato in questa sezione di frontiera, collocata com'è nel collegio elettorale dove viene eletto Gianfranco Fini, cui fanno capo i dipendenti Rai e quelli del vicino Palazzaccio, un po' di intelligenza come Giuseppe Cotturri, Beppe Vacca, Francesca Izzo, Salvatore Biasco. Qualche volta noto come Giulio Scapartì, il medico in famiglia per antonomasia e Lucretia Savino, la Cettina dello stesso sceneggiato. Ma l'essere in un quartiere borghese non rende meno acceso il dibattito e la passione

politica. D'altra parte qui, dieci anni fa, quando si votò per la svolta, vinse il no. La più giovane partecipante è Ginevra, tre mesi, in braccio alla mamma, cullata da paroloni che ancora non può capire.

In prima fila Massimo D'Alema, arrivato tra i primi, ascolta con molto interesse i relatori delle due mozioni, quella di cui primo firmatario è Walter Veltroni (Piergiorgio Casadio) e l'altra, quella della sinistra, sottoscritta da Aldo Tortorella illustrata da Pasqualina Napoletano. Si susseguono gli interventi a favore dell'una o dell'altra. La più anziana delle iscritte, Maria Michetti classe 1922. L'intero dibattito viene ripreso dall'attenta telecamera di Piero Salvagni che ha regalato al presidente una cassetta testimonianza di una precedente visita. D'Alema parla del suo governo, delle difficoltà trovate e superate e quelle ancora da affrontare. Rivendica la necessità di una coalizione che recuperi i principi ispiratori dell'Ulivo senza soffocare la coalizione. E conferma la sua piena adesione alla mozione Veltroni: «Io la voterò».

L'ARBITRO E LE REGOLE

«Se si prende a schiaffi

un arbitro

per una scelta

che non piace

non c'è partita»



Un gala per le candidate Ds a Roma

Ivano Pais

IN PRIMO PIANO

## Le donne Ds: «Sciogliere gli organismi dirigenti se non viene rispettata la quota del 40 per cento»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Più decise, più convinte e agguerrite, le donne della Quercia sono in un momento cruciale per affermare il loro peso nel partito. Non solo, ormai sono forza di governo e si sentono pronte, in una prospettiva non troppo lontana, per una leadership femminile nel partito o, nel futuro, come premier. «Società, politica, potere. Le sfide di una nuova libertà», è il titolo dell'Assemblea nazionale delle Democratiche di sinistra che si è tenuta ieri a Roma. Barbara Pollastrini, coordinatrice, pone dei paletti imprescindibili: il rispetto delle regole che consentono una vera democrazia nel partito. Quindi nel nuovo Statuto donne e uomini non possono essere presenti in misura inferiore al 40 per cento, nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organi dirigenti. Ma la vera novità sono le sanzioni se le regole non verranno rispettate, annuncia Pollastrini, come è scritto nel comma della bozza di Statuto che sarà presentata al congresso di Torino. Sanzioni tali che prevedono lo scioglimento dell'organo dirigente che viola le regole.

Perché, insiste la coordinatrice, «ai leader deve essere chiaro che le donne sono una necessità. Una cosa che hanno capito Clinton, Blair e Jospin, che hanno vinto perché hanno spostato l'asse di riferimento sulle donne». Più donne in politica e più leader, quindi, fino a ipotizzare una donna segretario nel 2003, e perché no, dice Pollastrini, «un vice premier donna nel 2001 e nel 2006 una premier». Per il momento, precisa la coordinatrice, «la qualità e la responsabilità dimostrate da D'Alema penso siano un punto di autorevolezza irrinunciabile». Intanto si punta a «una leader in ogni regione».

Ma un problema c'è: che le donne ci siano veramente, nella politica. E perché ne siano coinvolte è necessario che la politica parta dai bisogni reali delle persone. Lo afferma con forza Livia Turco nel suo intervento molto applaudito: «La nostra funzione di governo deve misurarsi con le realtà sociali», altrimenti l'astensionismo, che è in gran parte femminile, avrà la meglio. La ministra della Solidarietà sociale, che ieri era all'Ergeife insieme a Giovanna Melandri, ministra dei Beni culturali che la mattina presiede i lavori, parte dalla

propria esperienza nel governo, dai risultati ottenuti sulle politiche per la famiglia o in quel «welfare inclusivo e solidale che stiamo già realizzando». E devono essere le donne a far ritrovare alla coalizione l'unità sui contenuti, rompendo la «paradosale schizofrenia» che rovina tutto quando prevalgono le parole e «la logica di parte». Sulla coalizione Barbara

Pollastrini è chiara: «O un nuovo governo D'Alema, sostenuto da un centrosinistra coeso e strategico, o nessuna disponibilità a soluzioni pasticciate o sottospicce di unità nazionali».

Un punto che amplifica Walter

Barbara Pollastrini

«Per il governo non ci sono alternative

a D'Alema

No a soluzioni pasticciate»

Veltroni nel suo intervento del pomeriggio, dopo aver seguito i lavori dalla mattina: «Non esiste nessuna soluzione di governi tecnici o istituzionali. Né ieri, né tantomeno oggi dopo le parole di Berlusconi, è possibile un governo che abbia insieme i voti del Polo e del nostro schiera-

mento». E nella coalizione, ha aggiunto il segretario Ds, «forze di centro e di sinistra devono essere visibili e rispettate. Nessuno coltivi sogni egemonici, per prima la sinistra». Sulla necessità di rafforzare la coalizione l'Assemblea ha votato un testo proposto da Anna Serafini. E sulla concretezza nella politica insiste Pasqualina Napoletano, capodelegazione Ds a Strasburgo.

In sala ci sono molte parlamentari: ci sono Miriam Mafai, Linda Giuva, Carol Beebe Tarantelli, Olga D'Antona; Kathleen Kennedy porta il suo saluto. Seduti in platea, i capigruppo della Camera e del Senato, Fabio Mussi e Gavino Angius, molte le rappresentanti dei partiti della coalizione. E anche la «Alice» di Lewis Carroll si affaccia in sala, citata sia dalla coordinatrice che Veltroni.

Barbara Pollastrini chiede per le donne forme di finanziamento per i progetti e una quota minima dei tesoreramenti. Un'altra richiesta per il congresso, votata ieri dall'Assemblea: che la Conferenza nazionale sia considerata tra gli organi di partito. La coordinatrice infine torna sulla proposta simbolica del nome: «Democratiche e Democratici di sinistra».

Livia Turco si infiamma: «In politica contano solo i rapporti di forza. Le donne si danno una mossa».

Walter Veltroni accoglie le proposte delle donne su regole e sanzioni, «un punto di svolta» per il partito. E alle donne un «aiuto» per rinnovare il partito e renderlo più aperto, per «restituire un'anima alla sinistra», sa- per parlare alle persone. Un aiuto, insomma, nella «conquista del consenso», mentre Veltroni critica il vizio di chi, nel partito, «il consenso lo amministra». Le donne «dovranno esercitare nella direzione generale del partito almeno per il 40 per cento», af-

ferma il segretario. Perché la rappresentanza femminile «non è un capriccio, rende compiuta la democrazia». Veltroni torna sui nuovi valori della sinistra, sui diritti umani negati, e incarna nelle donne l'attitudine alla «cura», a cogliere «il dolore e la speranza». L'assemblea ha approvato la bozza di Statuto, alcuni emendamenti al progetto di Ruffolo sulla «Sinistra del Duemila», e sono state votate le venti delegati al Congresso: tra queste, Miriam Mafai, Clara Sereni e Francesca Sanvitale, Carol Beebe Tarantelli, Lalla Trupia, Olga Di Serio D'Antona, Marta Dassù.

## Veltroni prevale nelle fabbriche torinesi

La mozione Veltroni prevale al congresso dell'Unione industriale di Torino con 91 voti (pari al 56 per cento) contro i 70 (pari al 44 per cento) della mozione della sinistra. Le assise-svoltesieri-hanno visto la partecipazione dei lavoratori delle più importanti fabbriche dell'area: da Mirafiori a Rivalta, dall'Vecoad Alegra, dalle aziende metalmeccaniche della zona di Collegno a quelle chimiche della zona di Settimo. La prima mozione è stata presentata da Pietro Mercenario, segretario uscente della Cgil Piemonte e candidato alla guida della Quercia piemontese; la mozione della sinistra è stata illustrata da Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom. Fra i numerosi interventi, anche quelli di Rocco Larizza, segretario generale della Uil, e di Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom. Quest'ultimo apre la lista dei 13 delegati eletti per la mozione Veltroni, mentre lo stesso Sabatini guida la lista dei 10 delegati della seconda mozione.

SEGUE DALLA PRIMA

## QUALCHE DOMANDA...

mento, con la gola strozzata dal cappio della morte, diventano docili come agnellini, «tutto perdono» e di tutto chiedono perdono». Qui, all'Aquila, c'era un vescovo, morto l'11 ottobre scorso, che aspettava il valico tra il di qua e l'al di là per scagliare imprecazioni, maledizioni, punizioni, e fare le sue vendette: dopo di che, soddisfatto dalla catarsi, si presenta al giudizio. Sì, ci sarebbe moltissimo da dire. Ma preferisco non dire niente. Lo credo (in piena coscienza) un caso personale: potrebbe essere semplicemente mancanza di fede o di carità o di vocazione. Può succedere. La mia domanda è un'altra. Il

patrimonio che il vescovo lascia, stando alla notizia, ammonta a 8 miliardi. Come fa un vescovo ad avere da parte 8 miliardi? Non ne rispondeva a nessuno? Non doveva usarli a qualche scopo sociale, caritatevole, ecclesiastico? La stessa domanda, per la verità, me la ponevo leggendo il caso del cardinal Giordano, così come veniva esposto: avrebbe dato molte centinaia di milioni, più volte, al fratello. Come può un vescovo (o, se i casi son più d'uno, come possono i vescovi) avere gruzzoli miliardari extra-bilancio, di cui disporre come credono? Non ci vorrebbe, nell'interesse di tutti e in primo luogo dei fedeli, un controllo? un rendiconto? un registro?

Aspetto una risposta. Ripetendo che se la risposta fosse che né il cardinale di Napoli né il vescovo dell'Aquila possedevano, a titolo personale, più di qualche decina

di milioni, il primo a esserne contento sarei io. Perché in questi giorni ho incontrato per l'ennesima volta un prete che guida una comunità del volontariato: non ha i soldi neanche per cambiarsi i calzini, gli cascano sulle scarpe. Conosco un missionario che s'è preso la malaria, e fu butato nel lazzaretto, come tutti. Conosco una comunità (ahimè) che alla sera manda in giro qualcuno a spiare nei cassonetti, casomai ci fosse qualcosa di utile. Ricordo una suora, alloggiata in una casa di cura insieme con una laica: vedendola lavarsi la biancheria col detersivo le chiese se costava molto, «Prendi il mio» disse la donna, «A noi è proibito rispose la suora, la superiora disse che potremmo abituarci». E questo aveva 8 miliardi da usare per le vendite personali. Scusate, ma mi sembra ingiusto.

FERDINANDO CAMON

LOMBARDIA

## I Verdi: i tempi non sono maturi per lista unica del centrosinistra

MILANO Per quanto il candidato del centrosinistra alle prossime regionali Mino Martinazzoli lo auspichi, per i Verdi non è ancora maturo in Lombardia il tempo del partito unico di centrosinistra: questa la conclusione a cui è giunto oggi a Milano un dibattito organizzato dalla Federazione Verdi della Lombardia in vista appunto delle prossime elezioni regionali. Secondo i partecipanti alla riunione, i parlamentari Stefano Boco e Natale Ripamonti, e il consigliere comunale Basilio Rizzo, molto difficilmente i Verdi in Lombardia accetteranno l'ipotesi di presentarsi in una lista unica con il centrosinistra. Anche se le posizioni all'interno del movimento ecologista non sono totalmente concordi, l'ipotesi emersa è quella che alle regionali i Verdi si presentino in modo autonomo. «Se noi presentiamo la lista unica - ha affermato il senatore Ripamonti - pregiudichiamo la possibilità di esprimere in termini chiari la voce ambientalista. In Lombardia ci sono le condizioni per competere con il centrodestra. Ma la proposta innovativa non può essere la lista unica. Credo sia pericoloso che questa proposta la facciano i Verdi: passerebbe l'idea che anche i Verdi si interessano solo di ingegneria istituzionale invece che di ambiente».

## IL NUOVO SERVIZIO CIVILE SI AVVIA A DIVENTARE LEGGE

### UN PASSO AVANTI IMPORTANTE

È stato approvato dal Consiglio dei Ministri il progetto di legge che introdurrà il servizio civile volontario. È stata fatta una scelta importante, di cui condividiamo l'impulso, e che alla base del riconoscimento del ruolo che le attività svolte nel sociale giocano per il futuro del nostro paese. L'Arci si è già espressa per la volontarietà del servizio civile come pure ha sempre insistito sulla qualità che devono avere i progetti in cui impegnare ragazze e ragazzi. Pensiamo che possa essere previsto l'impiego di almeno 50.000 giovani in progetti concreti, di cui va esaminata la validità e da sottoporre a verifica nel corso della loro attuazione. Progetti fortemente ancorati al territorio, ideati e attuati in stretto rapporto con gli enti locali, e con le organizzazioni della società civile. I progetti devono inoltre poter riguardare anche attività di solidarietà internazionale, fino a prevedere la costituzione di veri e propri corpi di pace.

Ai ragazzi va assicurata una congrua formazione e una indennità mensile che si può ipotizzare intorno al milione. L'attività svolta in servizio va riconosciuta anche attraverso il rilascio di crediti formativi. Per garantire il coordinamento e l'organizzazione va promossa un'apposita Agenzia per il Servizio Civile, il cui fondo deve essere di almeno 700 miliardi, da reperire anche attraverso l'utilizzo di una quota del patrimonio delle fondazioni di origine bancaria.

arci



◀ Negli ultimi giorni il direttore generale dell'Omc Mike Moore e l'americana Charlene Barshefsky si sono lanciati in una frettolosa operazione di seduzione dei leader di quella che è stata chiamata «guerriglia anti-globalizzazione». Il primo ha accolto a Ginevra il francese José Bové, il cofondatore della Confederazione degli agricoltori, la seconda ha cercato di convincere l'americano Ralph Nader di Public Citizen (associazione che raggruppa i movimenti dei consumatori americani) che l'Omc non è un organismo «contro» le nazioni. La stessa Charlene Barshefsky ha riconosciuto che «la mancanza di adesione delle opinioni pubbliche è la principale minaccia al sistema del com-

mercio multilaterale». È nata una specie di Internazionale Civile che cerca di far uscire il negoziato commerciale dal circolo ristretto dei diplomatici e dei lobbyists. Veicolo di informazione, di organizzazione e di pressione la Rete attraverso la quale i principali esponenti, Martin Khor, Agnès Bertrand, José Bové, Lori Wallach, Vandana Shiva, Chakravarti Raghavan, Maude Barlow, Susan George, attivizzano centinaia di organizzazioni sparse in tutto il mondo: organizzazioni non governative, Friends of Earth, i firmatari della dichiarazione dei membri della

società civile, Public Citizen, Third World Network, Attac, sindacati, ecologisti di vario tipo. Public Citizen ha appena pubblicato un volume curato da Lori Wallach, avvocato specializzato in commercio internazionale, dal titolo: «Wto, una organizzazione del commercio per chi?», nel quale si mette sotto accusa l'Omc per non voler affrontare i temi dello sfruttamento dei bambini, dei diritti sindacali e della difesa dell'ambiente. Sostiene l'avvocato Wallach che «l'Omc deve essere rifondata non limitandosi ai diritti doganali e alle quote. Se abbiamo bi-

sogno di regole per dare un assetto condiviso al commercio internazionale, queste regole non possono essere discriminatorie». Ma sono quelle stesse regole - di difesa ambientale, dei diritti del lavoro che hanno creato una linea di «sordità parallele» fra i paesi in via di sviluppo e i grandi paesi industriali esportatori. I primi considerano la pressione per la definizione di clausole ecologiche e sociali un tentativo mascherato di annullare i soli vantaggi comparativi di cui dispongono. Negli Usa sono i sindacati a sollevare giustamente un problema di coerenza di Clinton.

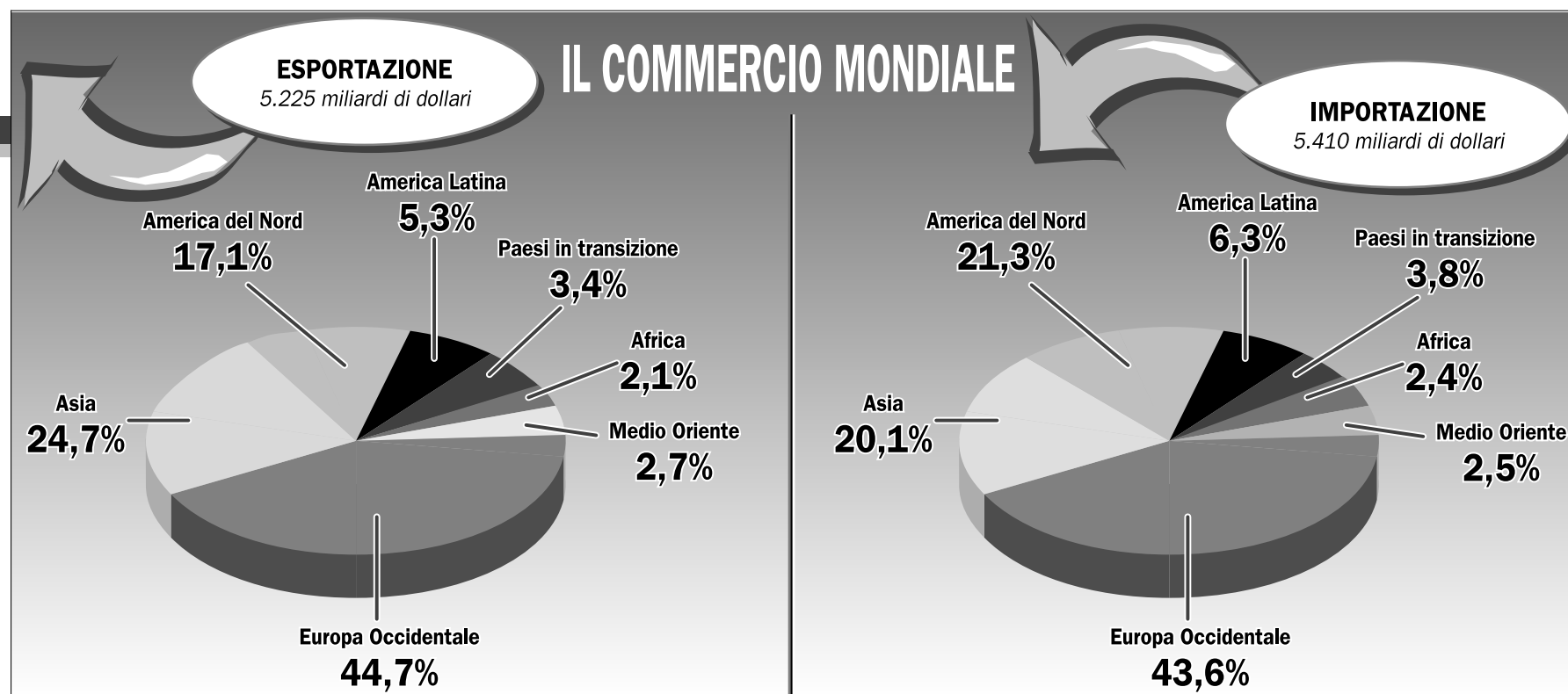
«Nel momento in cui si festeggia il decimo anniversario della caduta del Muro di Berlino - dice Don Stillman, del sindacato dell'automobile Uaw - da noi si difende una istituzione tra le più antidemocratiche che ha il potere di ingerirsi nei più piccoli anfratti della nostra vita quotidiana, pretende di decidere gli standard di qualità di ciò che mangiano i francesi e dell'ambiente in cui vivono gli americani». A Seattle gli Usa non forzeranno la mano sulla clausola sociale. Sarà uno dei capitoli più spinosi dell'intero negoziato. Paesi importanti come India e Malaysia

rifutano la sola idea di un nuovo ciclo di negoziati spiegando opportunamente che prima di parlare di Millennium Round sarebbe doveroso fare un bilancio del Round precedente e ciò non avviene perché sarebbero i paesi industriali esportatori a trovarsi in difficoltà. Gli accordi marocchini del 1994 prevedevano la cancellazione in dieci anni di tutti gli ostacoli al commercio dei prodotti tessili e a metà strada quasi nulla è stato fatto. Sulle 750 varietà di quote che delimitano le importazioni negli States ne sono state levate solo 13, l'Europa ne ha tolte 14 su 219. Nello stes-

so periodo si sono moltiplicate le procedure antidumping che rallentano l'importazione di merci sospettate di essere vendute a prezzi inferiori a quelli del mercato di origine. Sono argomenti forti di cui si avvarranno i paesi in via di sviluppo che nell'Uruguay Round recitarono la parte dei comprimari. Recentemente è stato il segretario della Conferenza dell'Onu sul commercio e lo sviluppo Rubens Ricupero ad affermare che non si può stabilire «legame istituzionale tra commercio e miglioramento delle condizioni di lavoro», non si può negoziare sotto la spada delle sanzioni commerciali. Ne consegue che i paesi industriali devono affrontare il problema con la massima flessibilità. A. P. S.

## Valenti-Rogard duello all'ultimo film

Il duello sui prodotti culturali si svolgerà fra il texano Jak Valenti e il francese Pascal Rogard. È un match di ritorno perché i due si erano già scontrati nel '94, durante l'Uruguay Round, e allora aveva vinto Rogard che era riuscito a imporre fin da allora il tema dell'eccezione culturale. A Seattle non sarà così facile. Da una parte c'è il ruolo compressore del cinema americano condotto dal patrono della Motion Picture Association. Dall'altra il delegato generale dell'ARP (Associazione dei realizzatori e dei produttori). In gioco c'è la clausola della «diversità culturale» che permette all'Europa di continuare a fornire aiuti al cinema e ai prodotti audiovisivi propri. I due uomini si sfilano e si fanno regali. Valenti si reca ogni anno agli incontri cinematografici di Beaulieu, dove, dicono i maligni, si annoia da morire. Rogard recentemente ha offerto all'amico-nemico una copia del «Diable boiteux», di Sacha Guity (1948), sulla vita di Talleyrand. E tutti vi hanno letto una garbata allusione alla pazienza e alla capacità strategica del grande politico francese. Ma l'europeo non dimentica il deficit degli scambi con gli Usa, solo pochi miliardi di dollari. Mentre l'americano cercherà di aggirare il protezionismo Ue puntando sulle nuove tecnologie.



# Le attese di Clinton

## Il presidente vuole la vittoria È in gioco il cuore della sua politica

### SEGUE DALLA PRIMA

Il 46% però ritiene necessario che «rallentino la marcia verso la globalizzazione perché questa danneggia i lavoratori». Per quanto Clinton abbia spiegato che la missione americana nel mondo è legata all'espansione del «free trade» e per quanto i posti di lavoro americani delle imprese multinazionali che si espandono oltre confine diano salari superiori del 13-16% a quelli delle imprese che lavorano per il mercato interno, gruppi di interessi decisivi per il partito democratico, le «constituency» sindacali innanzitutto e il largo fronte di cui fanno parte consumatori ed ecologisti di varia estrazione, gli agricoltori e i siderurgici, hanno dato vita a una coalizione trasversale che ostacolerà non poco il già arduo cammino per la presidenza democratica.

Quando è stato raggiunto lo

storico accordo che ha aperto la porta dell'Organizzazione mondiale del commercio alla Cina, il corto circuito è stato immediato nella convinzione che tele e magliette cinesi danneggeranno posti e salari americani più di quanto l'economia americana beneficerà delle maggiori esportazioni agricole. Il leader dell'Afl-Cio Sweeney ha parlato addirittura «schiaffo» in faccia ai sindacati.

Sono la prospettiva elettorale e le forti spinte neoisolazioniste chiaramente giustificate (si nutrono di legittimi obiettivi che vanno dalla difesa dell'ambiente al rispetto dei diritti umani e della tutela del lavoro) a complicare le cose. Alla fine il fronte più solido di difensori del «free trade» raccoglie solo i New Democrats, il gruppo centrista su

cui fa perno Gore. Il partito democratico è unito sulla maggior parte delle politiche della «terza via», dal moderatismo fiscale alle misure anticrimine alla riforma scolastica, con una sola grande eccezione: le risposte alla globalizzazione. E tra i repubblicani ben un terzo del partito ha votato contro provvedimenti di liberalizzazione commerciale.

Ecco spiegato perché la Casa Bianca ha fatto della politica commerciale il fondamento della sua diplomazia. Da un lato una maggiore estensione del commercio internazionale grazie alla riduzione delle barriere protettive nazionali aumenta la circolazione delle merci americane nel momento in cui la corsa dell'economia rallenterà; dall'altro lato, proprio per ragioni squisitamente

interne, gli Stati Uniti vogliono limitare il Millennium Round solo a quei settori come servizi finanziari, telecomunicazioni e agricoltura nei quali sono gli altri paesi, ora l'Europa ora altri grandi paesi in via di sviluppo, a dover aprire i propri mercati. Essendo gli Usa il paese più commercialmente aperto del mondo, il solo modo di guadagnare è obbligando gli altri a liberalizzare. I «farmer» americani esportano un terzo della loro produzione e pur praticando prezzi imbattibili sono ostacolati da sussidi e protezioni che Europa e Giappone garantiscono ai loro produttori. Insieme allo smantellamento dei sussidi europei all'esportazione, vogliono il libero accesso a quello che in Europa viene ormai chiamato «Frankenstein Food», cioè i prodotti modificati geneticamente, mercato del quale gli Usa sono leader. Nei servizi, dal trasporto aereo ai telefoni al management finanziario, gli Usa detengono un

quinto del mercato globale e questo settore costituisce due terzi dell'intera economia. E nei servizi sarà il commercio elettronico a costituire il punto di maggiore scontro con l'Europa: gli Usa guidano la «Online Revolution» e non vogliono che il commercio via computer sia caricato di tasse e di obblighi doganali. Quanto all'abbattimento delle tariffe protettive alle importazioni in otto settori che vanno dai gioielli agli equipaggiamenti medici ai prodotti delle foreste ci sono particolarmente interessanti gli industriali farmaceutici, alla pesca, gli Usa non sono disposti a cedere di un millimetro. La Signora di Ferro del commercio Charlene Barshefsky conterà sul pieno appoggio del Big Business e i lobbyists di Dow Chemical, Du-

pont, Kodak, General Electric, American Forest e Paper Association avranno molto da fare nei corridoi del centro conferenze di Seattle. Aver scelto una strategia «minimalista» malamente mascherata dalla retorica del «free trade» come leva del benessere universale potrebbe anche rivelarsi un boomerang. Nonostante le pecche della politica agricola europea, ha sostenuto polemicamente in un articolo al veltro il commentatore economico Reginald Dale, paradossalmente «è proprio l'Europa a far la parte del miglior difensore delle regole del sistema del commercio internazionale usurpando il ruolo di leadership assunto dagli Stati Uniti dalla fine della seconda guerra mondiale». Ci sono tutte le condizioni per un avvio ruvido

del Millennium Round tanto più che la politica «muscolare» americana sta vivendo una sua seconda fiorente stagione. I suoi due pilastri restano l'extraterritorialità e l'unilateralismo, cioè l'esatto opposto della filosofia e delle regole dell'Omc. Con la prima, Washington si arroga il diritto di imporre ad altri paesi o a imprese di altri paesi le proprie leggi. Il caso più eclatante è la legge Helms-Burton, che prevede sanzioni contro le imprese non americane che violano l'embargo contro Cuba. Quanto all'unilateralismo, Washington ritiene legittimo decidere ritorsioni commerciali contro quei paesi che vengono accusati di non rispettare le norme americane, praticando dumping e protezionismo. Ecco i casi delle banane, della carne agli ormoni con sanzioni unilaterali imposte prima che l'Omc avesse preso delle decisioni definitive, o la difesa dell'acciaio americano.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

## IL NEGOZIATORE AMERICANO



secondo il quale i negoziati commerciali hanno sostituito la diplomazia tradizionale. Perciò ha dichiarato che «gli altri paesi devono comprendere che noi viviamo in un'epoca nella quale essi definiranno essenzialmente le loro relazioni con l'America attraverso la loro interazione economica con essa». Tagliente anche nell'uso delle parole. Quando al Senato le hanno chiesto come mai mettesse tanto a negoziare l'entrata nel WTO della Cina ha risposto: se qualcuno non si fosse sbagliato a Belgrado e avesse bombardato l'ambasciata cinese avremmo fatto prima.

Dottore in legge, Charlene Barshefsky è la rappresentante ufficiale degli Usa per il commercio estero dal dicembre del 1996 con il rango di ambasciatore. 49 anni, si è fatta le ossa in uno degli studi di avvocati più importanti degli Usa, lo Steptoe and Johnson, specializzata in liti commerciali. È soprannominata «muro di pietra» e non c'è bisogno di spiegare perché. È lei che ha fatto mordere la polvere agli europei sull'affare delle banane e della carne agli ormoni. È la personificazione della visione del mondo di Bill Clinton

◀ È sempre per tale motivo che gli Usa desiderano che le preoccupazioni su ambiente e lavoro siano prese in maggiore considerazione dall'Omc, e che quest'ultima dia prova di maggiore apertura. Il presidente Clinton desidera assicurare che «l'agguerrita competizione economica tra i paesi non si trasformi mai in una corsa verso il basso per quanto riguarda la protezione dell'ambiente». Gli Stati Uniti proporranno a Seattle che il Comitato per il Commercio e l'Ambiente dell'Omc contribuisca ad identificare le ripercussioni per l'ambiente man mano che i negoziati vanno avanti. Inoltre, gli Stati Uniti condurranno un attento esame delle conseguenze ambientali comportate dal nuovo Round. Desidera-

mo identificare opportunità che siano vantaggiose per tutti, che portino sia ad un mercato aperto, sia alla promessa di benefici per l'ambiente, quali l'eliminazione delle tariffe sui beni ambientali e l'eliminazione dei sussidi alla pesca che alimentano un'eccessiva quantità di pescato. Gli Stati Uniti insisteranno sul fatto che la Omc continui a riconoscere il diritto dei propri membri di stabilire e raggiungere i livelli di protezione ambientale che ritengono giusti, anche se siano più elevati degli standard internazionali. Sosterremo una maggiore cooperazione tra l'Omc e le organizzazioni ambientali internazionali come il Programma Ambientale dell'Onu. A Seattle, gli Usa sosterremo l'Ue nella promozione di

una più stretta collaborazione tra l'Omc e l'Organizzazione internazionale del Lavoro (Oil), che ha lavorato attivamente per i diritti dei lavoratori e contro lo sfruttamento del lavoro minorile. L'Oil ha compiuto notevoli progressi negli ultimi anni. Gli Stati Uniti, al pari dell'Europa, sostengono anch'essi la concessione all'Oil dello status di osservatore presso l'Omc, come la Banca mondiale, l'Fmi, e la Conferenza Onu sul commercio e lo sviluppo. Inoltre, gli Stati Uniti hanno proposto che l'Omc crei un gruppo di lavoro per il commercio e l'occupazione. Nel dicembre del 1996 i membri dell'Omc hanno ribadito il loro impegno al «rispetto delle norme basilari per il lavoro riconosciute a livello internazionale». Il gruppo di la-

voro proposto dagli Usa darebbe vita ad un meccanismo di discussione ed analisi all'interno dell'Omc che riguardi le problematiche dell'occupazione legate al commercio, dimostrando così che l'Omc ha a cuore le questioni importanti per la vita dei lavoratori in tutto il mondo. Riteniamo essenziale che tale meccanismo sia collocato all'interno dell'Omc, in modo da rafforzare la credibilità di tale istituzione presso i lavoratori e le organizzazioni sindacali che hanno criticato l'Omc accusandola di mancanza di sensibilità nei confronti delle loro preoccupazioni.

Gli Stati Uniti ritengono inoltre che la stessa Omc debba diventare più aperta ed accessibile, adeguandosi ai valori democratici più essen-

ziali. In concreto, gli Stati Uniti hanno proposto che le procedure dell'Omc per la risoluzione delle controversie siano rese accessibili al pubblico, consentendo alle organizzazioni non governative di presentare rapporti contenenti le proprie richieste. Abbiamo inoltre chiesto di creare strutture istituzionali per aumentare il numero delle consultazioni con tali organizzazioni non governative. Ciò assicurerebbe coloro che temono che una burocrazia anonima finisca per distruggere gli aspetti più tradizionali della loro economia e della loro cultura. Gli Usa propongono poi misure che aiutino i paesi in via di sviluppo fornendo loro assistenza tecnica nell'applicazione delle politiche commerciali. Tali misure dovrebbero

rafforzare le istituzioni di tali paesi responsabili del commercio, del lavoro, dell'ambiente e di altre politiche che influenzano i benefici che il commercio comporta per i livelli di vita delle popolazioni. Si tratta di questioni che, ci auguriamo, trovino il sostegno di tutti. Insieme, possiamo raggiungere l'obiettivo di Clinton di «dare ai lavoratori di tutto il mondo la parte che loro spetta nel successo dell'economia globale, di mettere loro a disposizione gli strumenti necessari per raccogliermi i benefici e di fornire alle loro famiglie le condizioni essenziali per avere una società giusta».

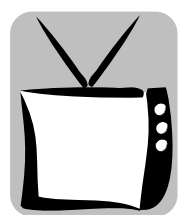
Alan Larson  
Sottosegretario all'Economia  
Dipartimento di Stato Usa



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



MA CIRINO POMICINO STA MEGLIO AL VARIETÀ

MARIA NOVELLA OPPO

**P**roviamo a fare il confronto tra due personaggi visti in tv venerdì sera. A «Scherzi a parte» (salito addirittura oltre i 9 milioni di spettatori!) c'era Cirino Pomicino, molto impegnato a sfruttare questi tempi di colpevole smemoratazza per riabilitarsi nei panni di simpatico buffone, dopo essere stato, fin quando ha potuto, un antipatico politicante. Ora va facendo il giro delle sette chiese virtuali per apparire se non virtuoso, almeno spiritoso. Espediente che potrebbe essere utile socialmente nella riabilitazione di quanti, meno furbi, hanno avuto guai con la giustizia. Dopo la visione dello «scherzo», inventato apposta per farlo apparire tollerante e «vittima» di prepotenza, si è anche prestato a «mettere le mani in pasta», cioè a fare la pizza e a lasciarsi impolverare e spruzzare. Quale sarà il prossimo passo? E se davvero, come va minaccian-

do Berlusconi, fra 500 giorni ci dovesse essere la destra al governo, che posto toccherà a Cirino Pomicino? Piuttosto che vederlo di nuovo ministro, speriamo che gli affidino un varietà in prima serata. Invece all'«Ultimo valzer» di Fazio era ospite il grande Tony Curtis, così vecchio e gonfio come solo gli americani sanno essere. Pieno di capelli (rossi!) e truccato più di quando interpretava il magnifico travestito di «A qualcuno piace caldo». Ma affascinante e sincero, tanto che, nello scegliere le cose che gli sono più care per portarle nel Duemila, ha tirato in ballo per primo i soldi, passione certo universale, ma che solo uno yankee poteva tranquillamente dichiarare di preferire all'amicizia e ad altri valori spirituali. Poi però ha preferito rinunciare ai dollari per portare nel nuovo millennio il reggiseno della moglie, ovviamente con il suo contenuto. Un vero romantico.



Caccia al gatto

**È** una Parigi non turistica, quella dei vicoli della Bastiglia, tra i quali si aggira Chloé, una ragazza che ha perso il gatto e lo va cercando. Per il regista Klaphish è giusto uno spunto grazioso per comporre un vivace quadro di umanità varia. Un piccolo mondo dove succedono piccole cose piene di poesia. Prima visione per «Ognuno cerca il suo gatto». Su Rete 4 alle 22.40.

SCELTI PER VOI

RETE 4 16.45

BUTCH CASSIDY

West al crepuscolo e due romantici fuorilegge entrati nella leggenda: Butch Cassidy e Sundance Kid. Specializzati nell'assalto ai treni, i due vengono braccati da una pattuglia della Union Pacific. Proprio quando la coppia vorrebbe cambiare vita, il destino riscuote i suoi crediti. Film affascinante che ha vinto una marea di premi.

Regia di George Roy Hill, con Paul Newman, Marlon Brando, Kim Hunter. Usa (1968). 100 minuti.

TMC 1.00

UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO

Bianche, rimasta vedova, non riesce a riprendersi dal dolore e dal senso di colpa (il marito si è suicidato a causa sua). Comincia a bere, perde il posto di lavoro come insegnante. Rimasta sola e senza risorse, va ospite dalla sorella, dove viene vessata dal marito di lei. Dal romanzo di Tennessee Williams, un film con un cast da Oscar.

Regia di Ella Kazan, con Vivien Leigh, Marlon Brando, Kim Hunter. Usa (1953). 126 minuti.

RAITRE 1.05

L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO

Un giovane scrittore americano assiste all'aggressione di una donna e, sospettando che si tratti del medesimo assassino che ha già tre omicidi alle spalle, comincia a indagare per conto suo. Esordio del maestro dell'horror italiano con un giallo che mostra già un'inclinazione per il gotico.

Regia di Dario Argento, con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno, Italia (1970). 96 minuti.

RETE 4 1.00

105 CLASSIC FEVER LA RADIO

Primo dei due appuntamenti con il programma di Paolo Piccoli dedicato alla musica soul, R&B, alla musica italiana e alla disco-music degli anni '70-'80. Si comincia da Radio 105 Classic, che manda in onda solo questo tipo di musica, con un'intervista all'unico dj dell'emittente, Aldo. In esclusiva, le immagini del concerto di Barry White e degli Earth, Wind & Fire e filmati di interpreti degli anni '70-'80.

I PROGRAMMI DI OGGI



**6.00 EURONEWS.** Attualità.  
**6.40 IO VOLERÒ VIA.** Telefilm.  
**7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDA.** Contenitore per ragazzi.  
**8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO.** Contenitore per bambini. All'interno: **9.40 SANTA MESSA E CONSACRAZIONE DEL NUOVO ALTARE PAPALE DELLA BASILICA SUPERIORE DI SAN FRANCESCO.**  
**12.00 ANGELUS.** "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II".  
**12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.**  
**13.30 TELEGIORNALE.**  
**14.00 DOMENICA IN 2000.** Varietà. Conduce Amadeus. Con Romina Mondello, Piero Angela. All'interno: **18.00 Tg 1;** 18.10 90° minuto.  
**19.25 CHE TEMPO FA.**  
**20.00 TELEGIORNALE.**  
**20.35 RAI SPORT NOTIZIE.**  
**20.45 42° ZECCHINO D'ORO.** Musicale. Conduce Milly Carlucci. Con Giorgio Comaschi, Ciro Tortorella e con la partecipazione di Cristina D'Avena.  
**23.10 SPECIALE Tg 1 ASSISI.** Attualità.  
**23.20 Tg 1.**  
**23.20 ASSISI IL CANTIERE DELL'UTOPIA.** Attualità.  
**0.25 Tg 1 - NOTTE.**  
**0.35 STAMPA OGGI.**  
**0.40 AGENDA.**  
— **CHE TEMPO FA.**  
**0.50 SOTTOVOCE.**  
**1.25 I PIÙ BEI GOAL DELLA NOSTRA VITA.**  
**2.40 TONY ARZENTA.** Film drammatico (Italia, 1973). Con Alain Delon.  
**4.30 IL RITORNO DEL SANTO.** Telefilm.



**6.00 THANDI.** Varietà.  
**6.45 ANIMA MONDI.**  
**7.00 Tg 2 - MATTINA.** Musicale.  
**7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.** Contenitore. All'interno: **8.00; 9.00; 9.30 Tg 2 - Mattina.**  
**10.00 Tg 2 - MATTINA.**  
**10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA.** Contenitore per bambini.  
**11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.** Contenitore.  
**13.00 Tg 2 - GIORNO.**  
**13.25 Tg 2 - MOTORI.** Rubrica.  
**13.45 METEO 2.**  
**14.30 QUELLI CHE LA DOMENICA.** Rubrica sportiva.  
**14.55 QUELLI CHE IL CALCIO...** Rubrica sportiva.  
Conduce Fabio Fazio con Marino Bartoletti e Carlo Sassi.  
**17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT.** Rubrica sportiva.  
**17.30 Tg2 - DOSSIER.** Attualità.  
**18.10 METEO.**  
**19.00 UN CASO PER DUE.** Telefilm.  
**20.00 FRIENDS.** Telefilm.  
**20.30 Tg 2 - 20.30.**  
**20.50 BERSAGLIO MORTALE.** Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Timothy Busfield, Dabney Coleman.  
**2.05 ITALIA INTERROGA.** Attualità.  
**2.10 UNA VITA NELLA MUSICA.**



**6.00 FUORI ORARIO.**  
**9.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO.** Documenti.  
**9.55 CIAK ANIMALI IN SCENA.** Documentario (Replica).  
**11.30 T 3 EUROPA.** Attualità.  
**12.00 TELECAMERE.** Attualità.  
**12.30 OKKUPATI.** Rubrica.  
**13.00 LA MELEVISIONE.** Rubrica.  
**14.00 T 3 REGIONALI.**  
— **METEO REGIONALI.**  
**14.15 T 3.**  
**14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.** Varietà.  
**17.00 PER UN PUGNO DI LIBRI.** Rubrica.  
**18.00 T 3 BELLITALIA.** Rubrica.  
**18.25 ART'È.** Rubrica.  
**18.50 T 3 METEO.**  
**19.00 T 3.**  
— **METEO REGIONALE.**  
**20.00 MILLE & UNA ITALIA.** Attualità.  
**20.30 BLOB.**  
**20.45 ELISIR.** Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Patrizia Gargiulo.  
**22.40 T 3.**  
**22.55 T 3 REGIONALI.**  
**23.05 RAGAZZI DEL '99.** Rubrica.  
**24.00 T 3 - T 3 METEO.**  
**0.10 TELECAMERE.** Attualità.  
**1.05 FUORI ORARIO.** Con Garance Clavel, Zinedine Soualem. Prima visione Tv.  
**0.35 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.**  
**1.00 105 CLASSIC FEVER.** Musicale.  
**2.00 L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE.** Film sentimentale (Italia, 1980). Con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi.



**6.00 UN AMORE ETERNO.** Telenovela.  
**7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).**  
**7.50 AFFARE FATTO.** Rubrica.  
**8.00 EUROVILLAGE.** Attualità.  
**8.30 DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale. All'interno: — **SINFONIA N. 6 IN RE MAGGIORE OP. 60.** Musica sinfonica. Di A. Dvorak.  
**9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO - ANTEPRIMA.** Rubrica. All'interno: 10.00 S. Messa.  
**10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.** Rubrica. All'interno: **11.30 Tg 4.**  
**12.30 MELAVEDE.** Rubrica.  
**13.30 Tg 4.**  
**14.00 QUEI TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI.** Film commedia (GB, 1965). Con Stuart Whitman, Sarah Miles.  
**16.45 BUTCH CASSIDY.** Film western (USA, 1969). Con Paul Newman, Robert Redford.  
**18.55 Tg 4.**  
**19.30 SCI. Coppa del Mondo.** Supergigante femminile.  
**20.35 PERRY MASON.** Telefilm.  
**22.40 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO.** Film commedia (Francia, 1996). Con Garance Clavel, Zinedine Soualem. Prima visione Tv.  
**0.35 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.**  
**1.00 105 CLASSIC FEVER.** Musicale.  
**2.00 L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE.** Film sentimentale (Italia, 1980). Con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi.



**6.05 MEGASALVISHOW.** Show.  
**6.20 POWER RANGERS.** Telefilm (Replica).  
**6.45 BIM BUM BAM.** Contenitore per bambini.  
**9.55 FONDO.** Coppa del Mondo. Staffetta 4x5 km Classica/Libera femminile.  
**11.00 AGLI ORDINI PAPA'.** Telefilm.  
**11.30 FONDO.** Coppa del Mondo. Staffetta 4x10 km Classica/Libera maschile. All'interno: **12.25 Studio aperto.**  
**12.55 GUIDA AL CAMPIONATO.** Rubrica sportiva.  
**13.35 LE ULTIME DAI CAMPI.** Rubrica sportiva.  
**13.40 SUPER.** Musicale.  
**14.35 MELROSE PLACE.** Telefilm.  
**15.30 MODELS INC.** Telefilm.  
**17.15 BEVERLY HILLS, 90210.** Telefilm.  
**18.55 REAL TV.** Attualità.  
**19.30 STUDIO APERTO.**  
**20.40 IL PRESIDIO - SCENA DI UN CRIMINE.** Film thriller (USA, 1988). Con Sean Connery, Mark Harmon.  
**22.35 CONTROCAMPO.** Rubrica sportiva.  
**0.40 CONTROCAMPO SERIE B.** Rubrica sportiva.  
**0.50 SCI ALPINO.** Coppa del Mondo. Super Gigante maschile. Sintesi.  
**1.05 STUDIO SPORT.**  
**1.25 FUORI CAMPO.** Rubrica sportiva.  
**2.00 CLASSE DI FERRO.** Telefilm.  
**3.10 QUELLI DELLA SPECIALE.** Telefilm. "Onore al merito".  
**4.25 MEGASALVISHOW.** Varietà.  
**4.35 DON TONINO.** Telefilm. "Delitti ad arte".



**6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.**  
**8.00 Tg 5 - MATTINA.**  
**9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica religiosa.  
**9.45 TITOLO.** Comiche.  
**10.00 HAPPY DAYS.** Telefilm. "Una serata al circo". - "La grande occasione". - Con Ron Howard, Henry Winkler.  
**11.00 TIRATARDI.** Contenitore per bambini. All'interno: **12.30 I ROBINSON.** Telefilm. "Partita a quattro".  
**13.00 Tg 5.**  
**13.35 BUONA DOMENICA.** Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Paola Barale. All'interno: 18.00 Finalmente soli. Telefilm. "La febbre dell'oro". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.  
**20.00 Tg 5.**  
**20.30 ALDO GIOVANNI E GIACOMO SHOW.** Teatro Cabaret.  
**23.00 TARGET.** Attualità. Conduce Tamara Donà.  
**23.30 NONSOLOMODA.** Rubrica. Conduce Michelle Hunziker.  
**24.00 PARLAMENTO IN.** Attualità (Replica).  
**0.30 Tg 5 - NOTTE.**  
**1.00 THE SNAPPER.** Film commedia (GB, 1993). Con Colm Meaney, Tina Kellegher. Regia di Stephen Frears.  
**2.55 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm. "Candidato".  
**3.40 Tg 5.**  
**4.10 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm.  
**4.40 Tg 5.**  
**5.10 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm.  
**5.30 Tg 5.**



**7.05 DI CHE SEGNO SEI?** Rubrica.  
**7.10 MCLOUD.** Telefilm.  
**8.55 METEO.**  
**9.00 DI CHE SEGNO SEI?** Rubrica.  
**9.05 SOUVENIR D'ITALIE.** Rubrica (Replica).  
**9.35 CRAZY CAMERA.** Rubrica (Replica).  
**10.00 DOMENICA SPORT.** Rubrica sportiva.  
**11.30 CLIP TO CLIP.** Rubrica musicale.  
**20.00 SHOW CASE.** Musicale.  
**20.30 FILE.** Rubrica.  
**21.00 PROXIMA.** Musicale.  
**22.00 CLIP TO CLIP.** Rubrica musicale.  
**1.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.** Musicale.  
**12.00 PROXIMA.** Musicale.  
**13.00 IL MEGLIO DI "COME THELMA & LOUISE".**  
**13.30 CLIP TO CLIP.**  
**14.00 FLASH.**  
**14.05 I QUEEN IN CONCERTO.**  
**17.30 VOLLEY.** Campionato italiano maschile. Romanelli Firenze-Medine Reggio Calabria. Diretta.  
**19.30 CLIP TO CLIP.** Rubrica musicale.  
**20.00 SHOW CASE.** Musicale.  
**20.30 FILE.** Rubrica.  
**21.00 PROXIMA.** Musicale.  
**22.00 CLIP TO CLIP.** Rubrica musicale.  
**1.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.** Musicale.



**12.00 PROXIMA.** Musicale.  
**13.00 IL MEGLIO DI "COME THELMA & LOUISE".**  
**13.30 CLIP TO CLIP.**  
**14.00 FLASH.**  
**14.05 I QUEEN IN CONCERTO.**  
**17.30 VOLLEY.** Campionato italiano maschile. Romanelli Firenze-Medine Reggio Calabria. Diretta.  
**19.30 CLIP TO CLIP.** Rubrica musicale.  
**20.00 SHOW CASE.** Musicale.  
**20.30 FILE.** Rubrica.  
**21.00 PROXIMA.** Musicale.  
**22.00 CLIP TO CLIP.** Rubrica musicale.  
**1.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.** Musicale.



**11.20 I GIARDINI DELL'EDEN.** Film drammatico.  
**13.00 DOCUMENTARIO.**  
**14.00 ZONA CAMPIONATO.** Rubrica sportiva.  
**14.45 SPANW.** Film fantastico. Con J. Leguzimmo.  
**16.20 FERNUGLILY, LE AVVENTURE DI ZAK E CRYSTA.** Film animazione.  
**17.40 RADIOFRECCIA.** Film drammatico.  
**19.30 MARIE DELLA BAIA DEGLI ANGELI.** Film drammatico (Francia, 1997).  
**21.05 GATTACA - LA PORTA DELL'UNIVERSO.** Film fantascienza.  
**22.50 ZONA CAMPIONATO.** Rubrica sportiva.  
**23.30 CALCIO. Camp. estero.** Celta Vigo-Real Madrid.  
**1.10 UNA DECISIONE PERFETTA.** Film drammatico.



**12.20 MAMMA HO PRESO IL MORBILLO.** Film commedia. Con A.D. Linz.  
**13.55 DONNIE BRASCO.** Film poliziesco (USA, 1997). Con A. Pacino, J. Depp.  
**16.00 PATSY CLINE.** Film commedia (Australia, 1998). Con R. Roxburg, M. Otto.  
**17.35 L'AFFARE HERDER.** Film thriller (Germania, 1998). Con N. Uhl, C. Waltz.  
**19.05 PUNTO DI ROTTURA.** Film thriller (USA, 1996). Con B. Fonda, K. Sutherland.  
**20.45 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO.** Film drammatico (USA, 1997). Con A. Pacino.  
**23.05 IL COLLEZIONISTA.** Film thriller (USA, 1997). Con A. Judd, M. Freeman.  
**0.55 WILLY NILLY.**  
**2.20 FOOTBALL NFL.** Carolina-Atlanta. Diretta.

PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 15.50; 17.00; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.05 Bella Italia; 6.35 Italia, istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico; 8.37 GR1 Agricoltura. Ambiente. Alimentazione; 9.05 Con parole mie; 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Sergio Gaspari; 10.13 Diversi da chi?; 11.08 Oggi/euemia; 12.15 GR Regione; 13.36 Consigli per gli acquisti; 14.06 Domenica sport; 14.25 Bolmare; 14.53 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.02 Domenica sport; 19.17 Tuttobasket; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.20 Calcio. Campionato italiano di Serie A. Posticipo; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

**Radiodie**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 21.30.  
6.00 Incipit (Replica); 6.01 Buoncaffè; 8.03 L'anello di Re Salomone; 9.33 Feziz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz; 10.30 Donna domenica; donne sul'orlo di una crisi di humor; 12.00 Taglio basso. Il settimanale di chi non ha tempo da perdere; 12.56 Il libro oggetto. Un approfondimento olfattivo, visivo e tattile; 13.41 Basta che non si sappia in giro. Generazioni a confronto; 14.30 Madame Mariou. Rotocalco femminile dove non si fanno le carte; 15.30 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Armando Traverso e Vittorio Castelnuovo. In collaborazione con il COISS - Viaggiare informati; 18.30 GR 2 - Antepima; 21.43 2 marzo 1963; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e all'estero; 24.00 Profili; 0.30 Due di notte; 3.00 Incipit (Replica); 3.01 Solo musica; 5.00 Incipit; 5.01 Il Cammello di Radiodue.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso con nebbie intense in pianura. Al Centro e Sardegna cielo parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni. Al Sud e Sicilia cielo molto nuvoloso con precipitazioni a carattere di rovescio.

**DOMANI**  
● Al Nord inizialmente poco nuvoloso con nebbie sulla Valpadana e tendenza all'aumento della nuvolosità con brevi precipitazioni. Al Centro e Sardegna da nuvoloso a molto nuvoloso o coperto con brevi precipitazioni. Al Sud e Sicilia molto nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere temporalesco.

**LA SITUAZIONE**  
● L'Italia è interessata dall'alta pressione. Solo sulle estreme regioni meridionali insiste un'area nuvolosa di origine africana.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-5	6	VERONA	-3	8	AOSTA	-7	2
TRIESTE	7	11	VENEZIA	-1	8	MILANO	-2	9
TORINO	-3	9	MONDOVI'	np	np	CUNEO	1	7
GENOVA	8	15	IMPERIA	8	14	BOLOGNA	1	7
FIRENZE	-1	8	PISA	0	10	ANCONA	1	10
PERUGIA	0	3	PESCARA	1	12	L'AQUILA	-5	4
ROMA	3	12	CAMPORASSO	3	8	BARI	4	13
NAPOLI	5	15	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	8	14
R. CALABRIA	10	17	PALERMO	10	16	MESSINA	12	16
CATANIA	12	15	CAGLIARI	9	16	ALGERO	np	np

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	5	4	OSLO	5	8	STOCOLMA	7	8
COOPENHAGEN	5	8	MOSCA	-16	-10	BERLINO	3	8
VARSAVIA	1	3	LONDRA	6	11	BRUXELLES	5	9
BONN	2	12	FRANCOFORTE	-2	8	PARIGI	4	8
VIENNA	-1	6	MONACO	-10	5	ZURIGO	-2	0
GINEVRA	-4	4	BELGRADO	-1	3	PRAGA	-3	8
BARCELLONA	5	14	ISTANBUL	2	6	MADRID	-2	13
LISBONA	5	17	ATENE	6	11	AMSTERDAM	5	10
ALGERI	3	17	MALTA	13	18	BUCAREST	-4	0



La crisi «virtuale» che sta attraversando il governo D'Alema si dimostra ogni giorno di più ambigua e inafferrabile, intrecciata di mille giochi e calcoli di ceto politico, di desideri di rivincita sussurrati e negati. Cominciata, come un venticello salutare che doveva rilanciare e tonificare governo e coalizione, si sta trasformando in un labirinto di assai difficile uscita. Interrogarsi su di essa vuol dire incrociare i temi del congresso. Sarebbe sbagliato infatti leggere la crisi solo come un impazzimento della politica, e mettere da un lato il governo con i problemi del paese risolti e dall'altro la crisi come effetto della politica autoreferenziale.

La mozione Veltroni dice che dal 4 maggio '98 qualcosa si è incrinato nel rapporto con il paese e che questa incrinatura non è stata sanata con la nascita del governo D'Alema.

È giusto. Ed è giusto afferma-

## IL GOVERNO D'ALEMA SOFFRE DI SCARSO RIFORMISMO

LANFRANCO TURCI

re che solo il rilancio della coalizione come soggetto politico coeso può ridare fiducia e speranza al paese.

Ma dobbiamo domandarci non solo quanto abbia pesato l'entrata nella coalizione di componenti esterne all'Ulivo, ma anche quanto, dopo il successo dell'entrata nell'Ulivo, abbia pesato l'assenza di un tasso adeguato di riformismo nella coalizione e nel governo.

Assenza che era già percepibile prima della caduta del governo Prodi, sia per il condizionamento di Rifondazione Comunista, sia per le incertezze interne ai Ds e agli altri soggetti della coalizione.

La mancanza di determinazione nel sostenere riforme elettorali e istituzionali coerenti con un sistema bipolare e l'incapacità di posizionare l'Ulivo su un asse capace di parlare più convincentemente ai ceti innovatori della società italiana, ci ha impedito di respingere il ricatto sulle 35 ore durante la pre-crisi del novembre '97 e poi di andare alle elezioni nell'ottobre del '98, come risposta alla rottura decisa da Bertinotti.

Con il governo D'Alema le cose non sono cambiate. Singoli provvedimenti, di per sé apprezzabili, non hanno tuttavia fatto percepire al paese un cambiamento di segno, come abbiamo

potuto vedere nel voto delle Europee e delle amministrative del giugno scorso. Continua la sofferenza sul versante del senso di sicurezza di gran parte dell'opinione pubblica, mentre il cambiamento di linea deciso dal governo stenta a farsi sentire, bloccato sostanzialmente fra una retorica linea dura per la criminalità diffusa e un garantismo peloso per i colletti bianchi propugnato dal Polo, e uno specularismo buonismo autolesionista diffuso nell'Ulivo nei confronti del primo fenomeno, accompagnato da un giustizialismo insuperabile in direzione opposta, giustizialismo che non rinuncia a proporsi come chiave

di lettura della stessa storia repubblicana di questi 50 anni.

La pubblica amministrazione sembra impenetrabile ai vari decreti Bassanini e continua ad essere vissuta come fonte di irrazionalità, sprechi e costi inammissibili di competitività. Sul versante economico sociale le uscite solitarie del Presidente del Consiglio servono più a far notare l'impasse in cui ci troviamo sui temi del welfare e del mercato del lavoro, che a spingere verso qualsiasi decisione.

La mozione Veltroni registra questa situazione e indica sul terreno dell'innovazione istituzionale, economico-sociale e del sistema politico gli elementi

essenziali per una reazione. Bisognerà però dare uno sviluppo conseguente alla linea indicata, evitando che le tante sfumature e motivazioni particolari che accompagnano il sostegno a questa mozione finiscano per svuotarla. I rischi sono consistenti.

Se si legge ad esempio la motivazione dell'adesione alla mozione Veltroni impropriamente attribuita al "terzo settore", non si può non cogliere una forte volontà di costringere Veltroni sul terreno della sinistra tradizionale, non solo dal punto di vista programmatico ma anche della concezione e della collocazione del partito.

Attento Walter! Su questa linea resteremmo fermi dove siamo e non nascerrebbe nessun nuovo Ulivo; né basterebbe affiancare i discorsi sulla fame nel mondo ad una modesta gestione del quotidiano per migliorare le sorti nostre e della coalizione!

Dare alla sinistra «il senso della missione», si legge nelle prime righe della mozione Veltroni, e fare questo anche costruendo elementi di un «nuovo internazionalismo». E anche «tornare a far politica» con la consapevolezza dei limiti della politica ma anche della necessità di recuperare qualcosa che si è in parte perduto. In questo quadro, senza dimenticare tutto quello che spinge a lavorare per il «grande Ulivo», «ritrovare una funzione al partito politico», al partito della sinistra democratica.

Mi permetto di avanzare una proposta per mettere alla prova la validità di queste tesi e la nostra capacità di muoverci coerentemente con esse. Propongo dunque che le organizzazioni del partito, a partire da quelle di base, si facciano promotrici di una campagna politica per chiedere la fine della guerra in Cecenia. Gli ostacoli da superare sono molti.

C'è intanto scarsità di informazione. Non ci sono infatti giornalisti appostati nei pressi degli aeroporti da dove partono i raid aerei e nei valichi di frontiera raggiunti dai profughi. Si aggiunga che i ceceni non hanno né i mezzi né la capacità da altri dimostrata, di appellarsi all'opinione pubblica internazionale.

E, ancora - e lo dico anche per spirito polemico, perché so benissimo quanto sia radicato l'antiamericano, e anche quanto sia stato reale e inevitabile il disagio all'interno della sinistra, e dei Ds in modo particolare, per la guerra del Kosovo - che questa volta non c'è da manifestare contro Clinton e contro la Nato. E neppure contro D'Alema. Non si tratta infatti di contrapporre la piazza al governo. Non vorrei però essere frainteso. Non penso ad una iniziativa diretta in primo luogo verso i movimenti pacifisti e quelli della vecchia sinistra «antimperialista». Certo anche con queste forze dovremo parlare perché non è accettabile che coloro che si sono mossi per una soluzione politica della guerra dei Balcani, non abbia ora nulla da dire su quel che sta avvenendo nel Caucaso.

Penso però soprattutto alle forze organizzate e agli elettori dell'Ulivo e a quanti sono tenuti dal prendere posizione



## Verso il Congresso dei Ds

### «TORNARE ALLA POLITICA»: INCOMINCIAMO SUBITO MOBILITIAMOCI PER FERMARE LA GUERRA IN CECENIA

ADRIANO GUERRA

dall'idea che sia finito il tempo della politica fatta anche di passione e di partecipazione. Che siano in particolare finiti i tempi della «diplomazia dei popoli», e cioè della possibilità di influire dal basso sulle grandi scelte della politica mondiale sino ad imporre - penso al ruolo dell'altra America - all'epoca della guerra del Vietnam o dai movimenti per il disarmo nucleare nello spingere verso gli accordi degli anni '80 e ancora dai cittadini delle due Berlino per l'unificazione della Germania - mutamenti anche radicali.

Veniamo al caso concreto: «La politica è dettata dagli interessi e nessuno ha interesse a destabilizzare la già precaria Federazione russa», dice ad esempio Sergio Romano. E altri, con diverse motivazioni e - penso ad esempio a Lucio Caracciolo - sempre basate sulla necessità di tener conto delle fer-

ree leggi del realismo nella politica, invitano a non farci illusioni: la Cecenia non è il Kosovo, non siamo di fronte a operazioni di «pulizia etnica», e in ogni caso Eltsin non è Milosevic. Quanto al principio dell'«ingerenza umanitaria», che principio è mai questo se «lo si applica un giorno sì e uno no»?

Ecco la «campagna perché sia posta fine alla guerra in Cecenia» dovrebbe porre queste obiezioni che, in nome del realismo, del buon senso, ci invitano a lasciar fare ai capi. Non penso, sia chiaro, che si possano negare le ragioni della politica. Quelle che, ad esempio, ci impongono di non dimenticare che la Russia di Eltsin non è la Serbia di Milosevic. Non è possibile dunque porre in un canto, quando si parla della guerra del Caucaso, le ragioni della Russia, il suo diritto di difendersi dai terroristi che hanno già

causato alcune centinaia di vittime innocenti, il suo diritto di difendere la sua integrità territoriale.

Ma perché - ecco il punto - non dovremmo far nostre, di noi cittadini, di noi opinione pubblica, le «ragioni della politica» che impongono di tener conto delle posizioni della Russia nello stesso momento in cui chiediamo che i massacri contro i ceceni abbiano fine? Perché la «diplomazia dei popoli» non dovrebbe tener conto del fatto che la via per giungere ad un ordinamento internazionale nel quale il «diritto di ingerenza umanitaria» sia unanimemente riconosciuto non può che passare, oltreché attraverso momenti di rottura, anche attraverso la via dei piccoli passi, dei compromessi, e talvolta dei passi indietro? La denuncia delle grandi ingiustizie che per tutta una serie di ragioni (ad esempio per la possibilità che i

membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu ancora oggi hanno di bloccare le iniziative della comunità internazionale) continui a prevalere nel campo degli «interventi umanitari» la legge dei due pesi e delle due misure, non dovrebbe insomma fare da freno ma anzi rendere più incisiva l'iniziativa della diplomazia dei popoli. Perché serbi e albanesi possano vivere insieme nel Kosovo. Perché la pena di morte venga abolita ovunque, anche negli Stati uniti e in Turchia. E oggi anche per chiedere che i rappresentanti di Mosca e di Kabul siedano attorno ad un tavolo, come è già accaduto una volta.

Quel che poi in particolare si dovrebbe chiedere a Mosca è se si pensa davvero che sia possibile continuare a difendere l'integrità territoriale del paese puntando sulla «soluzione militare», lungo la strada cioè della vecchia logica imperiale.

## UNA SVOLTA ALLA QUESTIONE MERIDIONALE CON I SINDACI PROGRESSISTI E POLITICA DEL LAVORO

MANLIO DI MAURO

Costruire la sinistra meridionale oggi. Trovo questo un punto rilevante presente nella mozione della nuova sinistra Ds, che ne qualifica il suo impianto innovatore.

La lettura gramsciana della società meridionale ha dato nel secondo dopoguerra, un riferimento preciso alla crescita di una sinistra radicata nel sud. Le grandi stagioni della lotta delle terre e la crescita di una limitata, una viva, classe operaia urbana, insieme alla scelta di campo di un diffuso ceto intellettuale, ne sono state la conferma.

Dopo si è via via persa una capacità di analisi e di proposta, con la parentesi, che infatti ha inciso positivamente, della battaglia antimafia e per il buon governo. La crescita delle realtà urbane, l'accettazione di fenomeni di diffusa illegalità come l'abusivismo senza un'azione persuasiva di segno diverso, la subalternità ad un modello sociale fondato sull'assistenza hanno portato ad una crisi d'identità della sinistra ed alla perdita di un proprio radicamento.

Oggi siamo nel pieno di una fase di transizione in parte provocata da alcune giuste nostre intuizioni e scelte, in parte dovute ad una crisi oggettiva del vecchio sistema.

Viene da qui la stagione dei sindacati progressisti, di un diverso governo locale, della cultura della legalità, delle politiche attive per il lavoro. Rimangono aperte le questioni di fondo prima ricordate, anche per una perdita della spinta riformatrice, come dimostrano gli ultimi dati elettorali e una diffusa disaffezione.

Uscire dalla transizione nel sud, significa avviare un cambiamento profondo culturale e nella qualità dello sviluppo, su questo si costruisce l'identi-

tà della nuova sinistra meridionale oggi. Trovo questo un punto rilevante presente nella mozione della nuova sinistra Ds, che ne qualifica il suo impianto innovatore. La lettura gramsciana della società meridionale ha dato nel secondo dopoguerra, un riferimento preciso alla crescita di una sinistra radicata nel sud. Le grandi stagioni della lotta delle terre e la crescita di una limitata, una viva, classe operaia urbana, insieme alla scelta di campo di un diffuso ceto intellettuale, ne sono state la conferma.

Con la prima scelta vi è nei fatti un'accettazione di una cultura individualista che nel meridione porta al qualunque ed ai tanti egoismi, terreno di coltura per la destra. Inoltre il mercato da solo, vista la sua debolezza, non è in grado di dare una svolta alla condizione meridionale.

Quindi la risposta non è la flessibilità in se, cosa diversa sono politiche concordate e mirate nel territorio per il lavoro, che ne esaltino il valore sociale.

A partire dagli stessi patti e dai contratti d'area, dai programmi europei dal governo nazionale, regionale e locale c'è invece da affermare una diversa cultura fondata sulle risorse legate alla valorizzazione ed al rispetto del territorio, al valore del lavoro, della partecipazione e della legalità.

Ovviamente ho solo accennato ad un grande tema, ritengo però che è questo il tempo per dare un'identità ed un diverso radicamento alla sinistra meridionale, condizione essenziale per costruire effettivamente dal basso un nuovo Ulivo.

L'occasione del congresso ci dà la possibilità di interrogarci oltre il quotidiano ed è questo una degli scopi della mozione della nuova sinistra Ds. Le difficoltà dell'oggi dimostrano che questa non è una figura in avanti.

Approfittiamone.

## I CRISTIANO SOCIALI PER COSTRUIRE UN «GRANDE ULIVO»

GIORGIO TONINI

È in quell'anno di svolta che affondano le radici dello stesso processo di allargamento degli orizzonti e di ricomposizione organizzativa della sinistra, che ha dato vita ai Ds: un partito nuovo, frutto della convergenza di culture, tradizioni ed esperienze diverse.

Il secondo elemento di sintonia va ricercato nella ridefinizione dell'orizzonte ideale della sinistra, all'indomani della caduta delle ideologie e nel contesto degli attuali processi di globalizzazione.

Una sinistra non più ideologica, una sinistra che si sente in rapporto di simpatia con la

modernità, aperta al futuro, protesa verso l'innovazione.

Ma anche, allo stesso tempo, una sinistra fedele alla sua identità ideale, ai suoi valori costitutivi, a cominciare da quello dell'uguaglianza.

Una sinistra che non scambia la fine delle ideologie con la riduzione della politica nell'angusto recinto di un pragmatismo senza valori e senza principi, ma coglie in essa l'opportunità per una rinascita ideale e morale, per un rinnovamento della politica che la renda capace di parlare all'intelligenza, alla coscienza, alle passioni delle donne e de-

gli uomini, delle ragazze e dei ragazzi del nostro tempo.

Sul terreno più propriamente programmatico, i Cristiano Sociali hanno espresso l'esigenza di un approfondimento della riflessione proposta dalla mozione su alcune grandi questioni: dal tema della pace e della guerra, a quello delle politiche per il lavoro, dal tema della riforma del welfare a quello della giustizia.

Temi sui quali hanno elaborato un documento proposto come contributo al dibattito congressuale.

Condiviso è anche l'impegno, proposto dalla mozione

Veltroni, per la costruzione di «un grande Ulivo, in cui viva una grande sinistra».

Una prospettiva che considera vitale per il Paese il proseguimento della positiva azione del Governo D'Alema che, insieme al precedente Governo Prodi, ha prodotto risultati di portata storica per il Paese.

Una prospettiva che implica un forte impegno per la prosecuzione, con realismo e tenacia insieme, del cammino di riforma delle istituzioni e in particolare di riforma elettorale in senso maggioritario; e la convinta ricerca delle ragioni

della coesione nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra, rilanciando una comune progettualità strategica, sia sul terreno programmatico che su quello politico, assieme alla definizione di regole per l'assunzione delle decisioni, per la definizione dei programmi, per la selezione delle candidature comuni.

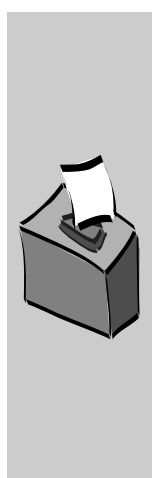
Una prospettiva che comporta anche un coraggioso sforzo di rinnovamento del partito dei Democratici di sinistra, lungo tre direttrici: la valorizzazione del carattere plurale del partito, come risorsa per la sua espansione e il suo radicamento nella società;

la ricerca di modalità più compiute di esercizio della democrazia interna, sulla base di una visione competitiva e non di consociazione-cooptazione; il rilancio dell'iniziativa nel campo della ricerca culturale, della comunicazione, della formazione politica.

I Cristiano Sociali hanno molto apprezzato, infine, le impegnative affermazioni della mozione a proposito dei limiti della politica e della salvaguardia della libertà di coscienza sulle questioni che più direttamente investono la sfera etica.

Una libertà di coscienza che non esime dalla ricerca di soluzioni condivise, ma ne costituisce semmai il corretto presupposto. Solo un partito di persone libere e di coscienze forti potrà dare nuova autorevolezza alla politica e una rinnovata speranza civile al nostro Paese.





◆ Oltre al collegio 12 che fu di Prodi interessate al voto le città di Terni, Potenza, Firenze e Pesaro

◆ La consultazione interessa quasi 600mila elettori per la Camera e il Senato e 400mila per le amministrazioni siciliane

◆ Tutti i parlamentari uscenti sono dell'Ulivo ma stavolta Rifondazione si presenta da sola in quattro collegi su cinque

# Un milione al voto, test per il governo

Oggi elezioni suppletive in 5 collegi, fra cui Bologna. Comunali a Caltanissetta

## In Sardegna eletta giunta di centrodestra

**CAGLIARI** La prima Giunta di centro-destra della storia dell'Autonomia, presieduta dall'on. Mario Floris, segretario regionale dell'Udr, ha ottenuto la fiducia del Consiglio regionale sardo. Ne fanno parte tre Assessori di Forza Italia, e due ciascuno di An, dei Ccd, dei Popolari sardi, dei Riformatori-Patto Segni ed uno dell'Udr. Dei dodici Assessori, sette sono Consiglieri regionali e cinque tecnici. Ancora una volta in Giunta non vi è una donna. La votazione a scrutinio palese ha dato il seguente risultato: presenti 76; assenti 4 votanti 76; maggioranza 39; «Sì» 43; «No» 33. I due consiglieri del Partito Sardo d'Azione, pur criticando aspramente la Giunta, nel rispetto del principio di equidistanza tra i due Poli, hanno annunciato l'astensione ma non erano presenti in aula al momento del voto per partecipare ai lavori del Consiglio Nazionale del partito. Assente, per lo stesso motivo anche il Presidente dell'Assemblea Eufisio Serrenti eletto alla massima carica del Consiglio dal centro-destra. Hanno votato a favore i consiglieri della maggioranza (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Rinnovamento - Patto Segni, Centro Cristiano Democratico, Unione Democratica per la Repubblica, Partito Popolare Sardo e Nuovo Movimento); contro quelli dell'opposizione di centro sinistra (Democratici di Sinistra, Partito Popolare Italiano, Federazione Democratica, I Democratici, Socialisti Uniti e Rifondazione Comunista. (Agi)

**ROMA** Non solo seggi. Nel senso che le suppletive di oggi non serviranno solo a stabilire chi prenderà il posto di quattro parlamentari e di un senatore che hanno lasciato i loro incarichi. Insomma, lo sanno tutti: quei quasi seicentomila elettori che saranno chiamati alle urne a Bologna, Firenze, Terni, Potenza e a Pesaro rappresentano un serio test anche per la maggioranza. Una prova per capire quale sia lo «stato di salute» del centrosinistra.

La sfida più attesa è naturalmente quella che si svolge nel collegio 12 del capoluogo emiliano. Qui, nella città che dove la sinistra all'inizio dell'estate è stata costretta all'opposizione per la prima volta dopo cinquant'anni, si fronteggiano Arturo Parisi - 59 anni, docente universitario - per l'Ulivo e Sante Tura - 70 anni, ematologo e docente universitario - per il centro-destra. In palio c'è il seggio lasciato libero da Romano Prodi dopo la sua nomina al vertice della commissione europea. Nel '96 l'ex premier vinse con il 60,6 per cento contro il 39 e 4% del centro-destra, anche se c'è da ricordare che tre anni fa, il centrosinistra aveva stipulato un patto di desistenza con Rifondazione che, invece, stavolta ha presentato un proprio candidato di bandiera, Tiziano Loreti. Non hanno chance nemmeno gli altri due candidati: Anna Banasiak, 45 anni, traduttrice di origine polacca, per la Lega Nord e Marco Busin, 28 anni, che si presenta con il simbolo di Italia unita dei Liberaldemocratici.

Poco più giù di Bologna, diciamo 150 chilometri, altra sfida significativa. È quella di Firenze (nel col-

legio otto, Chianti-Valdarno) dove si vota per sostituire Leonardo Domenici. L'attuale sindaco del capoluogo toscano nel '96 andò alla Camera con il 69,1% contro il 30,9 che ottenne il Polo. Ora la sfida è fra Michele Ventura, 55 anni assessore regionale diresse, per il centro-sinistra ed Enrico Bosi, 60 anni, giornalista, per il centro-destra. L'incognita maggiore riguarda l'astensionismo, in un collegio in cui, nel '96, andò a votare il 91,1%.

Test significativo anche a Terni, dove invece c'è da sostituire il diessino Paolo Raffaelli eletto sindaco della città umbra. Qui sono in corsa per il centro-sinistra il ministro

**RISCHIO ASTENSIONE**  
Dalla scarsa affluenza alle urne i maggiori rischi per il centrosinistra



Enrico Micheli, che può contare su una dote del 57,5 per cento ottenuto dal centro-sinistra alle precedenti politiche e che dovrà vedersela con Enrico Melasceche del Polo (41,1 per cento il risultato del '96).  
Elezioni pure nel collegio cinque di Lauria (vicino a Potenza) dove i 103mila 655 elettori dovranno scegliere tra due candidati: Antonio Luongo, 41 anni, segretario regionale dei Ds, sostenuto dal centrosinistra e Francesco Sisinni, 65 anni, dirigente ministeriale che corre per

il centrodestra. Fuori dagli schieramenti sono rimasti Rifondazione Comunista, l'Udeur di Mastella e la Fiamma Tricolore. Le elezioni suppletive nel collegio si sono rese necessarie per le dimissioni da deputato del parlamentare Ds, Gianni Pittella, eletto al Parlamento di Strasburgo. Nelle politiche del 21 aprile 1996 il candidato dell'Ulivo ottenne il 55,6% dei consensi, quello del Polo il 37,2%. Come s'è detto, oggi si vota anche per un seggio a Palazzo Madama. È quello lasciato libero da Palmiro Uccielli, eletto presidente della Provincia di Pesaro. Il centro-sinistra, che nel '96 ottenne il 59,8 per cento, schierò Giuseppe Mascioni, il Polo 36,8 per cento nel '96 Claudio Cicoli.

Resta da dire che sempre oggi, altri quattrocentomila elettori andranno nelle urne in diversi Comuni della Sicilia per rinnovare i consiglieri comunali. Si vota anche a Caltanissetta, dove il sindaco diessino Abbate fu ucciso da un «balordo». I risultati. Quelli di Bologna, per chi non potesse essere in Piazza Maggiore dove sono stati allestiti due schermi, si potranno leggere sul sito dei diessi (www.democraticisidestrasburgo.it). Il Tg5 renderà noti gli exit poll in uno speciale intitolato «La sfida di Bologna». Domani, invece, il voto sarà discusso a «Porta a Porta» da Cossiga, Minniti, Castagnetti, Mastella e Casini.

## LA CACCIA AL VOTO



**BOLOGNA**  
• Il collegio  
Bologna-Mazzini dell'Emilia Romagna (numero 12). Abitanti: 120.678  
Si assegna un seggio alla Camera.  
• I candidati  
Anna Banasiak, 45 anni (Lega Nord)  
Arturo Parisi, 59 anni (Ulivo)  
Tiziano Loreti, 45 anni (Rif. com.)  
Marc Busin, 28 anni (Italia Unita dei Liberaldemocratici)  
Sante Tura, 70 anni (Fl, An, Ccd, Cdu, Governare Bologna)  
• Elezioni 1996  
Polo 39,1%  
Ulivo 60,8%  
Eletto Romano Prodi

**FIRENZE**  
• Il collegio  
Bagno a Ripoli (Firenze) della Toscana (numero 8). Abitanti: 119.985  
Si assegna un seggio alla Camera.  
• I candidati  
Franco Vennarini, 54 anni (Lega Nord)  
Enrico Bosi, 60 anni (Fl, An, Ccd)  
Giovanni Barbagli, 56 anni (Rif. com.)  
Michele Ventura, 55 anni (Ulivo)  
• Elezioni 1996  
Polo 30,8%  
Ulivo 69,1%  
Eletto Leonardo Domenici

**TERNI**  
• Il collegio  
Terni dell'Umbria (numero 6). Abitanti: 122.481  
Si assegna un seggio alla Camera.  
• I candidati  
Guido Botondi, 54 anni (Rif. com.)  
Enrico Melasceche Germini, 51 anni (Ccd, Fl, An)  
Enrico Micheli, 61 anni (Ulivo)  
• Elezioni 1996  
Polo 41%  
Ulivo 57,5%  
Eletto Paolo Raffaelli

**POTENZA**  
• Il collegio  
Lauria (Potenza) della Basilicata (numero 5). Abitanti: 117.495  
Si assegna un seggio alla Camera.  
• I candidati  
Francesco Sisinni, 65 anni (Fl, An, Ccd)  
Antonio Luongo, 41 anni (Ulivo)  
• Elezioni 1996  
Ms-Fiamma Tric. 3,8%  
Lista Pannella-Sgarbi 1,9%  
Mani Pulite 1,2%  
Ulivo 55,6%  
Eletto Giovanni Pittella

**PESARO**  
• Il collegio  
Pesaro delle Marche (numero 6). Abitanti: 227.172  
Si assegna un seggio al Senato.  
• I candidati  
Giuseppe Mascioni, 59 anni (Ulivo)  
Maria Cristina Cecchini, 42 anni (Rif. com.)  
Claudio Cicoli, 42 anni (Polo)  
• Elezioni 1996  
Polo 36,8%  
Ulivo 59,7%  
Eletto Palmiro Uccielli

## A Bologna una sfida con l'incognita astensionismo

Parisi: «Se perdo sarebbe un disastro... ecologico». Il Polo corteggia Rifondazione

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

**BOLOGNA** L'astensionismo è la chiave di volta del voto. Vince chi mobilita di più l'elettorato. E, dunque, ogni elezione è una cosa a sé, non può essere paragonata ad un'altra... Walter Vitali, ultimo sindaco di sinistra prima dell'era Guazzaloca, non fa pronostici su quanto accadrà oggi a Bologna, in uno spicchio di città compreso tra le zone Galvani, Murri, Mazzini e San Vitale. Insomma, l'ormai mitico collegio 12, in cui centomila e settecento elettori dovrebbero riempire le 141 sezioni elettorali. Per sostituire per sostituire alla Camera Romano Prodi, eletto commissario europeo, scegliendo tra Arturo Parisi dell'Ulivo, Sante Tura sostenuto da Polo, Cdu e la lista Governare Bologna, Tiziano Loreti di Rifondazione comunista, Anna Banasiak della Lega e Marc Busin di Italia unita dei liberaldemocratici. C'è grande incertezza su quanto accadrà: nel '96 votò il 93%, il 13 giugno il 79% e il 27 giugno il 70%. Alle ele-

zioni suppletive normalmente la media si abbassa di molto. E, dunque, in questa situazione c'è chi afferma che un pugno di voti farà la differenza. Perché sono molti gli indecisi se andare o meno a votare. Perché questo è un collegio sul crinale tra zona tradizionalmente «rossa» e zona conservatrice (anche se dal '95 in poi, in 9 consultazioni, il centrosinistra ha sempre vinto, tranne che nel giugno scorso per il primo e secondo turno per eleggere il sindaco e per i voti di lista per le comunali, mentre furono positivi i risultati delle europee e del consiglio di quartiere). L'incertezza è determinata anche dal perdurare dell'ondata lunga di giugno, quando le emozioni contrapposte tra diessini e democratici, le lotte interne alla Quercia furono parte integrante della sconfitta di Silvia Baraldini. E, inoltre, c'è anche Rifondazione comunista che gareggia per sé. Non a caso in queste ultime ore i supporter più fedeli di Sante Tura hanno «cavalcato» Tiziano Loreti, come si è visto durante il dibattito di venerdì sera, mandato in onda da Etv di Giuseppe

### IL VOTO AL COLLEGIO 12 DI BOLOGNA

Data consultazione	Tipo di voto	ULIVO	POLO	ALTRI	Non Voto
23 aprile '95	Sindaco	40.990	33.442	12.803	17.265
21 aprile '96	Politiche (maggioritario)	55.617	36.181	—	12.198
21 aprile '96	Politiche (proporzionale)	46.159	36.111	10.780	10.946
13 giugno '99	Comunali (liste)	29.975	33.935	4.447	33.113
13 giugno '99	1° turno (Sindaco)	33.429	33.924	8.809	25.338
13 giugno '99	Comunali (quartieri)	35.295	28.776	9.308	28.121
13 giugno '99	Presidente provincia	39.091	28.390	7.313	26.706
13 giugno '99	Elezioni europee	35.171	25.822	11.642	28.865
27 giugno '99	2° turno (Sindaco)	31.186	36.601	—	33.713

**numeri del collegio**

Totale abitanti	120.678
Galvani	13.973
Mazzini	42.916
Murri	31.991
San Vitale	31.798

Gazzoni, quello dell'Idrolitina; e come si è letto sulle pagine del Resto del Carlino. Ieri il direttore Gabriele Canè ha scritto un editoriale dal titolo: «Tre galli nel pollaio». Poche righe per sottolineare che lo scontro tra Tura e Parisi avrà «un terzo incomodo di rilievo. Non per la vittoria, ma per la sconfitta. Mentre nell'area di centro e centro-destra Tura è destinato a fare il pieno, nel centrosinistra i galli nel pollaio sono due». E Loreti è «sufficientemente appetibile per i nostalgici di falce e martello che si presentano sotto falso nome nell'Ulivo. Ma se il mangime è lo stesso, può capitare che i due galli si becchino a sangue o che il mangime decida di non farsi beccare». Una prosa dal poco piacevole sapore oritologico, ma che fa comprendere il clima che si respira in città. In queste settimane, per la verità, Loreti è stato sostanzialmente defilato; anzi, nei giorni scorsi, aveva dichiarato che se Rifondazione non avesse deciso di scendere in campo lui stesso avrebbe votato per Parisi. Ma agli sgoccioli della campagna elettorale, ovviamente, c'è

stato un più serrato impegno del candidato e del partito e su questo la destra sta puntando per ottenere una vittoria che avrebbe un impatto dirimente anche a livello nazionale.

Certo Rifondazione ancora una volta sarebbe accusata di essere responsabile della vittoria della destra, con possibili ripercussioni sul suo elettorato. Ma il ciclo investirebbe soprattutto il centrosinistra. Ieri sera, ironizzando, Parisi stesso diceva: «Se perdessi sarebbe un disastro ecologico. Comunque sono tranquillo, perché davvero ho fatto tutto il possibile». È evidente che nel caso di sconfitta i Democratici andrebbero ad una aspra conta interna: l'ala prodiana sarebbe emarginata e Di Pietro, che già controlla gran parte del partito periferico, conquisterebbe

sempre più spazio. Ma le conseguenze più pesanti sarebbero a carico del governo. Alla verifica di gennaio D'Alema ci arriverebbe più debole ed è possibile che coloro i quali in queste ore stanno stringendo sante alleanze anti-giudici con la destra chiedano addirittura il voto anticipato. Un risvolto nazionale della sconfitta di Parisi ci sarebbe anche per il Polo, che si, canterebbe vittoria ma che dovrebbe affrontare, con Guazzaloca sindaco e Tura in Parlamento, il fenomeno delle liste civiche, che - come si è visto nell'assemblea delle emiliane svoltesi giovedì sera - considera un fenomeno ingombrante.

Viceversa, i riflessi nazionali della vittoria di Parisi sarebbero altrettanto importanti. Non solo per l'Asinello, ma soprattutto per il centrosinistra che uscirebbe rafforzato da questo voto. Anzi ci sarebbe il rilancio vero del progetto dell'Ulivo. Perché gli elettori di Bologna su questo simbolo sono chiamati ad esprimersi, come hanno fatto nel '96 e nelle elezioni amministrative. E, infine, la conquista del collegio 12 sarebbe una boccata d'ossigeno per il governo: queste elezioni sono politiche, non si sono svolte per rinnovare un leader di quartiere, come ha voluto far credere Tura. Sono un minitest sull'operato del governo, su un anno di attività dell'esecutivo guidato da Massimo D'Alema.

ALDO VARANO

**ROMA** Michele Ventura batte i dieci paesi e le strade del Chianti Valdarno, il collegio in cui è candidato, lui esponente storico della Quercia toscana, contro il giornalista di An Enrico Bosi, per non perdere un solo voto ma anche spinto da un convincimento profondo: «Da qui - avverte - può venire un contributo importante all'Ulivo nazionale. Il progetto di rilancio del nuovo centrosinistra e dell'Ulivo deve vivere nei territori. Non possiamo accontentarci soltanto degli incontri nazionali al momento del voto. Bisogna costruire sui territori dove interessa molto di più le cose concrete invece delle interminabili dispute tutte politiche».

**Le elezioni suppletive sono diventate una specie di verifica per Ulivo e governo. Che impressione ha?**  
«Essendo i collegi in cui si voterà

### L'INTERVISTA

## Ventura: dal territorio una spinta al progetto dell'Ulivo

tutti dell'Ulivo ed essendo cinque bisogna riconquistarli tutti quanti. Ho avuto l'impressione di una difficoltà iniziale di clima, perché non c'è stato il supporto che viene da una competizione politica nazionale. Ma mi sembra che abbiamo e stiamo continuando a recuperare bene, soprattutto col lavoro di questi ultimi dieci giorni. La consapevolezza è cresciuta».

**Essendo tutti del centrosinistra i collegi in cui si voterà il vostro sarà un recupero...**

«Niente affatto. Se vinciamo in tutti e cinque sarà una vittoria vera e propria. Intanto perché il centro-destra tenta di presentarsi come vincitore. Secondo, non c'è più la desistenza di Rifondazione. In quattro dei cinque collegi Rc presenta il candidato. E questo

“ Rifondazione fa campagna contro di noi ma tra i suoi elettori c'è attenzione ”



non va trascurato. Rc in generale, soprattutto qui, sta conducendo una campagna elettorale interamente concentrata contro il centrosinistra».

**la Quercia?**  
«Contro la Quercia in particolare e soprattutto. Poi, dato che ci presentiamo con il simbolo dell'Ulivo, l'attacco è molto sul governo e questa finanziaria».

**Gli elettori di Rc, in una zona come il Chianti Valdarno, di antica tradizione democratica, come reagiscono?**

«Io ho condotto una campagna elettorale molto attenta a non esasperare i rapporti. Ho incontrato cittadini di tutte le generazioni in centri sociali, consulte, sedi di volontariato di ogni tipo. Ci sono migliaia di persone

che continuano ad agire in nome della solidarietà, quindi di valori molto forti. È molto ampio il mondo nostro, quello dei cattolici popolari. Qui vengono garantiti, in modo del tutto disinteressato, i servizi alle persone. Si tratta di cose importanti. In questo quadro, quando incontri elettori di Rc si avverte la loro difficoltà a sostenere le cose che Rc scrive sui volantini. C'è uno scarto».

**Il suo passa come un collegio "blindato". Per sentirsi vincitore che consenso vuole raggiungere?**  
«Diciamo che voglio vincere bene, proprio bene. Dipenderà anche dalla quota di astensionismo».

**È preoccupato per l'astensionismo?**  
«Essendo questo un collegio dove

il centrosinistra è molto forte l'astensione colpisce anche la sinistra. Ma ho l'impressione che non colpisca solo noi».

**Ma qui com'è il centrodestra?**  
«Il candidato è di An e la campagna elettorale è stata svolta solo da An. Ho fatto solo un dibattito col mio avversario. Lui se n'è uscito, a proposito di sanità, dicendo: "Noi negli anni Trenta abbiamo fatto...". "Noi negli anni Trenta": mi è sembrato piuttosto clamoroso. Una caratterizzazione così non li facilita molto, anche se An è il partito del centrodestra meglio organizzato».

**Ma, più in generale, com'è qui il Polo?**  
«In questa zona c'è stato uno sviluppo di qualità. La disoccupazione è al 4 per cento, fisiologica. Si

sono sviluppati agriturismo, turismo, produzioni tipiche dell'agricoltura come olio e vino, artigianato di qualità, industrie che hanno fatto investimenti non trascurabili. Il tutto dentro una cornice ambientale straordinaria che è diventata la condizione dello sviluppo. Ecco, rispetto a tutto questo, emerso dalla sinergia tra enti locali, forze sociali, cittadini, il Polo non ha un progetto, è privo di strategie e di una linea credibile. Ho visto il loro programma: dicono cose che si potrebbero dire in qualsiasi altro posto d'Italia. Un trionfo del generico».

**Perché il Polo ha appallato tutto ad An? Si considera sconfitto in partenza?**

«Una prima lettura possibile è questa. Ma c'è anche il fatto che An punta a un'egemonia in Toscana. Non a caso vuole anche il candidato alla presidenza della Regione per Matteoli. Il centro del centrodestra mi pare piuttosto debole».





## IL CASO

## E a Seattle aleggia il fantasma di Grameen, banca solo per poveri



Il ministro della Cultura e il Millennium round: attenti alle insidie dell' «E-commerce»

Il ministro dei Beni culturali e ambientali Giovanna Melandri

GABRIEL BERTINETTO

È un docente di economia ma non gli era mai passato per la testa di mettersi in affari. Lo affascinava lo studio, non la pratica. Amava risolvere alla perfezione, ma in astratto, le più intricate questioni inerenti a salari e profitti, commerci e

produzione. «Provavo una sorta di ebbrezza - sono sue parole - quando spiegavo ai miei studenti che le teorie erano in grado di fornire risposte a problemi economici di ogni tipo. Ero rapito dalla bellezza e dall'eleganza di quelle teorie». Così ragionava sino al 1974 il professor Muhammad Yunus. Ma in quell'anno nel suo Bangladesh qualcosa sconvolse la sua tranquilla

Dapprima la gente moriva di fame lontano dagli sguardi metropolitani, nei villaggi isolati e nelle province del nord. Poi file di figure scheletriche cominciarono ad affluire sempre più folte verso le grandi città. E la dimensione della catastrofe apparve chiara in tutta la sua tragicità. Per il professore Yunus fu la scintilla che accese la faccenda di Grameen, la banca dei poveri, che oggi, assieme ad una serie di istituti sorti sul suo esempio in vari paesi del mondo, offre assistenza creditizia a coloro che quasi certamente

mai la otterrebbero nelle banche tradizionali, ove vige il principio, assurdo non solo unanimemente, ma secondo Yunus anche dal punto di vista strettamente commerciale, secondo cui si prestano soldi a coloro che già ne hanno in abbondanza anziché a coloro che più ne abbisognano.

Ma andiamo per ordine. Yunus capì in quel terribile 1974 quanto la realtà quotidiana fosse lontana dalla sua rappresentazione libresco, e decise che da allora in avanti la sua attività si sarebbe indirizzata ad accorciare quella distanza. L'analisi dei processi economici gli sarebbe servita per intervenire dentro ed eliminare le vergognose ingiustizie di cui divenne presto testi-

mona diretto.

Come l'usura, che costringeva ad una vita di stenti 42 contadini nel villaggio di Jobra, a due passi dal college, nonostante il loro indebitamento complessivo non arrivasse alla cifra di 27 dollari. Racconta Yunus che «quella notte non riuscii a prendere sonno, tormentato dalla vergogna di appartenere ad una società che non riusciva a fornire 27 dollari a quarantadue persone per metterle in grado di autosostentarsi». La sua prima reazione fu emotiva, generosa ma volontaristica. Fece avere i soldi a quei poveracci, quasi tutte donne tra l'altro, perché sciogliessero il cappio stretto loro intorno al collo dagli strozzini. ➔



«Dobbiamo poter sostenere le industrie culturali nazionali come per il Welfare»

Il regista Gabriele Salvatores in basso Ettore Scola sul set di un suo film



MICHELE ANSELMI

«No, io non andrò a Seattle, perché la nostra linea negoziale è chiara: l'audiovisivo deve restare fuori dalla trattativa. L'eccezione culturale non è il nostro obiettivo, è solo una tecnica di negoziazione. Ovviamente, spero che Fassino torni vincitore». Alle prese in Consiglio dei ministri con la spinosa «rampa del Gianicolo» che sta provocando qualche problema diplomatico col Vaticano e in via del Collegio romano con gli autori dell'Anac che la criticano sul multiplex Warner Village a Cinecittà, Giovanna Melandri trova comunque un'oretta per parlare con l'Unità del Millennium Round prima di partecipare alla «prima» romana del film *Rosetta*. Alle pareti dell'enorme studio, forse troppo grande e dispersivo anche per un presidente della Repubblica, i libri più diversi, di arte, di cinema, di musica, perfino *1970. Addio Jimi* di Italo Moscati, dedicato alla figura di Jimi Hendrix. Magari è solo un caso, ma fa piacere che un ministro della Cultura conosca il rivoluzionario chitarrista nero, nato-guarda caso - proprio a Seattle. Verrebbe voglia di chiederle che cosa ricorda di *Foxy Lady* o *Purple Haze*, e invece oggi c'è da parlare di eccezione culturale.

**Partiamo da qui, ministro. Non trova che eccezione culturale sia una formula un po' astratta, gergale, che molti italiani - anche quelli che s'occupano quotidianamente di cultura - dice poco?**  
«Sì, la formula non è esaltante. Ma spiega bene la sostanza. E cioè che i prodotti culturali, in particolare gli audiovisivi, devono essere esclusi dalle regole di liberalizzazione dei mercati. Ma, vorrei essere chiara, eccezione non significa protezionismo. Significa poter sostenere le industrie culturali nazionali con politiche simili a quelle praticate nei servizi sociali. Estendendo alla cultura le regole del Welfare».

**E in Europa siamo - siete - tutti d'accordo?**  
«Mi pare di sì. È una pratica che prescinde dal colore politico delle maggioranze. Da Aznar a Jospin, e prima di loro il cancelliere Kohl, tutti hanno fatto di quello culturale un settore trainante».

**Però l'Italia erimasta un po' indietro...**



## Internet, cavallo di Troia Usa

### Melandri: difendere la cultura è essenziale per la sinistra

«Vero. Solo da pochi anni s'è riusciti ad aumentare le risorse per la cultura. Oggi il Fus (Fondo unico per lo spettacolo, ndr) è a quota 960 miliardi, il bilancio dei Beni Culturali è attorno ai 2700 miliardi, senza contare le risorse aggiuntive, come i 900 miliardi ogni tre anni provenienti dal Lotto. Si può fare di più, ma insomma...».

**Torniamo all'eccezione culturale. In che altro modo potremmo definirlo?**

«Il concetto è semplice: eccezione vuol dire difendere l'idea di un modello europeo della cultura. Anche se nel negoziato che comincia tra pochi giorni a Seattle il tema non è l'eccezione in senso stretto, bensì l'esenzione».

**L'esenzione da cosa?**  
«Dall'applicazione della cosiddetta clausola della nazione più favorita, che è cosa diversa. Bisogna ricordare infatti che nel

1994 l'Uruguay Round si concluse con un compromesso: per i servizi audiovisivi non fu posta alcuna eccezione culturale. Nel senso che 33 Paesi, tra i quali anche l'India e la Cina, chiesero semplicemente l'esenzione. E proprio per la particolare importanza del settore audiovisivo nelle politiche culturali dei Paesi membri, l'Unione europea decise di non sottoscrivere alcun impegno all'interno del Gats, riservandosi totale libertà di azione a livello comunitario e dei singoli Stati».

**Oggi, invece, si teme che a Seattle gli Stati Uniti tornino all'attacco, chiedendo la completa liberalizzazione del settore.**

«In effetti, c'è poco da stare tranquilli. Mi aspetto una triplice offensiva, verosimilmente guidata dagli Stati Uniti».

**Tripplice?**  
«Sì. Nell'ordine cercheranno: 1) di riaprire il negoziato sulla clausola della nazione più

favorita per rivedere le cose del 1994; 2) di allargare il Gats a nuovi Paesi, non firmatari dell'Uruguay Round, in modo da garantirsi il loro appoggio magari in cambio di qualche concessione su altri terreni; 3) di escludere dal negoziato le nuove tecnologie legate a Internet».

**Punto cruciale, quest'ultimo.**

«Naturalmente. È un vero e proprio cavallo di Troia, che ridurrebbe l'ambito dell'esenzione culturale ai soli settori tradizionali (cinema, tv, musica, teatro, balletto, arte), svuotandola di qualsiasi valore reale da qui a pochi anni. Mentre non esiste ancora una posizione europea sul commercio elettronico, gli Usa hanno già fatto sapere di volerlo considerare una categoria a sé stante. Sono i famosi «beni virtuali», che in quanto tali verrebbero assimilati alle merci e quindi automaticamente liberalizzati».

**La posta in gioco è alta: basta vedere i miracoli in Borsa degli ultimi giorni...**

«Tema delicato, poiché Internet non può essere trattato come il telefono. Se da una parte è difficile pen-

sare a regole giuste per il commercio elettronico (anche di contenuti culturali) che non ne imbrigliano lo sviluppo e che, soprattutto, non siano facilmente aggirabili, dall'altra, però, non occuparsi dei contenuti culturali, nel momento in cui circolano sulla Rete, potrebbe rendere inutili tutti gli sforzi impiegati nell'ambito dell'audiovisivo tradizionale. Per questo bisogna fare in modo da ottenere che negoziato audiovisivo e commercio elettronico procedano di pari passo».

**Altrimenti?**

«Altrimenti c'è il rischio di sostenere, ad esempio, la produzione cinematografica per la sale lasciandola fuori del Dvd».

**Si dice: se a Seattle passano le posizioni americane non sarà più possibile sovvenzionare le attività culturali. Il rischio è così meccanico?**

«No, ma esiste una quarta minaccia, che

io definisco «orizzontale». Essa consiste nell'impegno assunto in ambito Gats a ridurre le sovvenzioni di ogni tipo. Il che potrebbe voler dire azzerare progressivamente i meccanismi di sostegno in favore dell'audiovisivo su scala nazionale ed europea».

**Eppure c'è chi sostiene, anche a sinistra, che sovvenzionare il cinema fa male al cinema. Se n'è parlato molto sull'Unità - negli ultimi settimane, dopo le dichiarazioni polemiche di David Grieco, uno dei commissari incaricati di selezionare i progetti da finanziare col famoso fondo di garanzia?**

«Ho letto, ho letto. E se vuole ne ripariamo in un'altra intervista. Io continuo a credere, però, che la difesa dell'eccezione culturale come principio fondativo del Welfare culturale sia essenziale per la sinistra. Detto chiaro e tondo: penso che bisogna spendere ancora di

più per sostenere l'industria culturale. Ma occorre scrollarsi di dosso la cultura dell'assedio, che ha fatto male anche a noi».

«Dobbiamo prenderla come un'autocritica?»

«Prima Veltroni e poi la sottoscritta abbiamo cercato di introdurre dei criteri - come dire? - cristallini nelle pratiche di finanziamento al cinema. La riforma e la riapertura del credito, il disimpegno delle commissioni, la proposta di elaborare una direttiva europea sull'audiovisivo per creare un alfabeto comune... Dopo di che credo che il dibattito possa aiutarci a correggere alcune disfunzioni, che ci sono. Ma difendo il principio. Anzi - ripeto - per il cinema continuiamo a spendere troppo poco. Cosa sono 80-90 miliardi all'anno in confronto ai 460 che vanno agli enti lirici? Inoltre: se è vero che i canali di diffusione e gli sbocchi del prodotto audiovisivo sono aumentati, moltiplicando così la libertà di scelta del pubblico, è venuto crescendo anche il rischio di un'omogeneizzazione forzata dei gusti».

**Lei dice «forzata»?**

«Intendo dire che non esistono solo le praterie sterminate di spettatori che vedono *Titanic* o *La Mamma*. Ci sono pubblici diversi, che non coincidono necessariamente con i confini geografici delle nazioni o dei continenti, alla ricerca di prodotti diversificati, più vicini alle loro propensioni. Ma tutto questo si scontra con una realtà racchiusa nel seguente dato: i film americani rappresentano tra il 65 e il 90% del prodotto diffuso nei paesi dell'Unione europea, di contro è pressoché risibile il tasso di diffusione di film europei all'interno del territorio comunitario. Ciò significa - l'ho già scritto proprio sulla prima pagina dell'Unità - che il cinema italiano non è conosciuto in Germania, quello francese in Spagna, quello tedesco in Francia. Eppure l'audiovisivo è un settore cruciale per l'economia e l'occupazione, se è vero che oggi in Europa quasi 2 milioni di persone - destinate a diventare 4 nel 2004 - vi lavora».

**Dica la verità: c'è intesa tra i vari ministri della Cultura?**

«La difesa della «diversità» culturale europea è stata e continua ad essere oggetto di verifiche costanti con i miei colleghi, specie con la signora Trautmann (Francia) e con Michael Naumann (Germania)».

ROBERTO BARZANTI

«Eccezione culturale»? «Esenzione culturale»? «Specificità culturale»? «Diversità culturale»? Non sarà una schermaglia di concetti quella che tra le altre e non meno complesse si avrà nel Millennium round. Sul tavolo del negoziato, che prende avvio in un clima di drammatico disaccordo tra Usa e Ue, ci saranno anche gli spinosi interrogativi che riguardano gli scambi di prodotti a forte connotazione culturale. La posta in gioco non è banale. Alla conclusione del precedente ciclo di trattative, l'Uruguay round, nel dicembre 1993, fu sollevata la cosiddetta «eccezione culturale». Fu la Francia a

farsi con energia portatrice di preoccupazioni manifestate da quanti si ribellavano all'idea che le opere della creatività intellettuale e soprattutto quelle audiovisive fossero trattate alla stregua di una merce qualsiasi. A fatica l'Europa si era dotata di qualche strumento: direttive e azioni comuni (Media), sistemi pubblici di sostegno e incentivi per la circolazione delle opere in grado di correggere, anche con prescrizione alle tv di quote di programmi europei, squilibri rovinosi: tuttora il mercato audiovisivo europeo è detenuto all'incirca per l'80%

dagli Usa. Non vi era - e non vi è - alcun tentativo di illusorio protezionismo (dati lo dimostrano) in quanti chiedevano una considerazione particolare per i servizi audiovisivi: semplicemente la rivendicazione del diritto ad esistere preservando i tratti di un panorama complicato, fatto di idee non meno che di risorse, di immaginario da tramandare non meno che di profitti da realizzare. E, dopo che i ministri europei avevano dichiarato di esigere per i servizi culturali un «trattamento eccezionale», si disse da parte di molti in chiave di propagandistica euro-

pea che era stata ufficializzata l'«eccezione culturale». In realtà il Gats (General Agreement for Trade on Services) siglato nel '94 si limitò a prendere atto che veniva mantenuto lo status quo, salvo riaprire la questione per iniziativa di una delle parti o riparlare alla scadenza quinquennale prevista. Ora siamo a questa scadenza. Si riparte da quella sorta di armistizio siglato in Marocco. Nel frattempo l'autorevole Omc (Organizzazione Mondiale del Commercio) ha preso il posto di ormai desuete sedi negoziali e l'Ue ha una funzione ancor più determi-

nante. È incontestabile che aver affidato ad un'organizzazione internazionale ad hoc trattative prima più flessibili e dis-simmetriche risponde ad un'esigenza fondamentale, ma è difficile dar torto a quanti criticano l'accentramento che ciò induce ed il conseguente rischio che i negoziatori siano troppo esposti a quelle «tirannie private» - per usare la dura espressione di Noam Chomsky - che puntano con disinvoltura a imporre i loro punti di vista ed i loro corposissimi interessi. Che fare allora, a partire dalle prime battute di fine novembre, su un

punto tanto delicato e controverso? La posizione adottata dai Quindici ed affidata al commissario Pascal Lamy dice che si dovrà garantire «la possibilità per la Comunità e gli Stati membri di preservare e sviluppare la loro capacità di definire e mettere in pratica le loro politiche culturali e audiovisive per la preservazione della loro diversità culturale». Il mandato si basa su una formula rassicurante quanto ai fini che vi vengono proclamate. Vi compare la nozione di «diversità culturale», che taluni considerano sostitutiva del vecchio principio dell'«eccezione». In realtà battersi per tutelare la diversità - o meglio il plurale - significa mettere in risalto un fine generale da perseguire, non proporre una clausola con un'obbligante ricaduta dal punto di vista degli impegni da contrarre. ➔



← Ma si rese conto che così risolveva solo quello specifico caso di sfruttamento indecente. Bisognava creare qualche meccanismo stabile per aiutare i più miseri a migliorare da soli la propria condizione sociale, senza elemosine. Grameen nacque così, con lo scopo di distribuire micro-crediti alle famiglie più diseredate, con particolare preferenza per coloro che vivono al di sotto delle cosiddette soglie statistiche di povertà. Oggi, nel solo Bangladesh, Grameen assicura prestiti, per un ammontare medio di cento dollari l'uno, a 2 milioni e 300mila abitanti delle campagne. La cifra totale ammonta a 2 miliardi e 400mila dollari. I clienti sono per lo più artigiani o coltivatori. «Siamo una banca, non un progetto per lo sviluppo», spiega Yunus. «Forniamo crediti, non facciamo la carità». Vengono concordati ragione-

voli tassi d'interesse, ed è per molti stupefacente apprendere (ma forse lo stupore denota quanto sia diffuso un modo di pensare sostanzialmente infondato) che la percentuale di inadempienti è assolutamente irrisoria. Solo il 2% paga in ritardo, e i prestiti completamente non restituiti sono appena lo 0,5 per cento. Eppure Yunus non applica penali. L'unico deterrente è la consapevolezza che se sgarri una volta, vale a dire prendi i soldi e scappi, non potrai nuovamente presentarti a batter cassa una seconda.

Negli ultimi tempi Grameen ha ampliato la gamma dei suoi interventi di stimolo imprenditoriale. Yunus ama ripetere: «Perché non sviluppare l'alta

tecnologia anche nei villaggi? Siamo pronti a diffondere tutto, dalla telefonia ai computer a Internet». Ed ecco allora la Grameen lanciare piani per lo sfruttamento di energia solare ed eolica in quelle aree del Bangladesh ancora prive di allacciamenti elettrici. Così nel villaggio di Dhalapara in soli quattro mesi, trenta residenti acquistano pannelli solari con i fondi avuti dalla Grameen. Ognuno racconta una diversa storia sui vantaggi derivatine. Muhammad Abu Hanif ad esempio ora tiene in funzionamento la sua segheria anche nelle ore notturne e i suoi guadagni sono saliti di 10 dollari al giorno, il che gli ha consentito di aumentare la paga ai suoi quattro ope-

rai. Il tutto grazie ad un prestito di 225 dollari da restituire in due anni ad un tasso dell'otto per cento.

Un dato colpisce in particolare modo. A Grameen si rivolgono soprattutto le donne. Il pubblico del micro-credito è femminile al novanta per cento. Con le piccole somme ricevute spesso finanziano attività di artigianato domestico. Una mini-imprenditoria di villaggio che altrimenti non decollerebbe o sarebbe soffocata dalla rapacità di usurai, mediatori, malavitosi. Racconta Melchora Jihualanca, cliente di una delle banche sorte nel mondo sull'esempio ed in collegamento di Grameen, la Fondecap, a Huallatayre, in Perù: «Non so leggere né scrivere, ma ho una testa per pensare. Prima del prestito, me ne stavo a casa, a curare i bambini e gli animali da cortile. Non sapevo nulla di affari, guardavo

ma il marito e tacevo. I nostri figli non andavano a scuola perché non avevo denaro. Ora invece ho imparato a gestire la mia attività. Mio marito mi rispetta, e ci parliamo. Con i miei guadagni posso far studiare i bambini».

Dal Bangladesh al Perù. Grameen ha fatto scuola. L'Asia resta la patria del micro-credito, e sui dieci maggiori progetti in atto, cinque hanno per teatro il Bangladesh. Ma ai quasi 17 milioni di clienti nei vari paesi asiatici, vanno aggiunti 3 milioni circa di africani, e 2 di latinoamericani. Non sono più immuni dal «virus» nemmeno i paesi del mondo industrializzato, non solo l'Europa con quasi mezzo milione di contagiati, ma anche il Nord Ame-

rica con 42 mila. In totale circa 22 milioni di persone, più della metà dei quali avevano redditi inferiori alla soglia di povertà al momento in cui percepirono il credito. La maggior parte, con l'aiuto della banca dei poveri e delle sue consorelle, quella soglia riesce a raggiungerla o a varcarla. Grameen e gli altri 1500 istituti collegati hanno un obiettivo: estendere il raggio della propria azione sino a coprire, con crediti per l'auto-imprenditoria e altri servizi finanziari, un pubblico di 100 milioni di persone in tutto il mondo entro il 2005.

Gli ostacoli lungo la via sono molteplici. Tra questi la diffidenza del mondo dell'economia tradizionale.

Yunus è stato considerato a lungo un matto, o un losco trafficante. Prima di arrivare a ricredersi, la Banca mondiale sospettava che la sua attività nascondesse scopi di lucro, come i fondi mangiatinvestimenti proliferati in alcuni paesi dell'Est dopo il crollo del comunismo. Benché gli ostacoli permangano, Yunus gode oggi comunque di ben altra reputazione, e talvolta le sue proposte fanno breccia nelle maglie dell'establishment finanziario internazionale. In Egitto ad esempio è sorta la compagnia Al Amal (Speranza), che opera secondo i criteri fissati dalla Grameen, ed è finanziata in parte dalla Banca nazionale, in parte dal presidente dell'Arab Gulf fund.

«La sinistra europea deve alzare lo sguardo e vedere il pericolo degli entusiasmi liberali»

Scambio di un pacco di aiuti in Africa. A lato un ragazzo mentre lustra le scarpe a un militare



«Un aspetto del tutto negativo è quello della disintegrazione dei sistemi esistenti»



GIANCARLO BOSETTI

«La sinistra europea deve alzare lo sguardo, vedere il pericolo che gli entusiasmi neoliberali vecchi e nuovi per una globalizzazione incontrollata dell'economia ci portino verso una esplosione. La sinistra non può limitarsi a fare l'imitazione della destra». È la linea di Sami Nair. Autore di saggi sull'immigrazione e il Mediterraneo, collaboratore di «Le Monde», di «Libération» e del «Pais», Nair è uno che ragiona di globalizzazione sapendo che tra dieci anni la popolazione del Nord-Africa sarà uguale a quella dell'intera Europa e immaginando che l'avvenire del nostro continente non potrà essere disegnato solo dai poteri dell'area nord-atlantica. In più è anche un dichiarato avversario del partito che definisce spregiativamente del TINA (da: There Is No Alternative). Contrario alla «terza via» blairiana, vicino a Jean-Pierre Chevènement, Nair si colloca alla sinistra del Partito Socialista. L'atteggiamento verso la cosiddetta globalizzazione è oggi forse l'elemento che di più distingue nella sinistra. I sostenitori della terza via la considerano soprattutto un'opportunità, altri ci vedono molti pericoli per il modello sociale europeo.

**Leicomescolloca?**

«Ritengo che la globalizzazione sia una sfida storica ineluttabile e che di conseguenza non sia possibile elaborare oggi una posizione politica che non ne tenga conto. Quindi non si tratta di una opportunità, bensì di una realtà. D'altro canto, ritengo che la globalizzazione contenga in sé due aspetti contraddittori: da un lato un elemento di unificazione e di integrazione che è positivo; esiste tuttavia un aspetto assolutamente negativo, che è quello della frammentazione e della disintegrazione dei sistemi sociali esistenti».

**Che cosa intende quando parla di processi di frammentazione?**

«Si tratta di un processo che tende a trasformare le società in micro-società, in modo tale che non abbiano la capacità di contrapporsi alle politiche che vengono decise dai protagonisti della mondializzazione odierna, che sono le multinazionali e il mercato dei capitali. La frammentazione consiste nell'indebolire gli Stati, vale a dire indebolire la volontà dei cittadini organizzati nelle istituzioni politiche. E anche nel provocare l'esclusione dei ceti sociali che non sono integrati nel sistema mondializza-

# Globalizzazione e buchi neri

## «Ma ora c'è bisogno di più Stato» Parla l'economista Sami Nair

to. Consiste nell'aumentare l'arricchimento delle categorie sociali integrate in questo sistema, ma accrescere anche la povertà nel mondo».

**Ma non è possibile resistere al processo di globalizzazione. Lei stesso ritiene che sia ineluttabile. Questo non significa che tutti debbono accettare che la nostra economia, dell'Est, dell'Ovest, in tutto il mondo, abbia bisogno di più liberalismo e meno socialdemocrazia?**

«Non sono d'accordo con questa idea, in primo luogo perché ritengo che nella realtà la globalizzazione non sia un'astrazione. Si tratta di protagonisti economici che si muovono su scala internazionale, a loro volta sostenuti dal politiche statali che si esplicano su scala internazionale. E da questo punto di vista il ruolo degli Stati Uniti, dell'insieme europeo o del Giappone non è secondario. Quindi, che lo si voglia o no, si tratta di meccanismi in cui la politica è strettamente vincolata all'economia. In secondo luogo, è evidente che in questa globalizzazione vi sono dei buchi neri. Che cosa sono i buchi neri? Sono costituiti da tutta l'economia «para-statalista», o se preferite «parallela» che funziona oggi attraverso la mafia, la droga, tutto quel sistema economico

che svolge un ruolo estremamente importante, come i centri off-shore e i paradisi fiscali. Credo che oggi sia necessario ripristinare la volontà politica per poter controllare il processo di globalizzazione. E da che parte si può cominciare? Con un'azione che si muova su tre assi. Il primo, che chiamerei economico-ambientale-finanziario, un secondo asse politico e un asse culturale. Se non siamo capaci di intervenire su questi tre livelli, penso che nel tempo la globalizzazione provocherà la sua stessa esplosione, e il rifiorire dei nazionalismi, degli integralismi e dei ripiegamenti che già fanno capolino nella maggior parte dei paesi europei, per non parlare dei paesi del terzo mondo. Dal punto di vista economico la regolazione può assumere la forma di un impegno delle grandi strutture regionali (a cominciare dall'Europa) a ripristinare la trasparenza nel sistema finanziario internazionale. Si tratta di un elemento assolutamente essenziale, e questo può avvenire specificamente con l'adozione di regole di prudenza da parte delle grandi istituzioni internazionali, l'FMI, l'organizzazione mondiale per il commercio, la Banca mondiale, e lottando contro gli effetti destabilizzanti della troppo rapida circolazione dei capitali».

**E gli obiettivi poli-**

«La politica deve controllare il processo altrimenti si produrranno implosioni»

**ti?**

Bisogna proporsi un obiettivo almeno su scala europea: la piena occupazione. Si deve lottare contro la precarietà. Non può accadere che, con il pretesto di adattare l'economia al sistema economico mondiale - come affermano tra l'altro i sostenitori della terza via - si attui una nuova forma di sfruttamento che faccia del 21° secolo il secolo della precarietà. Non sono d'accordo con chi sostiene che esiste una concezione di destra e una di sinistra della flessibilità, perché non penso che esista un capitalismo di sinistra e un capitalismo di destra. Penso che ci sia un solo capitalismo, che il mercato esista, che lo Stato debba essere un elemento di regolazione, a livello nazionale e a livello europeo. Si tratta di difendere il modello sociale europeo, la civiltà europea fondata sull'uguaglianza e la giustizia di fronte ad un sistema che è invece fondato sull'individualismo, la precarietà e, in fin dei conti, su un'idea molto semplice, e cioè che l'occupazione sia una variabile d'aggiustamento dei profitti del capitale. La tradizione socialista, di sinistra, sta nel fare in modo che il lavoro sia invece una variabile dell'integrazione sociale».

**Nessuna concessione al modello americano, allora?**

«Credo che la grande battaglia del futuro sia tra il grande modello uguagliario europeo, che si è sviluppato in Germania, in Francia, in Italia, in

Spagna, in tutti i paesi di tradizione, se così posso dire, egualitaria, in contrapposizione al modello non uguagliario, individualista, sostenuto dalla cultura anglosassone e americana. In campo politico questo richiede che il ruolo dello Stato sia riportato al centro, e per un'unica ragione: lo Stato può fare previsioni a medio termine nel contesto sociale, mentre il mercato non può farlo».

**Ma lo Stato nazionale non era in via di estinzione?**

«No, solo lo Stato è in grado di rispondere alle esigenze di tempo sociale nella vita della gente, il mercato, dal canto suo, risponde solo alle esigenze di tempo commerciale; lo Stato è in grado di rispondere alle esigenze di integrazione sociale, il mercato non è in grado di farlo; lo Stato è in grado di rispondere al bisogno di una reale cittadinanza, di una cittadinanza, di una politica della cittadinanza, il mercato vuole degli individui, ma non vuole cittadini. Ma anche l'Europa è una opportunità, perché a livello europeo è possibile elaborare politiche macro-economiche comuni, grazie al coordinamento tra i governi, la Banca centrale, e anche grazie all'inserimento delle organizzazioni sindacali nel futuro dibattito economico. Penso anche che sia necessario riflettere

molto seriamente sulla protezione degli eco-sistemi di fronte agli effetti destabilizzanti del mercato. Per non parlare ovviamente della necessità europea di sviluppare oggi una strategia autonoma di difesa. Nella sua visione c'è anche un fronte di lotta culturale. Bisogna capire che la cosiddetta «eccezione culturale» europea non è un atteggiamento schizofrenico: si tratta semplicemente del rispetto di un principio, il rispetto della diversità del mondo: le opere dello spirito non debbono automaticamente trasformarsi in merce».

**Come contrastare i processi di ri- piegamento nazionalistico?**

«Favorendo la nascita di meccanismi di cittadinanza democratica, ad esempio su scala europea, affinché i popoli possano identificarsi con il processo di costruzione europea. Allo stesso modo, è necessario favorire dei meccanismi di cittadinanza mondiale, per evitare che questa globalizzazione porti ai fenomeni di cui vediamo sintomi in un po' dovunque in Europa. So quale è l'obiezione di Clinton alla sua linea sulla globalizzazione: l'alternativa, secondo loro, non è tra la loro posizione e una linea di maggiore controllo dei processi economici; l'alternativa è tra la loro posizione e i conservatori

che vogliono un processo economico ancora più sregolato. Capisco questa obiezione solo perché viene da un'ottica di gestione «politican» della globalizzazione. Io non credo che esista una unica alternativa rappresentata dalla terza via di fronte ai conservatori. Io vedo che quando i conservatori sono al potere praticano esattamente la stessa politica, con alcune piccole differenze, di quella che pratica Blair oggi. Quale è la differenza strutturale tra la politica praticata oggi da Clinton e quella che è stata concretamente (e non dico ideologicamente) messa in pratica anche da Reagan nel corso degli ultimi anni della sua presidenza? Il vero problema non è tra loro, intendo tra Blair e i conservatori, perché sono appunto sulla stessa linea economica, anche se il blairismo non può essere ridotto ad un semplice conservatorismo. Qui bisogna inventare qualcosa di nuovo. La terza via non è una alternativa. Esiste effettivamente una certa divergenza tra le posizioni di Jospin e i sostenitori della terza via».

**Lei non si sente rappresentato dalle prime.**

«Lionel Jospin ha una posizione buona e pragmatica, che consiste nel porre il problema della regolazione del sistema economico internazionale. È anche una posizione realistica sul piano europeo, vale a dire che intende avanzare seriamente ma progressivamente, non è solo fare ideologia».

← Sono d'accordo i Quindici per rilanciare il tema dell'«eccezione»? E cosa significa? Un «trattamento eccezionale» per i servizi di contenuto culturale, oppure una pura e semplice esclusione dalla trattativa di questi stessi servizi? È il caso di scegliere per queste materie una sede di confronto quale l'Unesco oppure è inevitabile la dimensione Omc? Catherine Trautmann, la battagliera ministra francese della cultura, ha fatto notare che l'esclusione necessiterebbe di una decisione unanime dei 135 Paesi e non appare per niente realista. Giovanna Melandri ha trattenuto con lucidità a nome del governo italiano un contesto del tutto diverso da quello degli scambi con finalità economiche e si è pronunciata in termini severi e netti:

«L'esenzione della cultura è l'effetto di una scelta: quella di integrare le politiche culturali in quelle del Welfare, dando sostegno e risorse pubbliche a cinema, teatro, danza, biblioteche». Da qui discende per i beni - e i servizi - che incorporino senso d'identità ed essenziali patrimoni conoscitivi un valore non riferibile prioritariamente al mercato. La categoria giuridica di esenzione può essere interpretata come speculare al concetto politico di eccezione. Nel corso dei recenti incontri di Beune sul cinema europeo Jack Valenti, il patron per eccellenza delle majors statunitensi, ha fatto intendere che ormai anche gli americani non muovono obiezioni agli aiuti nazionali e/o europei alla distribuzione dei film nei circuiti tradizionali. In

cambio si pretende mano libera per le grandi autostrade informatiche, per il commercio elettronico. Il futuro è nella rete, il resto è archeologia. Proprio se si pone mente ad una tale impostazione viene da interrogarsi su quale sia la strada da scegliere. Il mandato messo a punto dagli europei è buono, ma non risponde di per sé in modo univoco ad un dilemma di strategia denso di implicazioni. Anzitutto l'Europa dovrà insistere perché il ciclo che si apre sia globale, non si limiti cioè ad agricoltura e servizi, cioè ai capitoli scottanti lasciati aperti a Marrakech. E per i servizi audiovisivi già esentati dalla liberalizzazione farà bene a batterli perché continuino a godere dello status del quale hanno usufruito fino ad oggi. Una tale linea dovrebbe essere

condivisa anche da molti altri Paesi, produttori di primo piano come l'India e desiderosi di non equiparare a merce qualsiasi le opere della creatività. Ma la tempesta più minacciosa si addensa su quelli che gli americani chiamano «beni virtuali» e che, secondo loro, includono tutte le opere (cinema, musica, immagini d'autore) destinate alla diffusione on line. La risposta dovrà essere netta: il commercio elettronico non si presenta come una categoria di beni da trattare alla stessa stregua, ma come un tramite che non annulla i caratteri dei contenuti veicolati. In termini tecnici, come si è sottolineato nel quadro del 4° Forum del cinema europeo di Strasburgo, ciò significa sancire il principio della «neutralità tecnologica», come

del resto si è fatto per l'accordo sulle telecomunicazioni. Un conto è liberalizzare l'infrastruttura, un conto è rispettare i contenuti che essa diffonde. E i diritti d'autore e affini dei quali i testi sono portatori non possono essere annullati in omaggio ad un mercantilismo di basso profilo, né aggirate le legislazioni su informazione, televisione e spettacoli. Le convenzioni internazionali in tema di proprietà intellettuale devono essere anch'esse ricomprese nell'agenda del negoziato che si apre a Seattle ed i principi che proclamano devono essere pienamente salvaguardati. È una delle ragioni che spingono l'Ue ad insistere per una trattativa globale, della quale facciano parte quei beni immateriali ad alto contenuto creativo che chiedono una

protezione particolare in fase produttiva e garantita nella circolazione. Ci si potrà ritenere soddisfatti se si riuscirà a strappare per gli audiovisivi e per talune tipologie di beni un trattamento che impedisca ancora per qualche anno l'applicazione della clausola della nazione più favorita (estensione a tutti i partners le condizioni riservate a chi gode di miglior favore) e lo smantellamento degli aiuti pubblici? Nell'immediato, e ancora per una fase non breve, sì. Ma all'orizzonte già si profila una sfida più ardua: come costruire per l'ambito variegato della cultura un sistema di scambi che consenta una liberalizzazione graduale e regolata, rispettosa del pluralismo e delle diversità da tutelare. Le questioni che implicano la sopravvivenza delle

identità dei popoli devono essere analizzate e gestite con canoni e criteri specifici, in uno spirito di autentica reciprocità. Altrimenti le belle parole sui diritti umani saranno solo retorica pronunciata al vento.

### STAMPA IN FAC-SIMILE

Se.Be Roma  
Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A.  
95030 Catania  
Strada da 5°, 35





*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



*il duemila  
dura  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

